

## 433.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 30 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	27155	ORLANDI . . . . .	27222
<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)</b>	27155	PREARO . . . . .	27187, 27188
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	27170
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639) . . . . .	27156	27172, 27180, 27183, 27185, 27186, 27187	
PRESIDENTE . . . . .	27156	27188, 27196, 27201, 27204, 27214, 27221	
BIMA, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	27171	RAFFAELLI . . . . .	27175, 27191
27180, 27183, 27184, 27186		RAUCCI . . . . .	27217
27187, 27195, 27201, 27203		SANTAGATI . . . . .	27158, 27175, 27201, 27206
BUCALOSSI . . . . .	27211	SERRENTINO . . . . .	27212
CARRARA SUTOUR . . . . .	27166, 27175, 27220	TUCCARI . . . . .	27163, 27176
DE LORENZO GIOVANNI . . . . .	27204	VESPIGNANI . . . . .	27201
DE PONTI . . . . .	27177, 27181	VICENTINI . . . . .	27222
DI PRIMIO . . . . .	27215	<b>Proposte di legge:</b>	
FINELLI . . . . .	27201, 27209	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	27155
GREGGI . . . . .	27176	( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	27172
LEPRE . . . . .	27156, 27186	<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
LIBERTINI . . . . .	27176	PRESIDENTE . . . . .	27155
MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	27214	MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	27155
MICHELI PIETRO . . . . .	27170, 27176	ORILIA . . . . .	27155
MUSSA IVALDI VERCELLI . . . . .	27184, 27185	<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	27226
NATOLI . . . . .	27168, 27175	<b>Convalida di un deputato</b> . . . . .	27172
NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	27181, 27184	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	27173, 27197, 27223
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	27226

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cantalupo, Lupis, Matteotti, Mezza Maria Vittoria, Querci e Servadei.

(I congedi sono concessi).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE MEO: « Integrazione della legge 3 novembre 1952, n. 1789, e successive modificazioni, concernente la posizione di ufficiali che rivestono determinate cariche » (3243);

ROBERTI ed altri: « Trasferimento allo Stato della biblioteca Fardelliana di Trapani » (3245).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella III Commissione permanente:

« Contributo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) con sede in Roma, per il quinquennio 1971-1975 » (3244).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

Cominciamo da quella di iniziativa dei deputati Orilia, Boiardi, Mazzola, Pigni, Ingraio, Amendola, Napolitano Giorgio, Bertoldi, Achilli, Di Primio, Andreotti, Granelli, Zaccagnini, Orlandi, Bozzi e Compagna: « Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'ISSOCO (Istituto per lo studio della società contemporanea) » (3112).

L'onorevole Orilia ha facoltà di svolgerla.

ORILIA. Desidero semplicemente sottolineare il significato di questa proposta di legge che si riferisce alla concessione di un contributo a favore dell'istituto per lo studio della società contemporanea, di cui sono note le benemeritenze e l'importanza dal punto di vista documentario, sia per la sua biblioteca sia per la sua emeroteca.

Sottolineo ancora che questa proposta di legge è stata presentata da quasi tutti i presidenti dei gruppi parlamentari di questa Camera. Mi auguro pertanto che la Camera voglia accoglierla nella maniera più benevola.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Orilia.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MANCINI VINCENZO, BIANCHI FORTUNATO e PATRINI: « Modifiche ed integrazioni alla

legge 6 agosto 1967, n. 699, riguardante la disciplina dell'ente " Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto " » (2901);

CERVONE, CERUTI e LETTIERI: « Modifiche alle norme sul trattamento del personale delle ricevitorie del lotto » (739);

CASTELLUCCI: « Trattenimento in servizio dei dipendenti del catasto e dei servizi tecnici erariali che svolgono funzioni direttive » (3051);

TODROS, BARCA, MALAGUGINI, COCCIA, BUSETTO, BERAGNOLI, BORTOT, CIANCA, CONTE, FERRETTI, FIUMANÒ, NAPOLITANO LUIGI, PISCITELLO, TANI, VETRANO e VIANELLO: « Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione » (2973).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 15.

Si dia lettura dell'articolo 16.

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato a disporre, nei due anni successivi al primo biennio di applicazione dei nuovi tributi, sulla base dei dati desunti dalla relazione generale sulla situazione economica del paese:

a) la riduzione o l'aumento delle aliquote delle imposte sul reddito delle persone fisiche, sul reddito delle persone giuridiche e sui redditi patrimoniali, d'impresa e professionali, con variazioni di aliquota percentualmente uguali per ciascuna imposta, nella misura necessaria in relazione alla differenza in più o in meno, purché non inferiore al cinque per cento, che si sia eventualmente verificata nel rapporto tra il gettito complessivo di tali tributi e il reddito nazionale rispetto al rapporto tra il gettito complessivo dei tributi aboliti, di cui al numero I dell'articolo 1, e il reddito nazionale dell'ultimo biennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge;

b) la riduzione o l'aumento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto con

variazioni di aliquote percentualmente uguali, nella misura necessaria in relazione alla differenza in più o in meno, purché non inferiore al cinque per cento, che si sia eventualmente verificata nel rapporto tra il gettito complessivo di tale tributo e il reddito nazionale rispetto al rapporto tra il gettito complessivo dei tributi aboliti, di cui al numero II dell'articolo 1, e il reddito nazionale nell'ultimo biennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge.

Le modificazioni delle aliquote, di cui alle lettere a) e b), saranno disposte con uno o con due distinti decreti aventi valore di legge ordinaria, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio, sentito il parere della commissione prevista dall'articolo 15 e del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Non si farà luogo a modificazioni di aliquote quando la variazione in aumento del rapporto relativo ai tributi di cui alla lettera a) trovi compensazione nella variazione in diminuzione del rapporto relativo al tributo di cui alla lettera b) o viceversa ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 16 l'onorevole Lepre. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito socialista italiano aveva auspicato una maggiore riduzione delle aliquote, ed a questo riguardo aveva proposto una percentuale del 6 per cento per i redditi fino ad un milione di lire e dell'8 per cento per i redditi fino a due milioni di lire. Questa proposta era stata fatta per venire ulteriormente incontro ai lavoratori con reddito fisso che, con il sistema attualmente vigente, e che stiamo correggendo, risultano i più colpiti, rispetto al reddito effettivamente prodotto nel paese.

Il gruppo socialista dà però il proprio voto favorevole all'articolo 16, in quanto alcune modifiche apportate questa mattina dal « Comitato dei 9 » si inquadrano nella linea politica seguita dal gruppo stesso. In particolare, mi riferisco alla progressività delle aliquote, che è stata ulteriormente accentuata, per i redditi superiori ai 6 milioni di lire.

Il sollievo che questa legge darà ai lavoratori a reddito fisso costituisce una dimostrazione effettiva del fatto che la riforma si muove verso un giusto prelievo fiscale. Infatti, se noi esaminiamo quanto un lavoratore paga al 31 dicembre 1970, pur tenendo conto della legge sugli sgravi fiscali, constatiamo che fino a

un milione di imponibile il totale del prelievo fiscale è di lire 36.430, escluse naturalmente la complementare e l'imposta di famiglia, che vengono soppresse con il nuovo sistema fiscale, mentre oggi non vi sarà alcun prelievo. Il lavoratore, fino ad un reddito di 1 milione e 200 mila lire di imponibile (l'esempio si riferisce ad un lavoratore con il coniuge e due figli a carico), paga attualmente 60.180 lire, mentre con il nuovo sistema non pagherà alcun tributo. Il reddito fino a 1 milione e 400 mila lire che oggi grava sul lavoratore per una imposta di 98.365 lire, prevede un prelievo di 5 mila lire; il reddito fino a 1 milione e 600 mila lire, oggi gravato da una imposta di 127.440 lire, sarà poi gravato di sole 25 mila lire; il reddito fino a 2 milioni, oggi gravato di circa 189 mila lire di imposta, verrà a pagare solo 65 mila lire, mentre un reddito di 2 milioni e mezzo, sul quale gravano oggi imposte per 260.765 lire, sarà gravato di 130 mila lire di imposte. A tutte queste imposte attualmente pagate, ripeto, devono essere aggiunte l'imposta complementare e l'imposta di famiglia.

Se teniamo presente questo quadro, che è senz'altro a favore dei lavoratori a reddito fisso che sono stati fino ad ora i più sacrificati ingiustamente, rispetto agli altri produttori di reddito, noi come partito socialista riteniamo che la formulazione dell'articolo 16, con le modifiche apportate questa mattina dal « Comitato dei 9 », meriti il nostro parere favorevole.

Ma vi è di più: proprio oggi è stato presentato un emendamento che prevede, nell'ipotesi di revisioni in aumento, che i redditi fino a 2 milioni non vengano toccati. Questo significa che anche nell'eventualità di un necessario prelievo, o nell'eventualità della contrazione del gettito, i redditi dei lavoratori saranno in sostanza garantiti. C'è ancora da rilevare, come aspetto positivo, il rimborso del 6 per cento per quanto riguarda le vendite dei giornali; a questo scopo il nostro gruppo ha fatto, insieme anche con altri gruppi parlamentari, una battaglia al fine di tutelare la stampa, e per non gravare su di essa. La stampa svolge una nobile funzione di informazione; è uno strumento indispensabile per la vita democratica del paese, al fine di una informazione obiettiva dei cittadini. È importante, quindi, che la stampa sia esentata da questo onere derivante dall'IVA.

Premesso tutto ciò, noi dobbiamo ancora rilevare che anche per quanto riguarda la tabella relativa alle successioni, per la quale, proprio per intervento del gruppo socialista italiano, è stata reintrodotta l'imposta globa-

le, effettivamente si è moralizzato l'istituto; questa moralizzazione deve certamente investire altri aspetti del problema.

Del resto mi pare che la legge si muova in questa direzione per evitare che le tasse di successione le paghino solo i poveri diavoli, come avveniva con il famoso riconoscimento delle detrazioni dei debiti successori. E per questo bastava magari avere in banca un conto corrente passivo, affiancato da un altro grosso conto corrente attivo; ritorna qui il discorso del segreto bancario. E bastava poi ricorrere ad una vendita fittizia, con prova fiscalmente preconstituita di onerosità, per evadere tutte le imposte di successione. Come ho avuto modo di dimostrare nel giugno scorso nel corso del mio intervento in sede di discussione generale, l'imposta di successione in Italia — e questo mi sembra un aspetto veramente ridicolo — forniva un gettito inferiore alle spese di esazione; il che significa che gli italiani erano tutti dei poveri diavoli.

Con il nuovo sistema, negando validità alle vendite cosiddette di comodo, nel senso che la vendita è ritenuta valida solo se si prova l'effettivo reimpiego della somma (il che fiscalmente è molto difficile da provarsi), con la revocatoria fino a 3 anni da parte del fisco per i negozi di comodo, si pone effettivamente lo Stato in condizione di rendere produttiva la imposta di successione. E rendere produttiva l'imposta di successione significa soprattutto evitare che lo Stato debba intervenire nelle successioni in linea retta (si tratterebbe quasi di un'imposta sulle sciagure), per intervenire invece dove si verifica veramente un incremento di reddito, dovuto ad un evento luttuoso.

Il fatto stesso che con l'emendamento da noi proposto l'imposta globale assorba tutte le imposte per le successioni in linea retta costituisce una idonea garanzia. E un'idonea garanzia costituisce anche un altro emendamento che ha lo stesso scopo, quello di non considerare, ai fini del cumulo per la successione, l'eredità di una azienda artigiana di modesta produttività, e l'eredità di una piccola azienda commerciale.

Anche qui, ripeto, molte volte, quando viene a mancare il titolare dell'azienda, con il grave dissesto che ne consegue, soprattutto nei casi di gestione familiare, bisognerebbe evitare di aggiungere a questa disgrazia anche quella della corresponsione di tasse onerose come quelle previste nel sistema attualmente vigente.

Da quanto ho detto mi sembra evidente che effettivamente la riforma ha recepito al-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

cune istanze, tenendo conto di alcuni aspetti sociali. Si tratta di una riforma che prevede un sistema di prelievo giusto, e che soprattutto viene ad operare a favore delle classi meno abbienti.

Un altro punto che mi sembra di notevole rilievo, e che è stato proprio oggi concordato in sede di Comitato dei 9, è la considerazione del lavoratore vedovo. Anche questi, infatti, oltre alla disgrazia di aver perduto la moglie o il marito (a seconda che percettore del reddito sia l'una o l'altro), verrebbe a trovarsi privato di uno sgravio fiscale, pur avendo ancora la famiglia a carico. L'aver ammesso, con l'emendamento oggi proposto, il primo convivente a carico a godere della stessa franchigia di 36 mila lire di tassa, pari a 360 mila lire di reddito, mi sembra costituisca un altro atto di giustizia che dà contenuti sociali a questa riforma.

Per questi motivi il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore dell'articolo 16, convinto che questo — attraverso una giusta detassazione a favore dei redditi da lavoro, ed attraverso una progressività accentuate delle aliquote, che concreta una giustizia di prelievo sui redditi più elevati — corrisponda pienamente agli obiettivi della riforma.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 16 l'onorevole Santagati, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire le parole:* nei due anni successivi, *con le parole:* nei tre anni successivi.

**16. 10. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

*« Sostituire la tabella A con la seguente:*

## IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE.

*Aliquote percentuali per scaglioni di reddito.*

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquota
Fino a 3 . . . . .	10
Oltre 3 fino a 4 . . . . .	13
» 4 » 5 . . . . .	16
» 5 » 6 . . . . .	19
» 6 » 8 . . . . .	22
» 8 » 10 . . . . .	25
» 10 » 15 . . . . .	28

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquota
Oltre 15 fino a 20 . . . . .	31
» 20 » 30 . . . . .	34
» 30 » 50 . . . . .	37
» 50 » 75 . . . . .	40
» 75 » 100 . . . . .	43
» 100 » 125 . . . . .	46
» 125 » 150 . . . . .	49
» 150 » 175 . . . . .	52
» 175 » 200 . . . . .	54
» 200 » 250 . . . . .	56
» 250 » 300 . . . . .	58
» 300 » 350 . . . . .	60
» 350 » 400 . . . . .	62
» 400 » 500 . . . . .	64
Oltre 500 . . . . .	66

**Tab. A. 3. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

*« Sostituire la tabella B con la seguente:*

## IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE.

*Detrazioni per carichi di famiglia.*

Numero delle persone a carico	Somma detraibile (in lire,
1 . . . . .	10.000
2 . . . . .	20.000
3 . . . . .	35.000
4 . . . . .	55.000
5 . . . . .	90.000
6 . . . . .	140.000
7 . . . . .	220.000
8 . . . . .	330.000
Per ogni persona oltre le 8	150.000

**Tab. B. 4. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

L'onorevole Santagati ha facoltà di parlare.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, oltre all'articolo 16, che chiude il vasto dibattito sulla riforma tributaria, vorrei anche trattare gli articoli aggiuntivi 16-bis e 16-ter. Mentre illustrerò l'emendamento 16. 10, pre-

sentato dal mio gruppo, sarà invece il collega Niccolai ad illustrare quelli relativi alla anagrafe tributaria dei deputati e dei senatori, che recano la sua firma.

Anche l'articolo 16 è un articolo di natura transitoria, che serve a cautelare tanto i cittadini, quanto il fisco, nel periodo di transizione dall'uno all'altro regime. Dobbiamo fare a questo proposito alcune osservazioni.

Notiamo innanzitutto che sarebbe auspicabile l'accoglimento del nostro emendamento che prevede l'estensione da due a tre anni del periodo necessario a desumere una serie di notizie dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Ci sembra infatti che due anni non siano sufficienti per raggiungere una visione completa dei risultati della legge delega.

Notiamo inoltre che l'eliminazione, alla lettera a), della riduzione, sia pure teorica, delle aliquote delle imposte, stabilita oggi dal Comitato, non giova dal punto di vista psicologico, perché significa che, con la riforma tributaria, si prevede soltanto un aumento delle aliquote, mentre sarebbe auspicabile — almeno in ipotesi — prevedere anche una loro possibile riduzione. Il fisco, cioè, non deve pensare soltanto a cautelare se stesso: nell'ipotesi che le cose vadano secondo il giusto verso, dovrebbe pensare a cautelare anche il cittadino contribuente. Analogamente, sempre alla lettera a), la sostituzione dell'espressione « differenza in più o in meno » con la parola « diminuzione », sta a dimostrare proprio la preconstituita volontà del fisco di pensare soltanto ad aumentare le tasse e non certo a diminuirle, sia pure in linea teorica.

Per quanto riguarda il comma aggiuntivo che libera da preoccupazioni fiscali i redditi non superiori a 2 milioni, siamo perfettamente d'accordo poiché riteniamo che questo comma aggiuntivo alla lettera a) dell'articolo 16 possa perlomeno mettere al riparo da sorprese fiscali cittadini con redditi molto modesti.

Per quanto concerne la riduzione o l'aumento delle aliquote dell'imposta sull'IVA (la forma della riduzione, per fortuna, è prevista ma lo è anche perché essendo una forma nuova di esazione non sappiamo quale tipo di tributi verranno fuori) in linea di massima siamo d'accordo con il congegno del 5 per cento; congegno che potrà determinare riduzione o aumenti nel caso che questa specie di parametro scatti o in senso positivo o in senso negativo.

Per il resto mi limito a notare di non essere per nulla soddisfatto delle nuove impostazioni che sono state date alle tabelle previste dall'articolo 16.

Noi avevamo presentato una nostra tabella che sembrava potesse ottenere il consenso dei gruppi della maggioranza e anche di altri gruppi parlamentari. Avevamo adottato un criterio molto equo. Prevedevamo una aliquota del 10 per cento fino a due milioni di reddito, cioè per lo scaglione più basso nel quale erano evidentemente conglobati anche gli scaglioni minori che potrebbero godere di varie esenzioni e quindi di agevolazioni. Si prevedevano poi delle aliquote gradualmente maggiori, poiché si passava dal 13 per cento fino ad un reddito di 4 milioni, al 16 per cento fino a 5 milioni, al 19 per cento fino a 6 milioni, al 22 per cento fino a 8 milioni, per arrivare, da ultimo, al 25 per cento fino a 10 milioni, sembrandoci equo il prelievo di un quarto del reddito per un gettito aggirantesi su poco più di 700-800 mila lire nette al mese.

Non solo non abbiamo avuto il conforto del Governo su questa tabella e sulle successive aliquote che hanno tutta una loro razionalità e quindi sono progressivamente aumentate; ma abbiamo appreso addirittura che lo stesso Governo si è, per così dire, « rimangiata » la tabella originariamente proposta. Assistiamo quindi ad aumenti di aliquote proprio in quella fascia dai 6 ai 10 milioni di reddito, con una serie di distinzioni troppo perentorie e sottili. Infatti, mentre prima era prevista una fascia dai 6 agli 8, dagli 8 ai 10 e dai 10 ai 15 milioni, adesso si va a delle fasce molto contigue come quelle da 6 a 7, da 7 a 8, da 8 a 9, da 9 a 10, da 10 a 12 milioni e così via. Sembra quindi che il Governo abbia voluto dare al fisco la possibilità di recuperare tutte quelle somme che in parte erano state abbonate o in altra maniera scorporate dai precedenti prelievi fiscali. Si assiste ad una specie di gioco di compensazione, per cui quello che si è dato da un lato viene ritirato dall'altro lato. Si dovrebbe arrivare ad attuare la classica parabola evangelica secondo cui la mano destra non deve sapere quello che fa la mano sinistra. Mi sembra, ripeto, che, in questo gioco, si finisca con lo svuotare gran parte di quelle concessioni che, almeno nominalmente, si era inteso dare quando in precedenti sedute abbiamo approvato articoli relativi ai vari prelievi fiscali.

Questa ulteriore forma di appesantimento di prelievo fiscale non ci trova consenzienti, anche perché colpisce una fascia di contri-

buenti che non si possono certo considerare titolari di redditi molto elevati per cui si finirà col rendere sempre più asmatica la situazione di queste categorie che verranno colpite da aliquote ancora più aspre. Non era questo il metodo che noi auspicavamo, e di ciò ampiamente ci doliamo.

Analoghe riserve dovremmo fare in ordine alla tabella B, anche se accettiamo con soddisfazione l'introduzione, finalmente accolta stamane in Commissione, di un emendamento che consente di sostituire al coniuge defunto il primo dei figli a carico, il che crea una certa perequazione nel caso in cui, in una famiglia, venga a mancare uno dei coniugi. Va per altro osservato che questa norma dà luogo ad ulteriori sperequazioni per altri nuclei familiari. Se infatti un nucleo familiare è costituito dal coniuge superstite e da un figlio, è chiaro che la modifica introdotta implica un sensibile vantaggio; nel caso in cui, invece, accanto al coniuge superstite vi siano più figli, la portata della legge è assai diversa. Una volta adottato il criterio che ha finito col prevalere, sarebbe stato opportuno estenderlo coerentemente anche agli altri componenti il nucleo familiare.

Per quanto attiene alla tabella C, non siamo tanto ottimisti come ha mostrato di essere l'onorevole Lepre. In tema di imposte di successione, noi abbiamo concordato con l'originaria impostazione del disegno di legge, quale risultava dal testo del Governo e dalle modifiche introdotte in Commissione, anche perché era prevista la possibilità di eliminare la doppia tassazione; quest'ultima è invece ritornata, stranamente, nel corso del dibattito in aula e riappare ora nella tabella finale. Si dirà che l'impostazione della tabella era consequenziale alle norme approvate in sede di formulazione degli articoli; ma, per coerenza con le posizioni assunte quando furono appunto votati i relativi articoli, confermiamo qui la nostra opposizione alla formulazione della tabella C come oggi ci viene presentata dal Governo, in materia di imposte di successione e di donazione.

È vero che rimane l'esclusione, per un imponente rilevante, nei confronti degli ascendenti e discendenti in linea retta, ai quali si applica, in sostanza, un'unica tassazione sul valore globale dell'asse ereditario netto. È altrettanto vero, però, che per tutte le altre categorie di eredi permane la doppia tassazione perché vi è da un lato l'imposta sul valore globale e dall'altro l'imposta sulle successioni e donazioni.

Il criterio adottato nel disegno di legge finirà con lo scoraggiare le successioni o le donazioni che possano essere finora state previste. Si potrà anche arrivare all'artificio di una preventiva spoliazione del *de cuius*, il quale potrebbe preferire privarsi in vita dei propri beni, qualora sapesse che essi devono rimanere nell'ambito familiare, attraverso sotterfugi vari che vanno dalla vendita simulata (che è poi difficile a potersi provare, soprattutto quando scadano i termini previsti per l'eventuale impugnativa nei confronti di atti simulati) alla conversione dei beni immobili in danaro liquido, del quale è possibile disporre senza controllo alcuno, sfuggendo così a tutte le tassazioni previste in materia di successioni e di donazioni.

Stiamo dunque attenti, onorevoli colleghi, perché purtroppo, quando una norma fiscale diventa troppo pesante, finisce col dar luogo, inevitabilmente, ad espedienti e a sotterfugi che vanificano la portata della legge.

Per quanto concerne gli articoli aggiuntivi, desidero far presente che siamo d'accordo sull'articolo 16-ter, che riguarda i giornali quotidiani. Dobbiamo però dolerci che questa norma sia stata impostata sotto il profilo di un abbuono di imposta che non verrà concessa, a quanto sembra, a tutti i quotidiani, ma solo a quelli che rientrano nella fattispecie prevista dal citato articolo 16-ter, e cioè in pratica ai soli giornali che abbiano un bilancio passivo, potendo contare su una limitata diffusione e su un modesto numero di lettori...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non riguarda certamente *Il Secolo d'Italia*.

SANTAGATI. Io sono imparziale. Non so quante copie del *Secolo d'Italia* siano vendute. Mi auguro e penso che se ne vendano più dell'*Umanità*.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Questo è fuori discussione. Se ne vendono molte di più dell'*Umanità*.

SANTAGATI. Io faccio un discorso di carattere generale, onorevole ministro. Non mi riferisco né all'*Umanità*, né al *Secolo d'Italia*, né all'*Unità*, né all'*Avanti!*, né all'*Avvenire*, né meno che mai al *Popolo*, né ad altri giornali di partito. Dico soltanto che, se la norma deve avere un senso, questo è quello che noi avevamo postulato quando abbiamo presentato un emendamento specifico in cui

chiedevamo che la norma riguardasse tutti i giornali, soprattutto quelli di opinione, quelli che fanno veramente notizia, quelli che vengono letti e quindi in certo qual modo conseguono l'obiettivo di ogni giornale, quello cioè di fornire la notizia (un giornale, infatti, in tanto è giornale in quanto finisce con l'essere letto: un giornale che fosse un bollettino parrocchiale o un foglio clandestino non sarebbe giornale; lo si potrà chiamare « giornale » per comodità d'intesa, ma in effetti non è « giornale »).

Se il concetto, quindi, era proprio quello di agevolare i giornali, cioè quei fogli che raggiungono l'opinione pubblica attraverso il sistema della diffusione delle notizie, era logico allora che questa norma andasse a favore di tutti i giornali. Così quei giornali che hanno una minore diffusione potevano ricevere un sollievo direi quasi provvidenziale, mentre quei giornali che hanno una larga diffusione avrebbero potuto ricevere il conforto di essere sgravati di una parte di quelle spese che, come tutti sappiamo, non si riesce mai a coprire, anche se si volesse considerare il giornale più diffuso e più letto d'Italia. È notorio, infatti, che il prezzo del giornale è politico e non economico. Non mi si dica che con le attuali 80 lire i quotidiani sono in grado di far fronte alle spese effettive di produzione.

Noi sappiamo che esiste un Comitato interministeriale che si occupa di questa materia e tiene questo prezzo politico quasi come un prezzo di pressione. Quindi, se i giornali non vengono aiutati anche attraverso incentivazioni di questo genere, non si vede come possano coprire le spese di produzione. Visto che incentivazioni analoghe sono state concesse per altre categorie, sarebbe stato opportuno ed utile — a mio avviso — concederle a tutti i giornali e non soltanto ad una parte di essi, che, ripeto, dal punto di vista giornalistico, potrebbe essere qualificata meno valida di quanto non lo siano i giornali a larga diffusione e tiratura.

Se poi la norma doveva essere rivolta soltanto a dare un aiuto aggiuntivo a giornali che non hanno ampia possibilità di penetrazione e di diffusione, allora tanto valeva dire che si faceva un'opera di assistenza per i giornali di partito e non certo un'operazione fiscale. È questo l'appunto che mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, perché ci si renda conto che anche questo articolo 16-ter purtroppo non soddisfa le attese e le aspettative che noi avevamo nutrito allorché abbiamo affrontato la parte specifica rela-

tiva al trattamento fiscale previsto per i giornali quotidiani.

In conclusione, desidero ribadire (l'argomento sarà poi ampiamente sviluppato in dettaglio dal collega onorevole Niccolai) ciò che ho avuto occasione di dire questa mattina all'onorevole ministro Preti, in sede di Comitato dei 9, per quanto attiene l'anagrafe tributaria dei parlamentari. Le spiegazioni e le argomentazioni addotte dal ministro Preti non mi hanno per nulla persuaso, perché il concetto ispiratore di questi emendamenti è, in effetti, quello di far sì che i parlamentari possano essere, come la moglie di Cesare, al di fuori di ogni sospetto e trovarsi quasi in una casa di vetro, nella quale a tutti i contribuenti sia possibile vedere, al fine di mettere da parte quelle illazioni e talvolta anche quelle malignità che molto spesso vengono fatte e dette nei confronti dei parlamentari medesimi. Quindi dicevamo che questa ci sembrava la sede più adatta. In una riforma tributaria che vuole anche innovare nel costume e nella mentalità creando un rapporto diverso fra l'amministrazione pubblica ed il contribuente, nulla di male vi è se il parlamentare dia l'esempio per primo.

Del resto il congegno, come poi dimostrerà meglio di me il collega Giuseppe Niccolai, previsto dai nostri emendamenti è quanto mai semplice, quanto mai pratico.

Praticamente in qualsiasi momento è possibile appurare quale sia la consistenza economica familiare del deputato — è prevista anche la quota di famiglia ed in modo particolare sono previsti i redditi della moglie — e, con un aggiornamento meccanico, sapere quale è la posizione di ogni singolo parlamentare rispetto ai suoi doveri tributari. Il ministro ha risposto dicendo che non c'è motivo, una volta che esiste una anagrafe tributaria per tutti i cittadini, che si faccia una anagrafe particolare per i deputati.

Io potrei obiettare che finora è esistito un sistema fiscale, se non privilegiato quanto meno particolare, nei confronti dei parlamentari per cui, come nessuno fino ad ora si è meravigliato di questo fatto, nulla di male ci sarebbe che ora, in senso inverso e favorevole per il fisco e quindi anche per il parlamentare, si potesse arrivare ad una particolare statuizione nei confronti del parlamentare; anche perché, ripeto, l'anagrafe tributaria, per quanto abbiamo appreso anche ieri dall'onorevole ministro, comporterà una faticosa organizzazione, l'acquisto di grossi strumenti di accertamento, una spesa addirittura di 150 miliardi. Che si trattasse di una spesa

così ingente siamo stati informati solo all'ultimo momento, anche se il ministro Preti ha affermato che si spera di rimanere entro limiti più ristretti: ma queste sono delle cose da relegare — per esperienza — nel limbo delle buone intenzioni. Non solo, infatti, saranno spesi i 150 miliardi, ma si faranno poi delle variazioni di bilancio sui capitoli appositi che prevederanno ulteriori incrementi ed ulteriori spese.

Comunque, a parte queste considerazioni, nulla di male ci sarebbe stato e ci sarebbe, perché ancora i colleghi potrebbero persuadersi della bontà di queste nostre osservazioni e votare gli emendamenti proposti dal nostro gruppo, che ai parlamentari fosse consentito di dare subito conto della loro consistenza tributaria. Questo eviterebbe di ricorrere a quelle ulteriori indagini cui pare sia ricorso lo stesso ministro Preti quando, per fornire in quest'aula determinate notizie sulla posizione dei vari cittadini evasori, parziali o totali, ha dovuto limitarsi ad usare delle ampie perifrasi o ha dovuto addirittura dolersi che non siano pervenute notizie ben più specifiche e dettagliate.

Quindi, per togliere qualsiasi suspicione in questo settore, sarebbe sommamente auspicabile che noi tutti parlamentari potessimo dimostrare qual è la nostra posizione fiscale. D'altronde, cosa c'è di male che i parlamentari si mettano, per così dire, in vetrina, che possano essere giudicati e guardati non solo da parte dei contribuenti ma anche da parte dei loro elettori?

Tutti sanno che la posizione del parlamentare è particolare rispetto a quella del singolo contribuente. Mentre quest'ultimo, infatti, deve dar conto soltanto a se stesso dei propri doveri di cittadino e alla collettività dei suoi doveri fiscali, il parlamentare deve dar conto non solo nella sua veste generale, *uti civis*, come membro della collettività, ma anche nella sua veste di eletto. Cioè, c'è un corpo elettorale in condizione di poter meglio giudicare quelli che possono essere gli accrescimenti o anche i decrementi del patrimonio di un parlamentare e quindi in condizione di rendersi conto anche del tenore di vita, delle fonti di guadagno, delle fonti di spesa del parlamentare medesimo.

Insomma, quanto noi proponiamo creerebbe un rapporto di maggiore fiducia, di maggiore vicinanza tra l'eletto e l'elettore, che sarebbe forse più tranquillo. Infatti, molte volte l'elettore è portato a generalizzare, a esprimere giudizi approssimativi in cui, si sa, quasi sempre la benevolenza è molto relativa:

si finisce quindi quasi sempre con il dare la sensazione che il parlamentare non sia un cittadino fiscalmente esemplare.

Mi si potrà dire che quasi tutti i parlamentari italiani sono indenni da queste critiche. Me lo auguro, lo spero; vorrei anzi senz'altro che le mie previsioni fossero del tutto campate in aria, cioè che non vi fosse neppure un solo parlamentare indegno della fiducia dei suoi elettori e soprattutto non in regola con il fisco. Tanto meglio, onorevole ministro: se è appurato, se è stabilito, se è apoditticamente sicuro che nessun parlamentare evade o elude il fisco, tanto meglio: saremmo lieti tutti di rendercene conto collegialmente e di darne conto al corpo elettorale. Che se poi, per avventura, ci fosse qualche collega non esemplare in questa materia, non è giusto che per un monaco pianga un intero convento, onorevole ministro, come non è giusto che si generalizzi — ad esempio — su certe categorie di contribuenti e si dica che sono totalmente evasori in quanto categoria. Cioè, sarebbe bene che quei colleghi che non fossero in regola con il fisco venissero per così dire « enucleati », evidenziati, messi nelle condizioni per cui si possa, per i pochi che mancano al loro dovere, dimostrare implicitamente che tutti gli altri sono in perfetta regola.

Per queste ragioni mi permetto di insistere sugli emendamenti presentati anche in questa materia e mi augurerei che l'onorevole ministro, se deve replicare, fornisca argomenti un po' meno peregrini di quelli che oggi ci ha offerto nel Comitato dei 9.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 16 l'onorevole Tuccari, che svolgerà anche i seguenti emendamenti:

*Sopprimerlo.*

16. 1. **Vespignani, Libertini, Cesaroni, Giovannini, Luzzatto, Carrara Sutour, Boiardi, Martelli, Specchio, Alini, Passoni, Lattanzi, Borraccino, Nicolai Cesarino.**

*Al primo comma, sostituire le parole: nei due anni successivi, con le parole: nell'anno successivo.*

16. 2. **Raffaelli, Vespignani, Borraccino, Specchio, Giovannini, Lenti, Finelli, Martelli, Cesaroni, Nicolai Cesarino.**

*Al primo comma, sostituire le parole: primo biennio, con le parole: primo anno.*

16. 3. **Raffaelli, Vespignani, Borraccino, Specchio, Giovannini, Lenti, Finelli, Martelli, Cesaroni, Nicolai Cesarino.**

*Alla lettera a), aggiungere, in fine, le parole:* in caso di riduzione essa deve operare nei confronti dei contribuenti aventi redditi da lavoro subordinato con reddito annuale non superiore ai 5 milioni di lire.

**16. 4. Raffaelli, Vespignani, Borraccino, Specchio, Lenti, Giovannini, Martelli, Finelli, Lenti, Nicolai Cesarino, Cesaroni.**

*Alla lettera a), aggiungere, in fine, le parole:* in caso di aumento esso deve operare sui redditi superiori a lire 4 milioni annui.

**16. 5. Vespignani, Raffaelli, Borraccino, Specchio, Giovannini, Lenti, Finelli, Martelli, Cesaroni, Nicolai Cesarino.**

*All'ultimo comma, sopprimere le parole:* o viceversa.

**16. 6. Raffaelli, Boiardi, Vespignani, Libertini, Borraccino, Specchio, Giovannini, Lenti, Finelli, Martelli, Cesaroni, Nicolai Cesarino.**

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

Il Governo è tenuto a presentare, sia dal primo anno di applicazione dei nuovi tributi, una relazione annuale sul risultato cui l'attuazione del sistema tributario ha dato luogo, con riferimento al principio costituzionale della progressività. Tale relazione sarà presentata contemporaneamente alla presentazione del disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato assieme alle relazioni del Governo sulla situazione economica e sullo stato di attuazione del programma economico nazionale.

La Commissione bilancio presenterà all'assemblea una relazione con le proposte per l'indirizzo cui il Governo dovrà attenersi nel disporre eventuali variazioni nelle aliquote delle diverse imposte.

**16. 12. Tuccari, Raffaelli, Vespignani, Lenti, Giovannini, Borraccino, Nicolai Cesarino, Martelli, Scipioni, Specchio, Cesaroni, Cirillo.**

L'onorevole Tuccari ha facoltà di parlare.

TUCCARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la conclusione del lungo dibattito riporta la questione molto importante della delega e noi vorremmo qui riprecisare il nostro pensiero, naturalmente aggiornandolo alla luce dei risultati del dibattito, anche di merito, sulle linee della proposta riforma tributaria, e aggiornandolo anche alla luce dei risultati, per certi aspetti anche

interessanti, conseguiti in sede di Comitato dei 9.

Non desidero ripetere ampiamente gli argomenti di partenza che ci hanno portato a schierarci contro il meccanismo della delega così come è previsto in questo articolo 16. Desidero dire solo sinteticamente che noi non abbiamo mai fatto di questa opposizione una questione astratta e formale, ma abbiamo sempre legato la nostra posizione a quello che era il nostro giudizio sui contenuti della legge; per cui la durata della delega, che va appunto prevista fino a tutto il 1975, e poi il meccanismo della delega stessa, hanno avuto e hanno tuttora la nostra opposizione non — dicevo — per questioni astratte e formali, ma di contenuto, ed essenzialmente per due questioni: in primo luogo perché, così come la delega è concepita, essa viene a presentare il funzionamento del nuovo sistema tributario come autonomo e disgiunto rispetto alla programmazione economica, alla sua impostazione, alla sua revisione, alle sue eventuali modifiche; in secondo luogo perché il criterio della progressività, visto appunto nel rapporto essenziale tra imposizione diretta e imposizione indiretta, che già noi giudichiamo manchevole, rischia a nostro giudizio di aggravarsi nella fase di aggiustamento, la cui attuazione è appunto deferita al Governo. Rischia di aggravarsi, in questa fase di aggiustamento del rapporto tra gettito dei tributi e reddito nazionale, ragguagliato all'ultimo biennio pre-riforma, al punto che, a nostro giudizio, innestato questo preteso aggiustamento su un sistema tributario che non realizza in modo soddisfacente il meccanismo della progressività, esso rischia addirittura di tradursi in un arretramento del sistema stesso rispetto a questo canone fondamentale. Quelle nostre originarie preoccupazioni, che ho sinteticamente ricordato, ci sembrano confermate e anzi aggravate dai risultati del dibattito, per cui, pur prendendo atto, come farò anche in modo più dettagliato, delle modifiche di un certo rilievo che sono state introdotte nell'ultima elaborazione del Comitato dei 9, rimane, a nostro avviso, una riserva di fondo sul meccanismo che si propone.

Vorremmo dire qualcosa al relatore per la maggioranza e qualcosa al ministro. Al relatore per la maggioranza vorremmo dire che nella relazione egli ha liquidato con sbrigatività questo problema, assumendo in maniera un po' apodittica (e lasciandone peraltro la responsabilità ai membri della Commissione affari costituzionali) che, poiché non mancavano criteri e direttive, a suo avviso sosian-

zialmente conformi alla Costituzione, il meccanismo della delega messo insieme si poteva ritenere legittimamente introdotto. Questa sbrigatività, però, contrasta da una parte con tutta una serie di riserve e di asserzioni contenute già nella relazione stessa, là dove il relatore sottolineava i limiti dell'accoglimento dei due principi costituzionali fondamentali che dovrebbero presiedere ad un nuovo sistema tributario, cioè i principi della progressività e del decentramento. Riserve che non sto qui a ricordare, ma che certamente tutti i colleghi ricorderanno come contraddizione implicita alla sicurezza con la quale, in nome del rispetto di quei principi, il relatore tendeva ad accreditare, all'inizio della relazione, la legittimità della delega.

Ma vorremmo osservare maliziosamente che lo stesso atteggiamento tenuto nel dibattito dal relatore di fronte a tutta una serie di emendamenti (e particolarmente quelli provenienti da parte nostra, e diretti, appunto, ad affermare con maggior vigore e rigore questi caratteri della progressività e del decentramento non validamente introdotti nelle linee della proposta riforma), l'atteggiamento, dicevo, almeno nella forma, spesso morbido e pieno di comprensione anche se non acquiescente nella sostanza, a nostro avviso ha sottolineato molto spesso la difficoltà di sostenere come validamente presentati dei criteri che dovrebbero informare il sistema tributario del nostro paese mentre sono largamente elusi nello sviluppo delle linee della riforma stessa.

L'onorevole ministro delle finanze, invece, ha tenuto — e lo abbiamo ben presente — un atteggiamento permanentemente ispirato a un grande ottimismo del giudizio e anche della volontà nei confronti delle modifiche proposte e delle battaglie importanti che si sono avute. Tuttavia, crediamo che neppure egli possa sottrarsi alla constatazione che per un verso il dibattito stesso ha fornito conferma alla legittimità dei nostri dubbi e delle nostre riserve circa l'ampiezza del meccanismo della delega che si propone. Questo perché ci sembra che, indipendentemente dall'esito delle proposte e delle modifiche che sono state qui avanzate e attorno alle quali ci sono stati frequenti ed efficaci confronti, la durata e l'impegno del dibattito abbiano sottolineato l'esigenza, che noi abbiamo sempre ribadito, del confronto e degli apporti che un dialogo intrecciato tra l'esecutivo ed il Parlamento, nella sua funzione di indirizzo, può assicurare sia all'impostazione del nuovo sistema tributario sia poi alla sua verifica (che è la cosa di cui più direttamente ci occupiamo e che

maggiormente suscita le nostre preoccupazioni).

Vero è che dopo i lavori del sottocomitato (ed è questo certamente uno dei punti significativi) è stato accolto l'emendamento dello onorevole Natoli, però quest'ultimo, rispetto alle più ampie esigenze che noi prospettavamo e che intendiamo ribadire, accoglie semplicemente una istanza, che cioè il Parlamento venga informato — dopo una prima fase di esperimento della riforma — mediante una relazione dettagliata e analitica di quella che viene ad essere la realtà di applicazione del nuovo sistema tributario in Italia.

A nostro avviso, però, ciò rappresenta lo accoglimento soltanto di una parte — e non della parte essenziale — della nostra richiesta. Ci sorprende un poco che quella parte dei colleghi della Commissione e dello stesso Governo che in un primo momento — così ci risulta — avevano mostrato orecchio disponibile all'accoglimento delle nostre preoccupazioni, abbiano poi determinato una inversione di rotta, limitandosi ad accogliere soltanto, come dirò più avanti, alcune formulette di garanzia e soltanto questo obbligo al rendiconto che è sancito nell'emendamento Natoli.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

TUCCARI. Perché onorevoli colleghi, diciamo che l'essenza della nostra proposta di modifica era un'altra? Essa era, e rimane, un'altra in questo senso: che se noi conveniamo — come non possiamo non fare — che il sistema tributario debba essere prefigurato in una legge di riforma alla quale, per ragioni di carattere tecnico, si vuole attribuire la caratteristica della delega, non siamo disposti assolutamente ad accettare che invece la discussione del bilancio dello Stato in avvenire e, più in generale, l'impostazione e la verifica della programmazione economica, che sarà poi la nuova dimensione del bilancio dello Stato, continuino a marciare disgiunte dalla esigenza di una coeva legge finanziaria, che non soltanto noi, ma i più avveduti, i più moderni sistemi tributari già contemplano. Basti pensare al sistema inglese o americano, in cui l'operazione fondamentale per legare la politica finanziaria del Governo alla politica del bilancio, e quindi alle dimensioni della linea di sviluppo economico e di programmazione, consistente appunto nella fissazione o nella revisione delle aliquote dei vari tributi, rimane legata alla legge finanziaria che anno per anno si discute contemporaneamente al dibat-

lito sul bilancio e d'ora in avanti, naturalmente, al dibattito sulla programmazione.

Questo era e rimane il fulcro, il centro della nostra diversa impostazione che, per altro, si attaglia alle preoccupazioni che sono una parte non trascurabile di quelle modifiche ai regolamenti della Camera e del Senato che hanno dato nuove dimensioni a tutta l'attività di indirizzo politico ed economico del Parlamento, arrivando a precisare anche la dovuta contemporaneità della presentazione dei documenti economici, dei documenti che concernono le attività fondamentali degli enti di gestione e della relazione sulla programmazione, con la presentazione della legge di bilancio.

Quindi accettando il principio, secondo noi valido, per cui l'andamento del sistema tributario debba essere periodicamente, annualmente sottoposto ad una verifica in relazione alla verifica della situazione economica generale ed a quella sull'andamento del piano di sviluppo economico, adottando anno per anno gli opportuni accorgimenti nella manovra delle aliquote, sarebbe stato possibile inserirci in quella che è stata, attraverso la solenne approvazione data proprio recentemente dei nuovi regolamenti della Camera e del Senato, in un indirizzo di tipo nuovo nel quale, come ho detto, il peso della funzione di indirizzo politico e del controllo, nel senso più ampio, del Parlamento sull'attività dell'esecutivo ha trovato ampio riconoscimento.

Sicché non ci sorprendevo, in fondo, di aver trovato nell'atteggiamento comprensivo di una parte dei componenti della Commissione — e noi crediamo anche del Governo — un riscontro a questa posizione. Anche perché non vi è dubbio che, legando in questo modo le due esigenze, noi eravamo e siamo consapevoli che quando si parla di programmazione, di una esigenza cioè alla quale si vorrebbe sempre raccordare la politica della spesa e quindi la fissazione delle aliquote anche delle entrate, nel sistema tributario, noi teniamo e dobbiamo tener presente la necessità di condurre un'azione per un diverso tipo di sviluppo economico; e ciò non soltanto per quanto riguarda una programmazione a carattere indicativo, ma soprattutto in ordine ad un tipo di sviluppo che si riassume nella preoccupazione di vedere, in relazione alla produzione ed alla distribuzione del reddito nazionale, come questa produzione e questa distribuzione possano servire ad una inversione di tendenza, alla realizzazione di una diversa linea di svilup-

po che assicuri fundamentalmente lo sviluppo dei consumi popolari.

Qui non vale la pena certo di ricordare all'onorevole ministro delle finanze, che è un esperto di queste cose, che questo tema in concreto non riguarda tanto il tema dell'impostazione ma piuttosto quello della verifica dell'andamento del piano di sviluppo programmato. Questo piano, visto sotto questa luce, si sostanzia in tre operazioni molto semplici, la cui attuazione è legata strettamente al problema del prelievo tributario.

Quali sono queste tre operazioni? Prima di tutto dividere la produzione in tre parti fondamentali: una parte che va al salario, che deve essere potenziata perché, secondo questa linea di sviluppo economico, il salario costituisce la base del consumo; una seconda parte che va alla ricostituzione ed alla espansione delle attrezzature economiche. Questa è una parte che, prima ancora di essere incoraggiata, deve essere controllata; e, infine, una terza parte che costituisce la base di un gettito tributario organizzato secondo criteri democratici. È questa parte che riprende il plusvalore della ricchezza nazionale che si produce per costituire le riserve che derivano dalle esigenze della programmazione.

Perciò, l'esame congiunto del bilancio delle attività economiche pubbliche nel suo insieme e della programmazione in vista di un indirizzo nuovo di sviluppo economico che sia in grado di fare espandere i consumi pubblici, attuando in tal modo anche quella parte ancora inattuata della nostra Costituzione che ruota attorno ai doveri di indirizzo e di coordinamento delle attività economiche, attività che è propria del Parlamento, avrebbe rappresentato una conquista nuova ed una impostazione democratica ed accettabile della programmazione economica nazionale.

Questa era la nostra concezione ed evidentemente, come tale, essa è stata respinta dalla maggioranza e dal Governo. Vorremmo dire che con gli emendamenti che sono rimasti, dei quali chiederemo la votazione per un confronto di posizioni, noi abbiamo cercato di tradurre questa nostra concezione in atto. È chiaro che gli emendamenti di cui parlo, concepiti come sistema, fanno parte di una visione generale che noi teniamo ben presente e perciò essi rimangono validi per una votazione che presenta una posizione principale contraria al meccanismo della delega, per i motivi che ho testé illustrato. Ma presentiamo ad un tempo una posizione subordinata, la quale ha il significato di voler

restituire al più presto non soltanto un potere di controllo, ma un potere di indirizzo nell'aggiustamento del meccanismo della legge tributaria al Parlamento.

Ecco perché questi nostri emendamenti — e posso così ritenere di averli sinteticamente illustrati — attoniscono da una parte alla riduzione della durata della delega e dall'altra a determinate garanzie perché venga accentuata la progressività del sistema tributario, in particolare per quanto riguarda il meccanismo degli aumenti.

Concludo, signor Presidente, onorevole ministro, con l'augurio che, dopo la conclusione — per la verità inattesa e inferiore all'approfondito confronto di idee che vi è stato sia in Commissione sia nel Comitato attorno a questo problema — dopo la conclusione di questa discussione, possa venire, se non una propensione al riesame delle proprie posizioni da parte del Governo e della maggioranza, quanto meno una risposta del relatore per la maggioranza e del Governo su questa questione, le cui dimensioni rimangono — anche dopo il dibattito che vi è stato, anche dopo l'elaborazione che essa ha avuto nel Comitato dei nove — una delle questioni fondamentali di indirizzo della riforma tributaria di cui ci occupiamo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 16 l'onorevole Carrara Sutour, che svolgerà anche i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire la lettera a) con la seguente:*

a) l'aumento delle aliquote delle imposte sul reddito delle persone fisiche, sul reddito delle persone giuridiche e sui redditi professionali, nella misura necessaria in relazione alla differenza in meno che si sia eventualmente verificata nel rapporto tra il gettito di tali tributi e il reddito nazionale rispetto al rapporto tra il gettito complessivo dei tributi aboliti, di cui al numero 1) dell'articolo 1, e il reddito nazionale dell'ultimo biennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge. Il predetto aumento delle aliquote avverrà a partire dai redditi annui superiori ai 2 milioni di lire, e sarà effettuato in modo da accentuare la progressività dell'imposta.

**16. 8. Libertini, Passoni, Boiardi, Lattanzi, Alini, Carrara Sutour, Luzzatto.**

*Sostituire la lettera b) con la seguente:*

b) la riduzione delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto con variazioni di aliquote che ne riducono la progressività, nella

misura necessaria in relazione alla differenza in più che si sia eventualmente verificata nel rapporto tra il gettito complessivo di tale tributo e il reddito nazionale nell'ultimo biennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge.

**16. 9. Passoni, Libertini, Carrara Sutour, Boiardi, Lattanzi, Alini, Luzzatto.**

L'onorevole Carrara Sutour ha facoltà di parlare.

**CARRARA SUTOUR.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di discussione generale sul disegno di legge abbiamo espresso la nostra decisa contrarietà sull'articolo 16 in particolare; e le valutazioni che sono state fatte nei vari interventi del nostro gruppo potrebbero essere qui succintamente richiamate. Noi avevamo innanzitutto detto che non era ammissibile il disporre una delega, non solo dell'ampiezza già criticata per tutta quella che è l'impostazione del disegno di legge, ma addirittura prorogata nel tempo, sulla manovra delle aliquote, al Governo e solo al Governo; e avevamo detto che non riuscivamo a comprendere, in questa ipotesi — ammesso che sia costituzionalmente ed economicamente corretto apportare simili variazioni, cosa che abbiamo contestato — non riuscivamo a comprendere perché mai se ne volesse spogliare il Parlamento e quale fosse questa volta il motivo cosiddetto tecnico che doveva far addivenire ad una simile conclusione.

Abbiamo criticato sotto questo profilo l'articolo 16 nella sua stessa impostazione generale, quella di una delega al Governo perché esso, nei due anni successivi al primo biennio di applicazione e sulla base dei dati presunti dalla relazione generale sulla situazione economica del paese, possa autonomamente, senza un intervento del Parlamento, apportare riduzioni o aumenti alle aliquote delle varie imposte.

Nella vecchia sistematica dell'articolo 16 questo fatto ci è parso di una gravità eccezionale. Dicevamo e diciamo ancora che una manovra di questo genere, una manovra delle aliquote, una manovra nel campo strettamente fiscale e sganciata da una generale manovra del settore economico non ci sembrava possibile, non ci sembrava logica, non ci sembrava attuabile, per cui sotto questo profilo questo articolo poteva considerarsi illuministico.

Ciò che ci preoccupava moltissimo era la logica dell'articolo 16, per cui questa manovra poteva avvenire sia nel campo dell'imposizione indiretta sia in quello dell'imposizione di-

retta, indifferentemente, campi perfettamente equiparati da un punto di vista formale. Poiché sappiamo, e lo sappiamo anche perché lo ha detto più volte l'onorevole ministro, che nel nostro sistema attuale, ed in quello che si potrà vedere attuato per un certo lasso di tempo, la manovra sull'imposta indiretta è più facile, ciò lasciava prevedere che si sarebbe adoperata, ed anche per ragioni umane, la manovra sull'imposizione indiretta proprio perché più facilmente attuabile e perché rende più semplice il raggiungimento di un certo gettito.

Per tutti questi motivi che, come risulta dalla posizione che noi abbiamo sempre assunto nei confronti di questo disegno di legge, contrastano con i presupposti della nostra azione politica, noi eravamo fortemente e reciprocamente contrari a questo articolo 16, che ci pareva dovesse ritenersi lesivo dei principi costituzionali, sia sotto il profilo della delega, sia sotto il profilo della progressività, sia sotto altri profili. Ci sembrava fosse anche lesivo di una logica di operatività del Governo, poiché il momento economico veniva scisso dal momento fiscale.

Questa, a grandi linee, era la nostra posizione; dobbiamo dire che oggi i motivi fondamentali del nostro dissenso permangono, poiché non riusciamo assolutamente a vedere per quale motivo una manovra di questo genere debba essere sottratta alla decisione del Parlamento.

Per questo noi non possiamo accettare lo articolo 16, anche se, come questa mattina è stato precisato in sede di Comitato dei 9, sono state apportate modifiche di un certo rilievo, che poi esamineremo. Non possiamo accettarlo, oltre che per questi motivi, anche perché rimane in sostanza il punto b) relativo alla manovrabilità, da parte del Governo, delle aliquote relative alle imposte indirette, per una riduzione o per un aumento.

Non possiamo quindi assolutamente accettare questo articolo anche se, come sembra molto probabile, esso sarà riformulato in base agli emendamenti che sono stati presentati questa mattina ed in parte concordati, anche se solo in via subordinata, nel Comitato dei 9.

Evidentemente questi emendamenti hanno determinato un ripensamento del Governo su tutta la struttura dell'articolo 16; ne è derivata l'accettazione dell'emendamento Natoli 16. 15, dell'emendamento Libertini 16. 8 e dell'emendamento Raffaelli 16. 6. Si tratta di una serie di posizioni avanzate in via subordinata dall'opposizione di sinistra. Da questo noi non possiamo che trarre motivo di soddisfazione,

anche se la nostra è una soddisfazione un po' frustrata, in quanto vediamo accettate posizioni avanzate in via subordinata.

D'altra parte, il principio di un certo controllo del Parlamento su questa manovra delle aliquote demandata al Governo è stato accolto con l'accoglimento dell'emendamento Natoli 16. 15. In base a questo emendamento, il Governo della Repubblica, alla fine del primo biennio, dovrà presentare al Parlamento una relazione analitica sull'andamento delle entrate tributarie, sugli spostamenti dei rapporti imposte dirette-imposte indirette, anche in relazione al gettito dei tributi aboliti, sul rapporto percentuale con il reddito nazionale.

Tale relazione appunto ha lo scopo (e lo dice espressamente l'emendamento fatto proprio dalla Commissione) di contenere gli elementi analitici che occorrono per determinare le eventuali variazioni di aliquota.

Noi non possiamo certamente sottovalutare l'importanza dell'accettazione di un principio di questo genere perché, anche se in via subordinata, il Parlamento avrà pur sempre un certo controllo: quanto meno, cioè, queste cose dovranno essere discusse in Parlamento. Questa è indubbiamente cosa buona, anche se in definitiva ovvia, e cosa buona dovrebbe essere che sia effettivamente il Parlamento ad approvare le decisioni su questo tipo di manovra.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'accoglimento dell'emendamento Libertini 16. 8. per cui nel campo della imposizione diretta non si può parlare di riduzione, ma di aumento e che per i redditi non superiori ai 2 milioni di lire non vi sarà aggravio, sempre in base a quel principio di quantità-qualità che è stata una caratteristica costante della nostra posizione. Infatti, chi non ha un reddito superiore a questa cifra non può essere una persona abbiente e pertanto una manovra su queste aliquote significherebbe aggravare la posizione di questa fascia di redditi di lavoro (dipendente o autonomo).

Quindi, anche l'accettazione di questo principio - riformulato in modo tecnicamente forse più corretto questa mattina dal Comitato dei nove - è cosa che ci trova soddisfatti. L'accettazione di questo emendamento da parte della maggioranza del Comitato dei 9 e da parte del Governo (fino ad ora) e dell'emendamento relativo alla soppressione, all'ultimo comma dell'articolo 16, delle parole « o viceversa » (cioè dell'equiparazione automatica delle imposte dirette con le indirette che era stato uno dei motivi del nostro profondo dissenso) ci porta a riconsiderare la nostra po-

sizione sotto il profilo di una opposizione assolutamente di principio poiché, attraverso l'accoglimento di questi emendamenti, si è quanto meno accettato il principio di una tendenza a non provocare aumenti nel campo dell'imposizione indiretta, limitandoli al campo dell'imposizione diretta. Come fatto di tendenza — e solo come fatto di tendenza — il collegamento di questi due emendamenti, fatti propri dalla Commissione e dal Governo, è un fatto che ha una sua portata che noi non vogliamo assolutamente sottovalutare.

Resta però il punto fondamentale sia della delega al Governo su una manovra di questo genere, sia dello scoordinamento tra la delega al Governo e la manovra nel settore economico. Per questi motivi, noi, pur prendendo atto dei miglioramenti che all'articolo 16 sono stati apportati e tenendo anche conto che tali miglioramenti sono stati apportati su impulso degli emendamenti presentati dall'opposizione di sinistra, non possiamo comunque accettare l'articolo 16 nel suo complesso. (*Applausi alla estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimerlo.*

**16. 14. Natoli, Caprara, Bronzuto.**

*Sostituirlo con il seguente:*

Il Governo della Repubblica, al termine del primo biennio di applicazione dei nuovi tributi, presenterà al Parlamento una relazione analitica sull'andamento delle entrate tributarie, sugli spostamenti del rapporto fra imposte dirette e imposte indirette anche in relazione al gettito dei tributi aboliti, sul rapporto percentuale con il reddito nazionale.

La relazione dovrà contenere tutti gli elementi analitici occorrenti per determinare eventuali variazioni delle aliquote.

**16. 15. Natoli, Caprara, Bronzuto.**

*All'ultimo comma sopprimere le parole: o viceversa.*

**16. 17. Natoli, Caprara, Bronzuto.**

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

**NATOLI.** Signor Presidente, sostanzialmente sono contrario all'articolo 16 per due motivi. Innanzi tutto, per il fatto che nell'articolo 16 viene richiesta — confesso di non aver avuto la diligenza di controllare se il fatto abbia avuto qualche precedente — una

delega su una delega. Il Governo, cioè, mediante questo disegno di legge, chiede una delega per l'emanazione di norme in base alle quali deve essere articolato il nuovo sistema tributario e, nello stesso tempo, nel corso dei due anni successivi al primo biennio di applicazione di questo nuovo sistema tributario, esso chiede che gli venga fornita un'altra delega, già da questo momento, perché possa, nel momento che crederà più opportuno — presumibilmente quando avrà a disposizione i dati necessari — emanare un secondo provvedimento. Questo servirà a riequilibrare, nel senso che viene indicato, i risultati ottenuti nel primo biennio di attuazione del sistema che viene proposto e praticamente permetterà, in questo modo, di mantenere l'invarianza del gettito dei diversi tributi e insieme l'invarianza di questo gettito complessivo e il reddito nazionale che, come si sa, costituiscono uno dei cardini fondamentali di questa proposta.

Noi siamo contrari in generale alla delega in questa materia, ma soprattutto siamo contrari alla richiesta del Governo di avere due deleghe successive, e di essere esso stesso l'unico arbitro del modo in cui, nei due anni successivi al primo biennio, si debba operare e quindi legiferare per stabilizzare il nuovo sistema di prelievo fiscale. A nostro parere il Governo, prima di chiedere una seconda delega, avrebbe dovuto proporre un momento di riflessione in sede parlamentare, cioè chiedere un esame con il Parlamento dei risultati di applicazione del nuovo sistema nel primo biennio; una discussione, quindi, in sede parlamentare per poi, eventualmente, richiedere una seconda delega. Invece il meccanismo che si propone è del tutto automatico: una volta messa in movimento la macchina della cosiddetta riforma fiscale, il Governo si attribuisce il diritto, non tenendo conto delle prerogative del Parlamento, di procedere fino in fondo, fornendosi fin da questo momento di una delega (la seconda) senza che il Parlamento possa controllare quali saranno le condizioni entro cui la seconda delega dovrebbe essere concessa.

Noi siamo del tutto contrari a mettere in movimento questo meccanismo. Come ho già detto, non ho avuto il tempo di assicurarmi se vi siano o meno precedenti di questo tipo, e forse l'onorevole Macchiavelli gentilmente potrà illuminarmi al riguardo; certo, se non vi fossero precedenti, se cioè questo fosse il primo caso in cui il Governo chiede due deleghe concatenate l'una all'altra senza nel frattempo dare al Parlamento la possibilità di controllare il consuntivo della prima dele-

ga, ci troveremmo di fronte a un fatto alquanto abnorme. Da parte nostra, comunque, non possiamo che esprimere in maniera decisamente risoluta la contrarietà a questo sistema.

È questo il motivo che ha indotto me ed altri colleghi a presentare un emendamento sostitutivo che in verità, nella sua formulazione, è abbastanza esplicito.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Laconico !

NATOLI. È anche laconico, onorevole sottosegretario, e non è un male che lo sia, nel senso che respinge chiaramente la seconda delega stabilendo che al termine del primo biennio di applicazione dei nuovi tributi — è comprensibile, comunque, che il Governo scelga esso stesso il momento in cui vorrà fare questa verifica — il Governo si presenterà in Parlamento con una relazione contenente tutti i dati analitici relativi all'attuazione del provvedimento che lo stesso Governo avrà emanato e avrà fatto applicare.

È quindi in sede di verifica da parte del Parlamento, sulla relazione consuntiva presentata dal Governo, che dovrà essere deciso quale sarà l'ulteriore corso legislativo, quali saranno gli squilibri che dovranno essere affrontati ed equilibrati ed in quale modo. È solo in quella sede che potrà essere deciso dal Parlamento se sarà il caso di dare una seconda delega al Governo o se il Parlamento vorrà procedere direttamente.

È questo il senso dell'emendamento da noi presentato, che l'onorevole sottosegretario Macchiavelli definiva laconico e che io chiamerei anche radicale, in quanto sostanzialmente tende a sostituire tutto il meccanismo proposto dal Governo, anche in considerazione del collegamento che vi è tra questo emendamento e quello successivo presentato da me e da altri colleghi.

CARRARA SUTOUR. Quello è stato accolto.

NATOLI. Non direi, onorevole Carrara Soutour, perché in realtà il Governo non ha minimamente accolto l'emendamento ed ha soltanto accettato — se ho ben compreso quanto diceva poc'anzi l'onorevole Bima — che al termine dei due anni venga presentata al Parlamento una relazione, indipendentemente dal fatto che il Governo ritenga acquisita la delega anche per il secondo periodo. Infatti, con il funzionamento del Comitato dei nove non

si riesce mai a sapere, almeno per coloro che ne sono esclusi come il sottoscritto, quale sia il significato delle decisioni cui il Comitato stesso perviene ed è quindi possibile che sorgano degli equivoci.

L'emendamento da noi proposto esprime il rifiuto della delega al Governo nella seconda fase, vale a dire al termine del primo biennio. Ebbene, io chiedo all'onorevole ministro e al relatore se è in questo senso che sarebbe stato accettato, con qualche lieve modifica, il testo da noi presentato.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La delega al Governo rimane; noi però accettiamo la vostra proposta di presentare la relazione, di tenerne conto, e così via.

NATOLI. È esattamente quello che stavo per dire poco fa.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Abbiamo accettato la vostra collaborazione.

NATOLI. Il Comitato dei 9 — e di questo sono grato — ha accettato la nostra proposta che tra la prima delega e la seconda vi sia una pausa, durante la quale il Parlamento possa giudicare del consuntivo della prima fase. Ma fin da questo momento è automatico che il Governo chieda la delega anche per la seconda fase. Se è così, dico allora che non avete accettato il nostro emendamento, ma soltanto la nostra richiesta che vi sia una fase di esame consultivo, fatto insieme con il Parlamento. La nostra richiesta, però, non si fermava qui. Noi intendevamo che questa fase prevedesse anche una decisione autonoma del Parlamento circa il passaggio alla seconda fase, escludendo quindi ogni delega automatica nel secondo periodo.

Infine, un'altra delle ragioni per le quali siamo contrari all'articolo 16 emerge dal terzo dei nostri emendamenti, relativo all'ultimo comma, nel quale proponiamo che, nei meccanismi di riequilibrio previsti per la fase successiva al primo biennio, non vi sia alcun intervento che tenda a compensare una eventuale diminuzione del gettito delle imposte indirette, proponendo provvedimenti che appunto aumentino tale gettito. Franca-mente, ci meravigliamo che questa proposta venga fatta dal Governo e che il principio della invarianza del rapporto tra imposte dirette e imposte indirette venga posto in questi termini, dato che, come tutti sanno, una delle questioni di fondo da affrontare è la

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

decisione sull'opportunità di stabilire una sia pure graduale modificazione di questo rapporto, che qualifica in un certo senso (tutti sappiamo quale) l'attuale regime fiscale.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Abbiamo tenuto conto di quello che ella dice. Infatti, mentre per le imposte indirette, secondo il testo approvato dal Comitato dei 9, si può variare in più o in meno l'aliquota, per quanto riguarda le imposte dirette, se la resa sarà superiore, l'aliquota non verrà ridotta.

NATOLI. Questo significa che il Comitato dei 9 ha accettato anche questo emendamento ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ha accettato in parte i principi da lei esposti.

NATOLI. Onorevole ministro, torno a ripetere quello che dicevo prima: i lavori del Comitato dei 9, per coloro che, come il sottoscritto, ne sono esclusi, rimangono assolutamente misteriosi. Solo casualmente, in questo caso, vengo a sapere che questo emendamento è stato accettato, sia pure parzialmente.

Ormai la discussione di questo provvedimento è finita; ma trovo che prossimamente bisognerà rivedere il funzionamento del Comitato dei 9, o ammettendo ai suoi lavori anche membri di questa Camera che fino a questo momento ne sono stati esclusi, oppure rendendo pubbliche tempestivamente, prima che la seduta abbia inizio, le decisioni di tale Comitato. Per esempio, si potrebbero mettere a disposizione almeno dei deputati impegnati nella discussione i testi degli emendamenti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ci sono !

NATOLI. Ma i testi degli emendamenti, signor ministro, sono nelle mani del relatore; e noi non siamo tenuti a sapere che cosa è avvenuto, se non ci viene comunicato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'ultimo comma.*

16. 11.

Greggi.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Successivamente il Governo è delegato a disporre, di biennio in biennio, la riduzione

o l'aumento delle aliquote delle imposte, di cui ai punti *a*) e *b*) di questo articolo, in modo tale che il rapporto tra il gettito complessivo dei tributi ivi considerati e il reddito nazionale rispetto al rapporto risultante dopo gli interventi di cui ai commi precedenti, non varii, in aumento, più dello 0,25 per cento ogni anno.

16. 16.

Greggi.

Poiché il presentatore non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerli.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, già riferiti rispettivamente agli articoli 10 e 14 e trasferiti a questa sede:

*Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:*

15-bis) adeguamento annuale degli scaglioni di valore imponibile alle eventuali variazioni dell'indice monetario dei costi.

10. 65. (già 8. 12)

Micheli Pietro.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Saranno emanate disposizioni intese ad eliminare le controversie in corso dipendenti da successioni apertesie o da atti pubblici stipulati o da scritture private registrate anteriormente all'entrata in vigore dei decreti delegati di riforma, mediante attribuzione alla amministrazione finanziaria della facoltà di consentire, allo scopo di raggiungere accordi amichevoli, abbuoni non superiori al 40 per cento dei valori presunti dall'amministrazione stessa.

14. 17.

Micheli Pietro.

MICHELI PIETRO. Li considero svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, lettera a), sopprimere le parole:* la riduzione o, *e sostituire le parole:* alla differenza in più o in meno *con le parole:* alla diminuzione;

16. 18.

Commissione.

*Al primo comma, lettera a), aggiungere in fine le parole:* in caso di aumento di aliquote si procederà in modo da evitare aggravio per i cittadini aventi reddito non superiore a due milioni;

16. 19.

Commissione.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Il Governo della Repubblica, al termine del primo biennio di applicazione dei nuovi tributi, presenterà al Parlamento una relazione analitica sull'andamento delle entrate tributarie, sugli spostamenti del rapporto fra imposte dirette e imposte indirette anche in relazione al gettito dei tributi aboliti, sul rapporto percentuale con il reddito nazionale. La relazione dovrà contenere tutti gli elementi analitici occorrenti per determinare eventuali variazioni delle aliquote di cui alle lettere a) e b).

16. 20.

**Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16 ?

BIMA, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione è contraria agli emendamenti soppressivi Vespignani 16. 1 e Natoli 16. 14. Sopprimere l'articolo significa infatti privare il legislatore delegato di uno strumento di pronto intervento per poter salvare il gettito. D'altra parte significherebbe oltretutto privare il contribuente di una garanzia che è insita nell'articolo 16, là dove si afferma che per un quadriennio non vi saranno modifiche nelle aliquote se non per necessità di uniformare il gettito alle variazioni in più o in meno rispetto alle previsioni.

L'emendamento Natoli 16. 15 è stato assorbito dall'emendamento della Commissione 16. 20, con una diversa formulazione; infatti, l'emendamento sostitutivo è diventato invece un emendamento aggiuntivo. La Commissione quindi ritiene che questo suo emendamento sia idoneo a recepire alcune istanze contenute anche nel « libro bianco » sulla spesa pubblica; ritiene inoltre che l'emendamento riformulato dia la possibilità al Parlamento di essere aggiornato sull'andamento del gettito tributario e conseguentemente di avere, attraverso questa relazione, elementi anche indicativi per procedere all'opportuna revisione delle aliquote. Se l'onorevole Natoli chiedesse la votazione del suo emendamento, che si intende, ripeto, assorbito in quello della Commissione, si esprime parere contrario dato che quella dell'onorevole Natoli è una proposta sostitutiva mentre la nostra è aggiuntiva.

Per quanto concerne l'emendamento Raffaelli 16. 2, la Commissione esprime parere contrario, ritenendo che un periodo di tempo di un biennio sia il minimo indispensabile per poter procedere ad una verifica della strumentazione della legge.

Egualemente in senso contrario, sia pure per motivi opposti, la Commissione si esprime nei confronti dell'emendamento Santagati 16. 10, che tende ad elevare ad un triennio il periodo dopo il quale procedere alla verifica della legge.

Per gli stessi motivi per i quali non condivide l'impostazione dell'emendamento Raffaelli 16. 2, la Commissione si pronuncia negativamente anche sull'emendamento Raffaelli 16. 3.

Circa l'emendamento 16. 8 dell'onorevole Libertini, la Commissione ritiene che nella sostanza esso venga assorbito nei due emendamenti 16. 18 e 16. 19 proposti dalla stessa Commissione. In tal modo, la Commissione aderisce al principio secondo cui, già nel primo periodo di attuazione della legge, è possibile attuare la manovra delle aliquote in funzione di correggere in senso migliorativo l'attuale rapporto tra imposizione diretta e indiretta.

Agli emendamenti Raffaelli 16. 4 e Vespignani 16. 5 la Commissione esprime parere contrario, proprio perché con il proprio emendamento 16. 19 essa ha già recepito lo stesso principio, seppure rapportato a redditi inferiori a quelli cui fanno invece riferimento i proponenti.

Contrario è il parere della Commissione anche nei confronti degli emendamenti Passoni 16. 9 e Greggi 16. 11, mentre viene invece accolto l'emendamento 16. 6 dell'onorevole Raffaelli, con il quale, attraverso la soppressione delle parole « o viceversa », viene sancito il principio che, in caso di variazioni in aumento del reddito, la diminuzione delle aliquote deve giocare soltanto per le imposte indirette e non per le imposte dirette. Conseguentemente la Commissione accoglie anche l'emendamento 16. 17 dell'onorevole Natoli, di identico tenore.

Mentre dichiara di essere contraria allo emendamento 16. 16 dell'onorevole Greggi, la Commissione fa osservare; a proposito dello emendamento 16. 12 dell'onorevole Tuccari, che essa ha già accettato lo spirito dell'emendamento Natoli 16. 15 e ha in particolare proposto in materia un proprio emendamento, il 16. 20: con ciò ritiene di dover esprimersi in senso contrario all'emendamento Tuccari 16. 12.

Per quanto riguarda l'emendamento Micheli Pietro 10. 65, la Commissione ritiene di non poterlo accettare perché, così com'è formulato, esso propone una delega indeterminata nel tempo e quindi contraria all'articolo 76 della

Costituzione. Analogamente la Commissione esprime parere contrario all'emendamento Micheli Pietro 14. 17, ritenendo che questa materia meriti una valutazione molto attenta, che può essere fatta soltanto dal legislatore delegato.

Raccomando alla Camera, signor Presidente, gli emendamenti 16. 18, 16. 19, 16. 20 presentati dalla maggioranza del Comitato dei 9.

#### Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Galtanissetta): Bassi Aldo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

#### Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VII Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

Senatori CELIDONIO ed altri: « Abrogazione delle norme sull'assenso e sull'autorizzazione al matrimonio dei militari » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3021);

FLAMIGNI ed altri: « Abrogazione delle norme e disposizioni che limitano il diritto a contrarre matrimonio al personale dei corpi di polizia, forze armate e corpi assimilati » (2660),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione:

TODROS ed altri: « Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione » (2973).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non desidero aggiungere molte cose a quanto ha già detto il relatore per la maggioranza onorevole Bima. Il principio della delega di due anni è necessario, giacché senza delega il Governo non avrebbe la possibilità di rimediare con tempestività nel caso in cui taluni calcoli si rivelassero errati, anche per il contegno dei cittadini.

Uno dei problemi posti da taluni settori della Camera è quello del rapporto tra imposte dirette ed indirette. Noi abbiamo corretto il testo dell'articolo 16, che indubbiamente risentiva di un eccessivo tecnicismo, e lo abbiamo fatto venendo incontro a proposte avanzate in questo senso da varie parti. Se le imposte indirette, rispetto ad un certo parametro, renderanno di più, le ridurremo; se renderanno di meno, le aumenteremo, cioè ridurremo o aumenteremo rispettivamente le aliquote. Questo principio non si applica, viceversa, per le imposte dirette. Pertanto, se le imposte dirette dovessero rendere di più del previsto (sempre in rapporto a quei certi parametri), noi con la delega non ne ridurremo le aliquote.

Credo che, in queste condizioni, non si potesse fare di più. Finito poi il biennio, vedremo come risponderanno i contribuenti e conseguentemente se sarà possibile migliorare il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette. Però, onorevoli colleghi, è inutile che ci nascondiamo dietro un dito. Colui che più di tutti vorrebbe migliorare il rapporto tra imposte dirette ed indirette è il ministro delle finanze.

Ma se tutte le volte che si viene al caso singolo il ministro delle finanze si trova pressoché isolato, nel senso che da tutti i settori esterni vengono richieste per diminuzioni di aliquote o esenzioni, sgravi, eccetera, richieste che trovano poi ascolto anche in sede parlamentare, come si fa ad aumentare il gettito delle imposte dirette? Se quando si propone di aumentare, ad esempio, l'aliquota per lo scaglione dei 6 o 7 milioni si trova opposizione anche in sede parlamentare, ditemi voi come si fa ad aumentare il gettito delle imposte dirette. In un comizio molte cose si possono dire, ma nel Parlamento noi non possiamo andare a raccontare ai deputati che i problemi della imposizione diretta si risolvono facendo pagare moltissimo quelle 25 o 30 mila persone che hanno un reddito superiore ai 25 milioni. Anche se quelle persone pagassero, non credo che i termini del problema fiscale cambierebbero di molto. Perciò, non basta fare affermazioni generiche circa la ne-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

cessità di aumentare il rapporto tra le imposte dirette e le imposte indirette per poi, quando si è al caso concreto, comportarsi in maniera diversa. In Italia ci troviamo di fronte a questo fatto: se un contribuente deve pagare in un anno 60, 70 o 100 mila lire di imposta diretta, tutti corrono in suo aiuto dicendo che costui è tartassato e che non è possibile fargli pagare tanto, invece, se il medesimo cittadino paga 300 o 400 mila lire di imposte indirette (benzina, caffè, eccetera), in pratica la cosa passa sotto silenzio. C'è una certa malformazione mentale anche nella classe politica intesa in senso vasto per cui, volendosi sempre difendere il cittadino dalla piovra della imposta diretta e mai dalle imposte indirette, diventa difficile modificare il rapporto del quale io parlavo. Dunque, cerchiamo di non predicare bene e razzolare poi male; cerchiamo di essere conseguenti, di non chiedere esenzioni e agevolazioni di nessun genere e vedremo allora che il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette migliorerà. Dobbiamo essere severi, severi con noi stessi, severi con tutti e partire dal principio che nei paesi civili l'imposta diretta è il primo dei doveri ed è anche, lasciatemelo dire, educativa, anche se la paga una persona di reddito modesto, mentre non è affatto educativa l'imposta indiretta. Non ritengo di dover aggiungere altro avendo sottolineato le cose da me ritenute veramente importanti.

Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione e concorda per il resto con il relatore.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Il primo emendamento è quello dell'onorevole Vespignani 16. 1, interamente suppressivo dell'articolo 16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Su questo emendamento, identico a quello Natoli 16, 14, è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Raucci ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sugli emendamenti Vespignani 16. 1 e Natoli 16. 14.

*(Segue la votazione).*

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	346
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . . .	135
Voti contrari . . . . .	211

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli	Biasini
Alboni	Bignardi
Aldrovandi	Bima
Alini	Bini
Allegri	Biondi
Allera	Bisaglia
Amadei Leonetto	Bodrato
Amodei	Boffardi Ines
Amodio	Boldrin
Andreoni	Boldrini
Andreotti	Bologna
Angrisani	Borghesi
Anselmi Tina	Borra
Antoniozzi	Borraccino
Ariosto	Bortot
Armani	Bottari
Arnaud	Bozzi
Arzilli	Bruni
Assante	Busetto
Azimonti	Cacciatore
Azzaro	Caiazza
Baccalini	Canestrari
Badaloni Maria	Caponi
Balasso	Capra
Baldani Guerra	Carenini
Baldi	Cariglia
Ballardini	Cárolì
Ballarin	Carra
Barberi	Carrara Sutour
Barca	Caruso
Bardotti	Cascio
Baroni	Cassandro
Bartole	Castellucci
Bassi	Cattani
Battistella	Cebrelli
Beccaria	Ceccherini
Belci	Ceravolo Domenico
Beragnoli	Ceruti
Bernardi	Cesaroni
Bertè	Chinello
Bertoldi	Ciaffi
Bertucci	Ciampaglia
Biaggi	Cianca
Biagini	Ciccardini
Biagioni	Cicerone
Biamonte	Cirillo
Bianchi Gerardo	Coccia
Bianco	Cocco Maria

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Colajanni	Gioia	Mattarelli	Reale Giuseppe
Colleselli	Giovannini	Maulini	Reggiani
Conte	Girardin	Mazza	Restivo
Corà	Giraudi	Mazzarino	Roberti
Corghi	Giudiceandrea	Mazzola	Romanato
Cortese	Gonella	Mengozzi	Romeo
D'Alema	Gorreri	Merenda	Romualdi
D'Alessio	Gramegna	Meucci	Rosati
Dall'Armellina	Granata	Micheli Pietro	Rossinovich
Damico	Granzotto	Miotti Carli Amalia	Ruffini
D'Angelo	Grassi Bertazzi	Mitterdorfer	Rumor
d'Aquino	Graziosi	Monasterio	Russo Carlo
D'Auria	Grimaldi	Monsellato	Russo Ferdinando
Degan	Guadalupi	Monti	Sacchi
De Laurentiis	Guerrini Rodolfo	Morvidi	Salomone
Del Duca	Gui	Musotto	Sangalli
De Lorenzo Giovanni	Gullotti	Mussa Ivaldi Vercelli	Santagati
Demarchi	Gunnella	Nahoum	Santoni
de Meo	Helfer	Nannini	Savio Emanuela
De Poli	Ianniello	Napoli	Savoldi
De Ponti	Ingrao	Napolitano Luigi	Scaglia
de Stasio	Iotti Leonilde	Natoli	Scaini
Di Benedetto	Iozzelli	Natta	Schiavon
Di Giannantonio	Jacazzi	Niccolai Cesarino	Scianatico
Di Lisa	La Bella	Niccolai Giuseppe	Scionti
di Nardo Ferdinando	Lajolo	Nicolazzi	Scotti
Di Nardo Raffaele	La Loggia	Nucci	Sedati
Di Primio	Lamanna	Olmini	Semeraro
Di Puccio	Lami	Orlandi	Senese
Donat-Cattin	Lavagnoli	Pajetta Giuliano	Sereni
Elkan	Lenti	Pandolfi	Serrentino
Erminero	Lepre	Patrini	Sgarbi Bompani
Evangelisti	Levi Arian Giorgina	Pavone	Luciana
Fabbri	Libertini	Pellegrino	Sgarlata
Fanelli	Lobianco	Pellizzari	Silvestri
Fasoli	Lodi Adriana	Perdonà	Simonacci
Felici	Lombardi Mauro	Pezzino	Sinesio
Ferrari-Aggradi	Silvano	Pica	Sisto
Ferretti	Longo Pietro	Piccoli	Skerk
Ferri Giancarlo	Longoni	Pietrobono	Sorgi
Ferri Mauro	Loperfido	Pirastu	Specchio
Fibbi Giulietta	Lospinoso Severini	Piscitello	Speciale
Finelli	Luberti	Pisicchio	Spitella
Fioret	Macchiavelli	Pisoni	Squicciarini
Fiumanò	Maggioni	Pistillo	Stella
Flamigni	Magri	Pitzalis	Sulotto
Fornale	Malagodi	Pochetti	Tagliaferri
Fortuna	Malagugini	Prearo	Tagliarini
Foscarini	Malfatti	Preti	Tani
Fracassi	Marchetti	Protti	Tantalo
Fregonese	Marmugi	Pucci Ernesto	Tedeschi
Fulci	Marocco	Quilleri	Terrana
Fusaro	Marraccini	Racchetti	Terraroli
Galloni	Martelli	Radi	Tocco
Galluzzi	Martoni	Raffaelli	Todros
Gastone	Maschiella	Rampa	Toros
Giachini	Mascolo	Rauci	Traina
Giannantonio	Mattalia	Re Giuseppina	Tripodi Girolamo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Truzzi	Venturoli
Tuccari	Vespignani
Vaghi	Vetrano
Valeggiani	Vianello
Valiante	Vicentini
Vassalli	Zaffanella
Vecchi	Zanibelli
Vecchiarelli	Zanti Tondi Carmen
Venturini	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini	Lucchesi
Alpino	Lucifredi
Amadeo	Mancini Vincenzo
Bemporad	Masciadri
Bianchi Fortunato	Monaco
Botta	Montanti
Bova	Origlia
Bressani	Padula
Calveti	Palmitessa
Cattanei	Pedini
Cattaneo Petrini	Pintus
Giannina	Rognoni
Cavallari	Scarascia Mugnozza
Cossiga	Speranza
Cristofori	Storchi
Dell'Andro	Taviani
Feroli	Tognoni
Foschi	Turnaturi
Fracanzani	Vedovato
Imperiale	Zappa

(concesso nella seduta odierna):

Cantalupo	Riccio
Lupis	Scalfaro
Matteotti	Servadei
Mezza Maria Vittoria	Spora
Querci	Villa

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 16. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 16. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Raffaelli, mantiene i suoi emendamenti 16. 2 e 16. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli 16. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli 16. 3.

(*È respinto*).

Passiamo all'emendamento Libertini 16. 8.

CARRARA SUTOUR. Lo ritiriamo, signor Presidente, ritenendolo assorbito dagli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione gli emendamenti Raffaelli 16. 6, e Natoli 16. 17, di identico testo, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(*Sono approvati*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 16. 18, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 16. 19, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 16. 20, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 16. 4 e l'emendamento Vespignani 16. 5 di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli 16. 4.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Vespignani 16. 5.

(*È respinto*).

Onorevole Libertini, mantiene l'emendamento Passoni 16. 9, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIBERTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Greggi, mantiene i suoi emendamenti 16. 11 e 16, 16, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GREGGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Greggi 16. 11.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Greggi 16. 16.  
(È respinto).

Onorevole Tuccari, mantiene il suo emendamento 16. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TUCCARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Pietro Micheli, mantiene i suoi emendamenti 10. 65 (già 8. 12) e 14. 17, rinviati a questa sede, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Micheli Pietro 10. 65.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Micheli Pietro 14. 17.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 16 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.  
(È approvato).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:*

#### ART. 16-bis.

I contribuenti hanno la possibilità di dichiarare, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, agli effetti delle imposte dirette, i redditi ed i patrimoni tassabili per i periodi di imposta 1970 e precedenti, dei quali sia stata omessa la dichiarazione, e di rettificare in aumento quelli dichiarati, andando esenti da ogni penalità ivi comprese le maggiorazioni per tardiva iscrizione a ruolo.

Nel caso che il reddito o il patrimonio netto definito con l'ufficio non superi di oltre il 50 per cento quello dichiarato ai sensi del presente articolo, viene concesso un abbuono del 25 per cento dell'imponibile, sempre che tale abbuono non riduca l'imponibile a meno del dichiarato nel qual caso la percentuale dell'abbuono si riduce proporzionalmente.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche agli accertamenti ed alle rettifiche di ufficio già notificati per i quali non sia ancora intervenuta una sentenza o decisione definitiva, a condizione che la tassazione sia definita, su richiesta del contribuente, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

16. 0. 1.

De Ponti.

*Dopo l'articolo 16 aggiungere il seguente titolo:*

#### NORME TRANSITORIE PER RISOLVERE LE POSIZIONI TRIBUTARIE ARRETRATE

#### ART. 16-bis.

Agli effetti delle imposte dirette, i contribuenti hanno la possibilità di dichiarare, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, i redditi ed i patrimoni tassabili per il periodo d'imposta 1969 e precedenti dei quali sia stata omessa la dichiarazione, o di rettificare in aumento quelli dichiarati in modo incompleto od infedele.

Nel caso che il reddito o il patrimonio netto definito con l'ufficio non superi di oltre il 50 per cento quello dichiarato ai sensi del presente articolo viene concesso un abbuono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

del 20 per cento dell'imponibile sempre che tale abbuono non riduca l'imponibile a meno del dichiarato.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche agli accertamenti ed alle rettifiche di ufficio già notificati, per i quali non sia ancora intervenuta una sentenza o decisione definitiva, a condizione che la tassazione sia definitiva su richiesta del contribuente da inoltrare entro 120 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

In ogni caso non si applicano le sanzioni per incompleta, tardiva od omessa dichiarazione; né le maggiorazioni per tardiva iscrizione a ruolo.

16. 0. 2.

**De Ponti.****ART. 16-ter.**

Per la definizione delle violazioni non costituenti reato in materia di tributi erariali e locali, salvo quanto stabilito nell'articolo precedente, è concessa la riduzione ad un quarto delle soprattasse e delle pene pecuniarie, considerate queste ultime nella misura minima applicabile, a condizione che i contribuenti, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ottemperino alle formalità ed agli adempimenti omessi, previsti dalle singole leggi fiscali, e corrispondano i tributi o i diritti evasi ed i relativi interessi di mora, oltre alla quota parte delle sanzioni dovute.

Per le violazioni delle leggi sulle imposte di bollo, ordinarie e sui documenti di trasporto, ferma restando la riduzione di cui al precedente comma, le pene pecuniarie sono ulteriormente ridotte ad una somma pari a due volte l'ammontare delle imposte evase, quando siano connesse col pagamento del tributo.

Le suddette disposizioni si applicano agli accertamenti non ancora definiti alla data di entrata in vigore della presente legge ed hanno efficacia per i fatti commessi a tutto il 30 novembre 1970.

16. 0. 3.

**De Ponti.****ART. 16-quater.**

È in facoltà dell'amministrazione finanziaria di concedere ai contribuenti, che intendono fruire della riduzione delle penalità previste dal precedente articolo 18, di eseguire il pagamento a rate dei tributi, degli interessi di mora e della quota parte delle soprattasse e pene pecuniarie dovuti, nel termine massimo

di 24 mesi a decorrere dalla stipulazione dell'atto di dilazione.

La competenza a concedere le rateazioni è demandata agli uffici finanziari competenti per settore d'imposizione senza limite di valore; gli atti di dilazione devono essere approvati dalle Intendenze di finanza.

Per ottenere la facilitazione del pagamento rateale il contribuente deve presentare all'ufficio finanziario competente apposita domanda, entro il termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, contenente esplicito riconoscimento del debito accertato nei suoi confronti.

La dilazione è subordinata in ogni caso alla stipulazione di regolare atto di sottomissione, con la corresponsione dell'interesse a scalare del 7 per cento e con la eventuale prestazione di garanzia reale o personale, a giudizio delle Intendenze di finanza.

Se il debitore ritarda il pagamento di una rata fino a 10 giorni dalla sua scadenza, oltre a decadere dal beneficio della rateazione perde anche il beneficio della riduzione delle penalità.

Gli atti di garanzia stipulati ai fini della concessione della dilazione prevista dal presente articolo sono soggetti all'imposta fissa di Registro e sono esenti dalle imposte di bollo ed ipotecarie.

16. 0. 4.

**De Ponti.**

L'onorevole De Ponti ha facoltà di illustrarli.

**DE PONTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non solo per onore di firma, ma anche perché ritengo di interpretare una opinione largamente diffusa nel nostro gruppo, ritiro l'articolo aggiuntivo 16. 0. 1 e intendo svolgere gli altri tre articoli aggiuntivi, sia pure brevemente, magari utilizzando un metodo che è ormai in disuso, anche se mi è caro; cioè, porrò la definizione della questione, la sentenza a favore e quella contraria e cercherò di dare una risposta.

Il problema che ci sta davanti, e che viene affrontato dagli articoli 16-bis, 16-ter e 16-quater è il seguente: se si debba o no concedere il condono in occasione della legge delega. Dice la sentenza a favore: la riforma segna un cambiamento radicale del sistema, impegna notevolmente la pubblica amministrazione (che fra l'altro è già sovraccarica e per lavoro corrente e per l'arretrato), pone l'avvio di un sistema che certamente richie-

derà qualche anno, per così dire, di rodaggio, nel quale la pubblica amministrazione dovrà impegnarsi totalmente nella attuazione del nuovo sistema; è quindi utile alleggerire il lavoro dell'amministrazione finanziaria delle posizioni arretrate prima, e non dopo l'entrata in funzione della riforma, e nemmeno contestualmente, tanto più che abbiamo la legittima preoccupazione di trovarci di fronte alla eventualità, per il 1972, di un gettito non in espansione, per cui può essere utile cosa predisporre un volano di entrate straordinarie, in previsione dei problemi che si porranno quando si comincerà ad applicare la riforma tributaria.

Dice la sentenza contraria: i condoni sono sempre diseducativi e deve essere eliminato l'uso di concederli frequentemente. La riforma si impernia su un rapporto di rinnovata lealtà, e anche di severità, per cui è bene partire con l'intesa che non si debba ricorrere troppo sovente alla tecnica del condono. Come secondo argomento, è da dire che un eventuale condono farebbe perdere all'erario un introito non illegittimo, da cui l'erario trae certamente vantaggio e che in ogni caso il condono potrebbe forse essere giustificato a chiusura del sistema che si abbandona, ma non con parecchi mesi di anticipo. Inoltre, preannunciare esplicitamente un condono significa indurre i contribuenti a rispettare un po' meno le regole del gioco.

Rispondo: la validità della riforma dipende e dalla saggezza del legislatore e dall'efficienza della pubblica amministrazione che, nel tempo che intercorre fra la legge delegata e i provvedimenti delegati, dovrà: 1) tenere efficiente il sistema attuale; 2) preparare i funzionari ai nuovi compiti; 3) attrezzare gli uffici; 4) delimitare le nuove competenze. In una situazione, quindi, di oneri che vanno accumulandosi nel breve periodo, sembra — e non solo a me — che sia utile, per non dire tecnicamente necessario, liberarsi al più presto dei fardelli di cui ci si può liberare, e segnatamente del contenzioso, tenendo presente che la prospettiva futura non è che il nuovo sistema entrerà in funzione il 1° gennaio 1972 e filerà dritto senza scossoni, ma certamente imporrà una serie (come abbiamo prima ricordato) di mesi di addestramento, di superamento di nuove difficoltà, di incertezze, di fatiche.

Non sto, per brevità, a ricordare la situazione del contenzioso. Già la stampa ne ha largamente discusso: soltanto per quanto riguarda le imposte dirette vi sono in sospeso

circa un milione e mezzo di pratiche. La situazione del contenzioso sulle imposte indirette è ancora peggiore ed abbiamo tutti la sensazione che non sarà facile per la pubblica amministrazione affrontare i compiti nuovi avendo alle spalle un arretrato così pesante.

Del resto l'ipotesi di un condono è nell'aria da tempo. Se ne parlò a proposito dell'ultima amnistia dicendo che si sarebbe dovuto aspettare la riforma tributaria; sono giacenti al Senato proposte di legge di iniziativa di parlamentari di grande prestigio; vorrei dire che l'idea del condono si inserisce proprio nella logica della situazione. Né si dica che parlandone oggi si evoca il fantasma di un condono che possa indurre i contribuenti a non fare il proprio dovere. Per ovviare alla situazione odierna vi sono tre possibilità: o non si fa niente ma in tal caso non si possono nutrire illusioni. Certamente dal 1972 in poi vi sarà un ufficio stralcio il quale durerà nella migliore ipotesi dieci anni. Oppure si deciderà di concedere, in occasione dell'entrata in funzione della riforma tributaria, un provvedimento di clemenza. Siccome saremo oberati dagli impegni che ci solleciteranno a far sì che il sistema funzioni bene particolarmente per le entrate, saremo costretti dai fatti ad essere più larghi di quanto non si possa essere oggi: saremo costretti ad essere larghissimi. Io ritengo che la foga di chiudere al più presto il passato potrebbe indurci, per non voler sovrapporre il nuovo sistema ed il suo contenzioso al contenzioso vecchio (che riguarderà tra l'altro una serie di tributi defunti) diciamo così, ad usare largamente la spugna sul passato. Vorrei dire che vedremo il fisco gettare, come si dice sportivamente, la spugna. Cioè faremo una specie di *forfait*, se ne andranno le soprattasse e le pene pecuniarie, incidendo probabilmente sul corpo stesso degli imponibili.

Vi è infine una terza soluzione, e cioè anticipare i tempi. In questo caso si tratta di dire ai contribuenti che hanno buona volontà che il fisco offre condizioni vantaggiose proponendo che le pene vengano ridotte al minimo senza tuttavia abolirle in modo da evitare un intervento diseducativo. Sono convinto che una proposta di questo genere troverà molti contribuenti che ne approfitteranno nel senso buono. Avremo tra l'altro non solo un gettito rapido, ma avremo anche un notevole sfoltimento ed un incasellamento di una serie di nomi nuovi per le imposte dirette che nel passato non abbiamo

avuto, come succede tutte le volte in cui si concede un condono.

Concludo con una proposta per la soluzione delle difficoltà che si presentano. Si dice che così facendo si sistemano, è vero, le pendenze fino al 1969, per quanto riguarda le imposte dirette, lasciando scoperto il 1970 ed il 1971. Io rispondo: benissimo! I concordati del 1969 serviranno come base per la valutazione dei redditi del 1970 e del 1971. Non dobbiamo mai dimenticare che si tratta di contribuenti che non erano a posto con il fisco; una volta che si saranno messi a posto, anche per essi come per tutti gli altri vale la regola che la denuncia del 1970 e del 1971 deve evidentemente tener conto del loro passato, diciamo, messo a posto.

Ricordo ancora quello che ho detto prima e cioè che certamente ci saranno contribuenti non ancora iscritti a ruolo, contribuenti potenziali che ne approfitteranno, come sempre è successo, e quindi essi si aggiungeranno allo schedario dei nomi la cui importanza non riguarda il gettito immediato per l'anno di imposizione, ma il gettito futuro.

Resterà una coda per il 1971 anche per le imposte indirette. La risposta mi sembra ovvia: nell'impossibilità di raggiungere la perfezione, meglio avere una coda piccola, di un anno, che non avere tutto l'arretrato che abbiamo attualmente.

La seconda difficoltà — è già stata ricordata dianzi — si pone dal punto di vista psicologico. Si dice che parlare oggi di questo condono significa accendere delle aspettative che fanno drizzare le orecchie ai contribuenti: nessuno vorrà più concordare, tutti proporranno ricorso e così via. Ma perché questo? Se si stabilisce un termine-mannaia, un termine-catenaccio, per fatti che sono già avvenuti (dichiarazioni per il 1969 fatte nel 1970 e atti riguardanti i tributi erariali fino al novembre 1970, come qui si proponeva), quindi per fatti incontrovertibili, questo toglie la speranza per il futuro e rende certa la materia. Non vorremmo — io dico — darci vicendevolmente ad intendere che questa aspettativa non sia nell'aria, che l'alleggerimento di questi oneri per la pubblica amministrazione non sia una necessità tecnica che inevitabilmente dovremo affrontare! E allora prima si affronta questa situazione, più vantaggi avrà l'erario, più vantaggi avrà l'amministrazione finanziaria, meno vantaggi avranno i contribuenti che vorranno fare i furbi. In altre parole, il numero di coloro che intendono speculare sulla non illogica ipotesi di un provvedimento

di clemenza nel 1972 e che già si preconstituiscono un certo assetto fiscale per poter poi beneficiare al massimo di questo futuro presumibile condono, costoro saranno delusi; e — io dico — giustamente.

La terza difficoltà è di ordine giuridico. Potrebbe venire l'obiezione che non sia conveniente introdurre in una legge delega norme immediatamente precettive. Ma se forse questo non è molto bello dal punto di vista della sistematica giuridica, certo non è illecito e del resto lo abbiamo già fatto: in occasione della legge sulla finanza regionale, abbiamo contemporaneamente dettato una normativa e abbiamo conferito delle deleghe.

Per queste ragioni, che sono di preordinazione del miglior assetto possibile degli uffici in vista dei nuovi compiti e quindi di preoccupazione degli interessi dell'erario, indipendentemente dall'utilità che ne potrà venire ad una certa fascia di contribuenti, mi permetto di raccomandare al Governo e agli onorevoli colleghi questi tre articoli aggiuntivi. Si tratta di norme, come ho già detto, che hanno avuto l'assenso, se non ufficiale certo largamente condiviso, del mio gruppo: e per ragioni di opportunità e per ragioni di merito. Possiamo, anzi dobbiamo sottolineare che con essi si rompe la tradizione del condono totale, nel senso che non si vuole continuare nella diseducativa abitudine di applicare il condono passando la spugna sulle soprattasse pecuniarie: queste vengono conservate, sia pure in termini che ci sembrano ragionevoli. Rompono — questi tre articoli — un'abitudine alla regolamentazione specifica, coprendo nell'assetto generale del sistema tributario tutte le possibili evasioni già verificatesi.

Penso quindi di poter dire — e non solo, ritengo, a nome mio — che, come per tutto l'iter di questa legge il gruppo di cui faccio parte ha cercato di essere il più pronto, il più sensibile alle attese del paese e alle posizioni del Governo senza mai opporsi a queste ultime, così certamente rispetterà ancora il parere del Governo, che io mi auguro positivo, ma che sembrerebbe al momento non molto favorevole. Noi non possiamo certo esimerci dal sottolineare questa posizione che noi riteniamo — ripeto — giusta e coerente con l'atteggiamento che abbiamo seguito, e cioè stabilire un rapporto del tutto nuovo tra fisco e contribuente; per questa ragione, si ritiene opportuna la liberazione, la più veloce possibile, la più indolore possibile, la più redditizia possibile di tutte le posizioni tributarie arretrate.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:*

**ART. 16-bis.**

Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per i reati puniti con una pena detentiva, oppure con una pena pecuniaria sola o congiunta alla pena detentiva, dalle leggi sulle imposte dirette e sulla imposta generale sull'entrata, ferme restando le misure finanziarie e le altre sanzioni eventualmente applicabili.

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia per i reati indicati nel comma precedente sia subordinata alla condizione che si effettui il pagamento dei diritti o dei tributi evasi e dei relativi interessi di mora nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica.

16. 0. 6.

**Riz.**

Poiché l'onorevole Riz non è presente, si intende che abbia rinunciato ad illustrarlo.

Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

**BIMA, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, la maggioranza della Commissione ha attentamente vagliato gli articoli aggiuntivi che sono stati presentati dall'onorevole De Ponti, e le finalità cui essi tendono. La maggioranza della Commissione, pur apprezzando il contributo che l'onorevole De Ponti ha dato per quanto riguarda la complessa sistemazione del contenzioso giacente presso gli uffici del Ministero delle finanze, ha ancora delle perplessità in ordine alla opportunità di inserire l'istituto del condono nel testo in esame. E ciò soprattutto perché ritiene che questo istituto consentirebbe agli evasori, e cioè a coloro che hanno omesso di fare la dichiarazione, di regolarizzare impunemente la propria posizione fiscale, punendo in tal modo quei contribuenti onesti che hanno sempre fatto il loro dovere di rispettare le leggi fiscali. D'altra parte, si ritiene che questo problema, data la sua complessità non sia ancora maturo per una corretta soluzione.

Si ritiene che le complesse questioni delineate negli articoli aggiuntivi presentati dall'onorevole De Ponti debbano essere viste anche in funzione di un'attenta valutazione del margine più o meno ampio di insicurezza previsionale, che deve essere coperta, e delle conseguenti modalità di tempo e di luogo che

il legislatore delegato deve avere la possibilità di valutare. La maggioranza della Commissione ritiene che il vero problema sia quello di realizzare una netta separazione tra il nuovo ed il vecchio regime, in modo da consentire ai contribuenti onesti di poter fare, nel momento in cui la nuova legge andrà in vigore, una dichiarazione che non possa essere recepita per la sistemazione di attività passate. Quindi prego il collega onorevole De Ponti di prendere atto di queste perplessità manifestate dalla Commissione e di ritirare i suoi articoli aggiunti. Inoltre ritengo che il Governo, per bocca del ministro delle finanze, vorrà certamente chiarire molti dubbi e molte perplessità che in merito ancora sussistono.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**PRETI, Ministro delle finanze.** Anche io vorrei pregare l'onorevole De Ponti (che è uno dei più simpatici membri del Parlamento) di ritirare i suoi articoli aggiuntivi: essi certamente sono ispirati da preoccupazioni serie, che però non ci sentiamo di accettare per le ragioni che ha già esposto il relatore Bima.

Indubbiamente c'è il problema del passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Io penso che sarà molto importante, per il passaggio dal vecchio al nuovo (dato che la prima denuncia nel nuovo sistema dovrà essere basata su una adeguata veridicità), fare in modo che gli uffici finanziari restino senza arretrati, cioè definiscano tutte le posizioni pendenti (molto spesso vi è l'arretrato di tre anni - non di più perché altrimenti c'è la prescrizione - da definire).

Questo è poi anche interesse del fisco perché col nuovo sistema noi verremmo ad avere - come l'onorevole De Ponti sa - un anno vuoto e quindi bisognerà definire tutto l'arretrato.

Ora, se noi prima del 31 marzo dell'anno in cui si farà la prima denuncia con il nuovo sistema (e non più col modulo Vanoni) chiuderemo tutte le pratiche e in particolare anche definiremo le denunce presentate 12 mesi prima, cioè il 31 marzo dell'anno precedente, il cittadino che prima era abituato a comportarsi in maniera non del tutto corretta, diciamo all'italiana, non correrà il pericolo che, facendo una nuova denuncia più veritiera e più seria, questo possa influire sul passato, perché per il passato avrà già effettuato il concordato.

Certamente, se io in quel momento sarò ministro delle finanze, darò disposizioni amministrative in questo senso e gli uffici cer-

cheranno di adeguarsi, affrettando la definizione delle pratiche.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole De Ponti, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 16. 0. 2, 16. 0. 3 e 16. 0. 4 non accettati dalla Commissione né dal Governo?

**DE PONTI.** Li ritiro, signor Presidente. Del resto, avevamo già preannunciato che, ove il Governo non li avesse accettati, non avremmo insistito per la votazione. Mi permetto però di fare notare, l'onorevole ministro non me ne vorrà, che non credo sia molto facile che si possa attuare il nuovo sistema, portandosi appresso una considerevole mole di contenzioso arretrato che, non si può e non si deve imputare sempre e soltanto alla furberia del contribuente. Dobbiamo anche riconoscere che noi abbiamo accollato all'amministrazione finanziaria oneri molto pesanti. Ci sono obiettive difficoltà da parte degli uffici dell'amministrazione finanziaria ad esaurire tutto il lavoro arretrato.

Pertanto, io faccio la viva raccomandazione che questo, che sembra un problema la cui soluzione non è ancora matura, ma che tale deve diventare, venga riesaminato dal Governo in occasione della discussione che si aprirà su questo provvedimento nell'altro ramo del Parlamento. Non vorrei che in questa sede si pensasse che la proposta di condono significhi che non si vuol fare l'interesse dello Stato; mi permetto di sottolineare che probabilmente stiamo chiedendo all'amministrazione finanziaria dello Stato uno sforzo che non so se essa potrà sopportare sul piano indicato dall'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Riz non è presente, s'intende che abbia ritirato il suo articolo aggiuntivo 16. 0. 6.

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 16, aggiungere i seguenti articoli:*

**ART. 16-bis.**

È istituita presso la Camera dei deputati una anagrafe tributaria dei parlamentari.

Detta anagrafe dovrà rigorosamente indicare tutti i redditi e patrimoni provenienti da terreni e fabbricati, anche della moglie; proventi di amministratori, dirigenti, revisori, sindaci di società controllate dallo Stato o no; da industrie, commerci, attività industriali e artistiche.

**16. 0. 7. Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Franchi, Guarra, Abelli, Alfano, Menicacci, Romeo, Santagati, Caradonna.**

**ART. 16-ter.**

Per l'impianto dell'anagrafe, di cui all'articolo precedente il parlamentare è tenuto a presentare, entro un mese dall'entrata in vigore del presente regolamento, una scheda, appositamente preparata dalla Commissione finanze e tesoro, in cui risultino i dati indicati nell'articolo precedente.

Inoltre gli stessi parlamentari sono tenuti ad aggiornare la predetta scheda entro 15 giorni da ogni variazione reddituaria o patrimoniale.

**16. 0. 8. Nicolai Giuseppe, Franchi, Santagati, Pazzaglia, Abelli, Guarra, Menicacci, Romeo, Alfano, Caradonna.**

**ART. 16-quater.**

La tenuta e l'aggiornamento dell'anagrafe tributaria sarà affidata alla Commissione finanze e tesoro che potrà, in tal caso, avvalersi di una sottocommissione all'uopo incaricata.

**16. 0. 9. Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Guarra, Caradonna, Franchi, Abelli, Alfano, Menicacci, Romeo, Santagati.**

**ART. 16-quinquies.**

Ogni cittadino può prendere visione della posizione tributaria di ogni parlamentare, facendone espressa richiesta alla segreteria generale della Camera, con domanda scritta accompagnata dai certificati di nascita e di cittadinanza, del richiedente la cui firma deve essere legalizzata dal sindaco del comune di residenza.

**16. 0. 10. Nicolai Giuseppe, Santagati, Pazzaglia, Guarra, Franchi, Abelli, Romeo, Menicacci, Caradonna, Alfano.**

**ART. 16-sexies.**

I nomi dei parlamentari che non adempiranno alla prescrizione di cui all'articolo 16-ter saranno pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica con comunicazione della Presidenza della Camera.

**16. 0. 11. Nicolai Giuseppe, Guarra, Caradonna, Pazzaglia, Abelli, Franchi, Romeo, Alfano, Menicacci, Santagati.**

L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di illustrarli.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Signor Presidente, onorevole ministro, la vicenda di questa anagrafe tributaria dei parlamentari, e quindi di

questi emendamenti, è un po' antica e, come una palla, è destinata a rimbalzare in quest'aula senza riuscire a trovare il contenitore adatto. Ciò perché il regolamento della Camera fu considerato a tale proposito un secchio inadatto a ricevere le norme relative a questa anagrafe, ed io mi domando se il secchio della nuova legge tributaria servirà allo scopo. Io me lo auguro.

Quali i motivi di fondo di questi emendamenti? È chiaro, onorevole ministro, che se essi vengono esaminati sul freddo piano del tecnicismo giuridico e costituzionale, le obiezioni non mancano e se ne possono raccogliere a piene mani, ma non è su questo terreno che bisogna scendere per capire il senso di quanto noi proponiamo.

Non vi è alcun dubbio, signor ministro — ella me ne darà atto — che questo disegno di legge è destinato al suo varo a suscitare nel paese, per un lungo periodo di tempo, strascichi polemici non indifferenti e a determinare nel cittadino reazioni di varia natura, non certo benevole nei confronti della classe politica che questo disegno di legge ha portato avanti fino al punto da incidere sulla vita degli italiani. Di questo abbiamo già avuto delle avvisaglie, e nuvole nere si addensano e si addenseranno ancora di più quando queste norme diventeranno pane quotidiano del cittadino. Di che genere saranno i rilievi, ce lo possiamo immaginare appena si rifletta che questa legge è destinata a riguardare le tasche degli italiani: ed il bersaglio saremo certamente noi. Io non discuto, signor ministro, se la legge nel suo complesso sia buona o cattiva, utile o no; dico solo che, trattandosi di una materia di questo tipo, è nostro dovere far di tutto affinché gli italiani, che saranno i destinatari di queste norme, siano messi in uno stato d'animo, non dico favorevole, ma per lo meno neutro. Il cittadino cioè dovrebbe, se non altro, poter affermare che si deve pagare e deve sopportare dei sacrifici imposti da questa nuova legge, ma altresì — ecco il fatto nuovo — i parlamentari, per la seconda volta nel corso di questa discussione, hanno dato per primi l'esempio, un trascendente esempio.

Ecco un primo dato. A mio parere questi emendamenti, signor ministro, se approvati, sarebbero un buon biglietto da visita per questa legge tanto tormentata; determinerebbero intorno a questa legge un favorevole stato d'animo, cosa di non secondaria importanza dati i tempi e la natura delle norme.

Per dirla con il ministro direi che questi emendamenti sarebbero « educativi ».

Si obietterà, e si obietta, che è ingiusto tale procedere in quanto questi emendamenti vengono a sancire e a radicare una convinzione che, se è pur viva nell'opinione pubblica, è erronea, cioè che il parlamentare sia una sorta di marajà, di mandarino o di califfo intoccabile e carico di ogni ben di Dio, e che in ordine a questi suoi attributi va colpito in modo particolare.

Non vi è alcun dubbio che nell'opinione pubblica vi sia questa distorta immagine del parlamentare. Lo stesso onorevole Bima, instancabile relatore per la maggioranza di questo disegno di legge, lo riconosce scrivendo, nella relazione ad un altro progetto di legge contenente norme per garantire migliori condizioni di libertà e di dignità nella funzione dei parlamentari, come nell'opinione pubblica sia carente la valutazione e il rispetto per la condizione del parlamentare; « valutazioni che si rilevano e si concretizzano — scrive l'onorevole Bima — in continue manifestazioni e giudizi che salgono dagli elettori verso l'eletto, manifestazioni e giudizi non certo positivi ».

È vero, ed è anche vero quello che l'onorevole Bima aggiunge: « Sono manifestazioni e giudizi ingiustificati ». Anche il sottoscritto, prima di entrare in Parlamento, era per così dire permeato di convinzioni che poi ha dovuto correggere. Ma, onorevoli colleghi, è altrettanto vero che vi sono ampie zone d'ombra che l'opinione pubblica ha il diritto di vedere illuminate; sono zone d'ombra che la maggioranza stessa dei parlamentari ha tutto l'interesse a far sparire e ad illuminare.

La crisi di credibilità del paese verso di noi e la polemica dei sindacati verso di noi nascono anche da queste zone d'ombra. Non è concepibile che tutta — dico « tutta » — la catena dei giornali, dei rotocalchi di qualsiasi colore e di qualsiasi tendenza, racconti la storia di parlamentari che, entrati qui nullatenenti, sono diventati oggi miliardari.

Non raccolgo dati e polemiche dal mio settore: sarebbe troppo facile e troppo partigiano; le raccolgo — e cito un solo caso, ma ve ne sarebbero infiniti — nella stessa pubblicistica proletaria; le ho raccattate nel momento della verità, quando la vita politica italiana venne scossa dalla scissione socialista.

Se andate a frugare tra quelle carte, diventa un'inezia la denuncia, su quei fogli proletari, di un ministro della Repubblica italiana, non certo in tuta da lavoro, sorpreso al Casinò di Montecarlo, dove un « co-

perto » è del valore di un milione e 150 mila lire.

Non è possibile, senza chiarire queste zone d'ombra fino in fondo, che il paese ci applaude e applaude le iniziative che toccano le tasche dei contribuenti; non è possibile che il paese si accoli nuovi e pesanti sacrifici quando è messo di fronte a certi spettacoli.

Tutto ciò rende difficile non solo il colloquio tra noi e il popolo, ma rende difficile la vita alla maggioranza dei parlamentari, che miliardari non sono.

Occorre però fare luce fino in fondo, con tutti gli strumenti del caso; più perfezionati saranno questi strumenti e meglio sarà.

È solo su questa strada — se la sapremo imboccare — che si potranno poi, come fa lo onorevole Bima nella relazione già citata, invocare migliori condizioni di libertà e di dignità per i parlamentari.

Per fare questo occorre eliminare le zone d'ombra, isolare i miliardari con un voto — me lo auguro, questa volta — che sia veramente assembleare.

Non affermo che i miliardari, anche se parlamentari, non debbano avere diritto di cittadinanza, anzi; ma dovranno sentire il dovere di dimostrare come hanno fatto per diventarlo nei riguardi di coloro che li vogliono come rappresentanti e che li hanno mandati in Parlamento.

Ecco il senso dei nostri emendamenti.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

**BIMA, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è nettamente contraria agli articoli aggiuntivi dell'onorevole Giuseppe Niccolai, perché ritiene che i parlamentari, in quanto cittadini come tutti gli altri, debbano essere compresi nel regime tributario generale. Attraverso le norme speciali che vengono proposte, invece, si verrebbe ad istituire una forma di discriminazione nei riguardi dei parlamentari, che certamente sarebbe offensiva.

Sarebbe pertanto opportuno che l'onorevole Giuseppe Niccolai ritirasse questi emendamenti, che mi sembra siano il frutto di simpatie verso periodi passati in cui vigevano leggi ed istituti eccezionali, che certamente non hanno più diritto di esistere in un regime libero e democratico come il nostro.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Erano strumenti di pulizia morale!

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**PRETI, Ministro delle finanze.** Vorrei far presente all'onorevole Giuseppe Niccolai che con il disegno di legge si istituisce un'anagrafe tributaria che vale per tutti i cittadini. Se, dunque, l'anagrafe tributaria vale per tutti i cittadini, non vedo per quale motivo dovremmo farne un'altra, di dimensioni più ridotte, che dovrebbe valere solo per i parlamentari. Nelle norme che regolano l'anagrafe tributaria generale non è detto che essa non abbia valore per i membri del Parlamento, o almeno non credo che una norma di questo genere possa mai essere approvata. Nell'articolo aggiuntivo 16. 0. 7 dell'onorevole Niccolai si dice che « Detta anagrafe dovrà rigorosamente indicare tutti i redditi e patrimoni provenienti da terreni e fabbricati, anche della moglie; proventi di amministratori, dirigenti, revisori, sindaci di società controllate dallo Stato o no... ». Ma io faccio osservare che questo sarà il compito dell'anagrafe tributaria, che riguarderà tutti i cittadini indistintamente, e quindi anche i parlamentari (a parte il fatto che per i parlamentari molti di questi proventi non possono esistere, perché ipotizzerebbero casi di incompatibilità).

Per questi motivi, secondo me, l'impostazione dell'onorevole Giuseppe Niccolai è senza senso, anche se egli opera a fin di bene.

A un certo momento l'onorevole presentatore afferma che ci possono essere dei parlamentari miliardari, e che è bene che la gente lo sappia. Gli faccio però osservare che, se i parlamentari hanno dei redditi rilevabili, ciò risulterà dall'anagrafe tributaria, per essi come per tutti gli altri cittadini.

Se poi dovessero esserci fra i parlamentari — come fra tutte le categorie dei cittadini — persone che hanno redditi che non si riescono ad accertare e che mantengono un tenore di vita superiore a quello che i loro redditi visibili, diciamo così, giustificano, questo potrà magari essere considerato un fatto di costume, ma non sarà possibile eliminare tale inconveniente mediante un'anagrafe dei parlamentari.

Quindi, onorevole Giuseppe Niccolai, io, che pure credo di essere un uomo severissimo in materia fiscale (nessuno lo può mettere in dubbio, ed ella stesso me ne ha dato atto in quest'aula), la invito a non insistere su questi suoi articoli aggiuntivi. In caso di-

verso, il Governo è contrario, non già perché sia contrario all'esigenza di moralità alla quale ella vuole ispirarsi, ma perché ritiene che questa norma particolare, speciale, discriminatoria, diciamo così, non abbia assolutamente ragione di essere. Cerchiamo piuttosto di fare in modo che domani i redditi di tutti i cittadini, indipendentemente dal fatto che essi siano persone autorevoli sotto il profilo politico o economico, siano rilevati con esattezza. Su questo terreno sono sempre disposto a seguirla, onorevole Giuseppe Niccolai, e a seguire coloro che siano orientati nella stessa maniera.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Giuseppe Niccolai, mantiene il suo articolo aggiuntivo 16. O. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Sono così preclusi gli altri articoli aggiuntivi dell'onorevole Niccolai Giuseppe all'articolo 16.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente*

**ART. 16-bis.**

Il Governo della Repubblica è delegato a costituire un servizio adibito ad eseguire indagini atte a:

1) fornire elementi di giudizio all'Amministrazione finanziaria, ogniqualvolta essa li richieda in casi di contenzioso tributario;

2) individuare e perseguire evasioni fiscali;

3) individuare e perseguire illecite esportazioni di capitali e valori.

Nell'espletamento di tali indagini il suddetto servizio avrà facoltà di accedere anche agli istituti bancari, senza vincoli di segreto.

Le risultanze delle indagini di detto servizio dovranno avere carattere rigorosamente riservato e potranno essere fatte valere solo nell'ambito dell'acceleramento tributario e della disciplina valutaria, nonché delle eventuali successive contestazioni, fatto salvo l'obbligo della denuncia all'autorità giudiziaria di eventuali reati emersi dalle indagini.

16. O. 12. **Mussa Ivaldi Vercelli, Lombardi Riccardo.**

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di illustrarlo.

**MUSSA IVALDI VERCELLI.** Quando lo onorevole ministro, in occasione dell'esame degli emendamenti all'articolo 10, mi ha rassicurato sulla volontà del Governo di perseguire l'evasione fiscale intimamente connessa con la illegittima esportazione di capitali a sua volta connessa intimamente con il meccanismo bancario, ho notato che era stato recepito il principio contenuto in un mio emendamento. Mi pare pertanto opportuno che ciò trovi esplicita conferma e che pertanto questa legge delega preveda esplicitamente la istituzione di un servizio apposito, con funzioni ispettive, dotato dei necessari poteri, analogamente a quanto accade nei paesi più progrediti dove si attua una più efficiente politica tributaria (penso al caso *FBI* negli Stati Uniti).

Non ritengo che una tale esplicita previsione sia pleonastica. Che la situazione attuale sia insoddisfacente è un fatto universalmente accettato. Occorre qualche cosa di nuovo e bisogna che ciò sia detto nella legge. Non mi sembra che sia un particolare inutile. Faccio notare che il disegno di legge al nostro esame si addentra parecchio nei particolari, anche in quelli (senza togliere il merito ad altri colleghi) che a mio modo di vedere sembrano meno importanti di quanto espresso nel mio articolo aggiuntivo. Non mi oppongo a che in sede di coordinamento questo articolo aggiuntivo diventi un comma aggiuntivo ad altro articolo (penso in particolare all'articolo 12).

Vorrei poi introdurre due modifiche formali all'articolo aggiuntivo, nel senso di sostituire, alla seconda riga, alla parola « costituire » l'altra « istituire »; e di aggiungere, alla stessa riga, dopo la parola « servizio », le altre « con funzioni ispettive », aggiunta che mi pare precisi meglio il carattere di servizio e fornisca indicazioni per l'integrazione e il potenziamento di servizi già in atto. D'altra parte eminenti funzionari di questi servizi, di cui desidero farmi portavoce, hanno espresso questa necessità di una maggiore dotazione di strumenti operativi per fare il proprio dovere.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Mussa Ivaldi Vercelli 16. O. 12?

**BIMA, Relatore per la maggioranza.** La Commissione comprende le finalità che hanno spinto l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli a presentare il suo articolo aggiuntivo. Ritiene però che la soluzione da lui proposta, quella di isti-

tuire servizi speciali invece di potenziare eventualmente i servizi esistenti, non consenta di raggiungere quegli obiettivi che lo stesso proponente vorrebbe raggiungere. Per questi motivi la Commissione è contraria,

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**PRETI, Ministro delle finanze.** Vorrei — se mi permette affettuosamente — invitare l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli a non insistere sul suo articolo aggiuntivo. Se ne chiedesse la votazione, il Governo si dovrebbe dichiarare contrario.

Anzitutto nell'articolo aggiuntivo si parla di intervento di questo servizio anche presso gli istituti bancari senza vincoli di segreto. La Camera ha già approvato un articolo del disegno di legge che stabilisce una determinata direttiva in materia di segreto bancario.

Non è perciò possibile approvare ora un articolo che è in contrasto con principi generali già approvati in precedenti articoli.

Indipendentemente da tale aspetto della questione, vorrei far presente all'onorevole Mussa Ivaldi che non è opportuno istituire un servizio speciale per la repressione delle evasioni. Se il proponente intende sottolineare l'esigenza che, nel quadro della riorganizzazione dell'amministrazione tributaria, si tenga conto delle considerazioni da lui svolte e delle nobili proposte che egli ci sottopone, posso garantirgli che terremo conto di tali suggerimenti. Va, per altro, tenuto presente che l'amministrazione si avvale della guardia di finanza e della polizia tributaria, che è già un corpo speciale. Potremo semmai, nell'ambito della polizia tributaria, addivenire ad ulteriori e più particolari specializzazioni, accogliendo le indicazioni dell'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli; ma non vorrei che, approvando *sic et simpliciter* questo emendamento, si creasse un « carrozzone » o un doppione.

Per queste ragioni, onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, faccio appello alla sua comprensione. Sarei lieto se ella volesse ritirare il suo emendamento, con l'assicurazione che il Governo terrà in considerazione i suggerimenti in esso contenuti. Se il proponente dovesse insistere, lo ribadisco, il Governo esprime parere contrario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 16. 0. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**MUSSA IVALDI VERCELLI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(È respinto).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:*

**ART. 16-bis.**

Le istituzioni e associazioni svolgenti attività di assistenza e di soccorso o di donazione di sangue, giuridicamente riconosciute secondo la legge 17 luglio 1890, n. 6972, e non aventi fine di lucro secondo le loro tavole statutarie sono dichiarate esenti dagli oneri fiscali.

16. 0. 13. **Boffardi Ines, Russo Ferdinando, Revelli, Nicolini, Felici.**

Poiché i firmatari non sono presenti, questo articolo aggiuntivo s'intende ritirato.

La Commissione ha presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente (da collocare come numero 7 sotto l'articolo 12):*

**ART. 16-bis.**

7) esclusione ai fini della determinazione dell'imponibile per i tributi di cui agli articoli 3, 4 e 6, a favore delle regioni, delle province e dei comuni, dei cespiti relativi ad immobili di loro proprietà, sempreché tali immobili siano destinati ad usi o servizi di pubblico interesse.

16. 0. 14.

**Commissione.**

*Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente (da collocare come numero 6 sotto l'articolo 9):*

Per i giornali quotidiani che a norma del precedente articolo 5 sono soggetti all'imposta con l'aliquota del 6 per cento, e per i quali non è possibile, per effetto del prezzo stabilito dal CIP, esercitare la rivalsa nei confronti dei consumatori finali, il buono d'imposta di cui all'ultimo comma dell'articolo 9 sarà concesso in misura pari all'ammontare dell'imposta dovuta sull'importo delle vendite.

16. 0. 16.

**Commissione.**

*Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente (da collocare come periodo aggiuntivo al n. 1 dell'articolo 9):*

Per quanto riguarda le cariche elettive di cui agli articoli 69 e 114 della Costituzione sarà stabilita con legge, ai fini della determinazione del reddito imponibile assoggettato all'imposta sulle persone fisiche, la parte che costituisce rimborso di spese inerenti all'esercizio della pubblica funzione.

16. 0. 19.

**Commissione.**

L'onorevole Bima ha facoltà di illustrarli.

**BIMA, Relatore per la maggioranza.** I tre articoli aggiuntivi non hanno bisogno di particolare illustrazione. Mi sia tuttavia consentito svolgere alcune considerazioni per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 16. 0. 16 che, in sede di coordinamento, dovrebbe essere collocato all'articolo 9, come n. 6).

Tale emendamento si riferisce al « buono di imposta » per i giornali quotidiani e si riallaccia al trattamento tributario relativo all'IVA previsto per i giornali quotidiani, ai quali era stata accordata un'aliquota ridotta e per i quali viene adesso, con questo emendamento e per la prima volta, istituito il nuovo sistema, alternativo alle agevolazioni fiscali, del « buono di imposta » pari all'ammontare dell'imposta dovuta sull'importo delle vendite. Ciò in considerazione, signor Presidente, della necessità di contribuire a salvaguardare la libertà e l'indipendenza degli organi quotidiani di informazione.

Sono questi i motivi che hanno indotto la Commissione ad integrare con questo emendamento le provvidenze a favore della stampa.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo su questi articoli aggiuntivi all'articolo 16?

**PRETI, Ministro delle finanze.** Il Governo è favorevole agli articoli aggiuntivi della Commissione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 16. 0. 14, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 16. 0. 19, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 16. 0. 16, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

**ART. 16-bis.**

*(Norma transitoria)*

In attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 13-bis, per agevolare anche la più rapida organizzazione della riscossione dell'IVA e conservare, frattanto, nella disponibilità dei comuni, il gettito occorrente ai loro bisogni immediati, il Governo della Repubblica stabilirà, con decreto delegato, la data di cessazione effettiva della riscossione delle imposte di consumo in data posteriore all'entrata in vigore della presente legge e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1974.

In tale periodo, il Governo è delegato a coordinare, anche con più decreti, le disposizioni per l'accertamento e riscossione delle imposte di consumo con quelle regolanti l'IVA, in modo da consentire, anche per questa, un effettivo controllo, e a determinare le aliquote dei due tributi, in modo da non superare, in complesso, per ciascuna « voce » imponibile, l'ammontare previsto per l'IVA.

16. 0. 15.

**Bernardi, Massari, Lepre.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che lo abbiano ritirato.

È stato presentato il seguente emendamento, già riferito all'articolo 2 e trasferito in questa sede:

*Al numero 13), aggiungere, in fine, le parole:* Gli appartamenti abitati dallo stesso proprietario o da ascendenti o discendenti diretti, non concorrono alla formazione del reddito tassabile.

2. 43.

**Lepre, Santi, Di Primio.**

**LEPRE.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo all'articolo 16:

Alle associazioni di zona tra produttori ortofrutticoli costituite a norma della legge 27 luglio 1967, n. 622, come pure tutte le associazioni dei produttori agricoli costituite per la raccolta, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli si

applica il trattamento tributario previsto per le cooperative.

16. 0. 18. **Prearo, Armani, Stella, Monti, Lobianco, Colleselli, Baldi, Giraudi, Botta, Traversa, Vallengiani, Schiavon, Balasso, Bottari, Cristofori, Andreoni, Sangalli.**

L'onorevole Prearo ha facoltà di svolgerlo.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PREARO. Il mercato comune ha emanato dei regolamenti che danno la possibilità ai produttori agricoli di costituirsi in associazioni per la difesa della produzione attraverso la trasformazione, la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti. Per tali associazioni sono previsti interventi finanziari da parte del FEOGA.

I compiti di dette associazioni sono notevoli. Essi vanno dall'orientamento degli indirizzi produttivi alla lavorazione, alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti per conto dei produttori stessi, analogamente a quanto avviene per le cooperative. Dette associazioni iscrivono fra i propri membri singoli produttori, come pure produttori riuniti in cooperativa. Le associazioni di produttori hanno dimostrato di essere ottimi strumenti di difesa dei produttori attraverso un idoneo intervento sul mercato. Le associazioni degli ortofrutticoltori, per esempio, pur essendo questo il secondo anno di applicazione della norma, sono intervenute efficacemente sul mercato per normalizzare la domanda e l'offerta, in caso di superproduzione.

A tali associazioni, come ho detto, aderiscono singoli produttori e cooperative di produttori. Ma, mentre per gli aderenti alle cooperative sono previsti con questo disegno di legge particolari trattamenti di favore, nulla è previsto, invece, per le associazioni dei produttori. Così avremo la curiosa situazione che gli aderenti alle associazioni, che siano a loro volta iscritti o appartenenti alle cooperative, potranno godere di determinati vantaggi, mentre i singoli produttori appartenenti alla stessa associazione non potranno avere gli stessi vantaggi delle cooperative. Questo contrasto è stato rilevato nell'applicazione della legge sul fondo di solidarietà, approvata nel maggio dell'anno scorso, che all'articolo 13 stabilisce per i frutticoltori iscritti a cooperative il godimento di un contributo corrispondente alla riduzione del 30 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli nel caso della distillazione di prodotti. Nulla, invece, è pre-

visto per i singoli produttori aderenti alle varie associazioni.

Tale assurdo è stato eliminato nel mese scorso alla Camera, in sede di approvazione del provvedimento presentato dal ministro dell'agricoltura riguardante l'introduzione nella legislazione italiana delle nuove norme del regolamento comunitario per gli ortofrutticoli relativo agli oli.

In conclusione, con la proposta contenuta in questo emendamento che, insieme con altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare, si tende appunto a mettere le associazioni dei produttori in agricoltura in condizione di parità rispetto alle cooperative agricole, agli effetti del trattamento tributario.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

BIMA, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, l'emendamento dell'onorevole Prearo tende ad assimilare le associazioni tra i produttori ortofrutticoli alle cooperative. Devo far presente che come relatore non ho avuto la possibilità di vedere se questa assimilazione ci sia anche sul piano giuridico. Se le associazioni tra i produttori fossero delle cooperative non soltanto di fatto, ma anche di diritto, credo che l'emendamento non avrebbe motivo di sussistere perché queste categorie sono già comprese. Ho l'impressione, signor Presidente, che questo emendamento debba essere ulteriormente valutato anche da parte del legislatore delegato. Per questo chiedo all'onorevole Prearo di non mettere il relatore nella condizione di dover esprimere il parere senza avere tutti quegli elementi necessari a rendere tale parere pienamente responsabile: prego pertanto l'onorevole Prearo di ritirare l'emendamento. Qualora il presentatore insistesse, il relatore si troverebbe nella necessità di dover esprimere a nome della Commissione parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, *Ministro delle finanze.* Onorevole Prearo, la prego vivamente di ritirare questo emendamento. Come è possibile infatti da parte nostra accettare un emendamento che stabilisce un regime di favore fiscale ad associazioni? Cosa sono le associazioni? Se si tratta di cooperative il problema lo abbiamo già risolto. E perché proprio le associazioni dei frutticoltori? Perché una categoria e non una altra? E chi beneficerebbe di questo partico-

lare trattamento fiscale? I soggetti di diritto sono le persone fisiche e le persone giuridiche e questo vale anche per i soggetti di diritto tributario. Ella, onorevole Prearo, nel caso ipotetico in cui ottenesse l'approvazione di un emendamento di questo genere, otterrebbe solo il risultato di farlo poi bocciare al Senato, il quale restituirebbe il provvedimento alla Camera. La invito pertanto a non insistere su un emendamento che non è assolutamente omogeneo con quello che è il sistema tributario italiano. Quindi il mio non può essere che un no, un no molto fermo, non determinato da ragioni sociali, dal fatto che io non abbia simpatia per i produttori ortofrutticoli, ma determinato dalla esigenza di trattare tutti i cittadini nella stessa maniera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Prearo, mantiene il suo articolo aggiuntivo 16. O. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PREARO. Signor Presidente, lo ritiro perché mi pare che il relatore per la maggioranza abbia detto che l'emendamento necessita di una ulteriore valutazione e che il suo contenuto potrà formare oggetto di legge delegata. Volevo dire al ministro delle finanze che il mercato comune dà la possibilità ai produttori agricoli di unirsi in associazione — vedi regolamento 159 per gli ortofrutticoltori.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Facciamo le cooperative.

PREARO. Il regolamento 159, dicevo, dà la possibilità agli ortofrutticoltori di iscriversi in associazioni. In queste associazioni si iscrivono le cooperative e i singoli produttori. Ora, alle cooperative siamo andati incontro con delle facilitazioni tributarie, ed è quindi logico che anche i singoli produttori iscritti alla medesima associazione abbiano lo stesso vantaggio. In realtà, invece, i singoli produttori questo vantaggio non hanno ed è proprio questa disparità che noi dobbiamo eliminare. Ad ogni modo, poiché il relatore ha detto che del problema si parlerà in sede di legge delegata, io ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Dovremo ora passare alle tabelle.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 91 del regolamento, propongo le seguenti modifiche formali al testo di articoli già approvati:

« All'articolo 2: per effetto dell'eliminazione del sistema del credito d'imposta, già disciplinato dai numeri 7 e 8 dell'articolo 3, e della sostituzione di detto sistema con la ritenuta d'imposta del trenta per cento sugli utili spettanti a soggetti non residenti, facendo salve le convenzioni internazionali (attuale numero 7 dell'articolo 3), la seconda parte del numero 18 dell'articolo 2: " Per gli utili delle azioni di società estere varranno nei limiti dei tributi assolti all'estero dalle società stesse le disposizioni di cui ai numeri 7 e 8 dell'articolo 3 " va soppressa e l'intero numero 18 dell'articolo 2 va sostituito dal seguente: " 18) attribuzione al soggetto di un credito d'imposta in relazione ai tributi assolti all'estero per i redditi ivi prodotti e nei limiti dei tributi assolti all'estero dalle società estere per gli utili delle azioni di dette società, secondo criteri e con modalità da determinare anche in relazione alla reciprocità di trattamento " ».

« All'articolo 9: per effetto della soppressione del fondo speciale previsto al numero 2 dell'articolo 12 e della nuova formulazione data all'intero articolo 12, nonché delle disposizioni transitorie previste dall'articolo 13-bis per il finanziamento degli enti locali, nell'ultima parte del numero 3 dell'articolo 9 vanno soppresse le parole: " e sarà versata per un terzo al fondo speciale previsto al numero 2 dell'articolo 12 " ».

« All'articolo 11: ai numeri 1 e 3, dopo la citazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, aggiungere le parole: " e successive modificazioni " ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione le modifiche proposte dal Governo all'articolo 2.

(Sono approvate).

Pongo in votazione le modifiche proposte dal Governo all'articolo 9.

(Sono approvate).

Pongo in votazione le modifiche proposte dal Governo all'articolo 11.

(Sono approvate).

Passiamo alle tabelle. Si dia lettura della tabella A.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

## TABELLA A

## IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

*Aliquote percentuali per scaglioni di reddito.*

REDDITO (scaglioni in milioni di lire)		ALiquOTA
Fino a . . . . . 2 . . . . .		10
Oltre 2 fino a 3 . . . . .		13
» 3 » 4 . . . . .		16
» 4 » 5 . . . . .		19
» 5 » 6 . . . . .		22
» 6 » 8 . . . . .		25
» 8 » 10 . . . . .		28
» 10 » 15 . . . . .		31
» 15 » 20 . . . . .		34
» 20 » 30 . . . . .		37
» 30 » 50 . . . . .		40
» 50 » 75 . . . . .		43
» 75 » 100 . . . . .		46
» 100 » 125 . . . . .		49
» 125 » 150 . . . . .		52
» 150 » 175 . . . . .		54
» 175 » 200 . . . . .		56
» 200 » 250 . . . . .		58
» 250 » 300 . . . . .		60
» 300 » 350 . . . . .		62
» 350 » 400 . . . . .		64
» 400 » 500 . . . . .		66
Oltre 500 . . . . .		68

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

## TABELLA A

*Sostituirla con la seguente:*

IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

*Aliquote percentuali per scaglioni di reddito*

Reddito (scaglioni in milioni di lire)		Aliquota
—		—
Fino a 1		9
Oltre 1	fino a 2	10
» 2	» 3	13
» 2	» 4	16
» 4	» 5	19
» 5	» 6	22
» 6	» 7	25
» 7	» 8	26
» 8	» 9	29
» 9	» 10	31
» 10	» 12	33
» 12	» 15	34
» 15	» 17	35
» 17	» 20	36
» 20	» 25	37
» 25	» 27	38
» 27	» 30	39
» 30	» 40	41
» 40	» 50	42
» 50	» 75	45
» 75	» 100	48
» 100	» 125	51
» 125	» 150	53
» 150	» 175	55
» 175	» 200	57
» 200	» 250	59
» 250	» 300	61
» 300	» 350	63
» 350	» 400	65
» 400	» 500	67
Oltre 500		70

Tab. A 1. Serrentino, Catella, Cottone, Giomo, Alesi, Biondi, Monaco.

Poiché i proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

È stato presentato il seguente emendamento:

## TABELLA A

*Sostituirla con la seguente:*

IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE.

*Aliquote percentuali per scaglioni di reddito.*

Reddito (scaglioni in milioni di lire)		Aliquota
—		—
Fino a 1		4
Oltre 1	fino a 2	7
» 2	» 3	10
» 3	» 4	14
» 4	» 5	19
» 5	» 6	22
» 6	» 7	23
» 7	» 8	25
» 8	» 9	27
» 9	» 10	29
» 10	» 11	30
» 11	» 12	31
» 12	» 13	35
» 13	» 14	36
» 14	» 15	37
» 15	» 16	38
» 16	» 17	39
» 17	» 18	40
» 18	» 19	41
» 19	» 20	42
» 20	» 21	43
» 21	» 22	44
» 22	» 23	45
» 23	» 24	46
» 24	» 25	47
» 25	» 26	48
» 26	» 27	49
» 27	» 28	50
» 28	» 29	51
» 29	» 30	52
» 30	» 32	53
» 32	» 34	54
» 34	» 36	55
» 36	» 38	56
» 38	» 40	57
» 40	» 42	58
» 42	» 44	59
» 44	» 46	60
» 46	» 48	61
» 48	» 50	62
» 50	» 71	63-69

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquota
Scaglioni di 3 milioni e aliquota con progressione di un punto (da 63 a 69 per cento) a scaglioni oltre 71 fino a 75 . . . . .	71
Oltre 75 a 100 scaglioni di 5 milioni e aliquota con progressione di un punto a scaglione (da 71 a 75 per cento) . . . . .	71-75
Oltre 100 milioni	77 per cento.

Tab. A. 2. **Raffaelli, Passoni, Vespignani, Boiardi, Raucci, Carrara Sutour, Borraccino, Libertini, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti, Martelli, Nicolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerlo.

**RAFFAELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla tabella A relativa alle aliquote — che è stata accantonata nel corso della discussione perché doveva consentire alla fine una discussione separata — e alle modifiche per realizzare quello che, discutendosi l'articolo 2, non era stato raggiunto mediante il congegno delle detrazioni di imposta.

Noi abbiamo sottoposto questa tabella allegata al disegno di legge, che detta le aliquote relative all'imposta unica sul reddito delle persone fisiche, ad ampia e documentata critica per alcuni motivi fondamentali, primo fra i quali il fatto che l'aliquota di partenza, fissata nel 10 per cento per lo scaglione di redditi fino a 2 milioni, è troppo alta, e ancora perché la progressione immediatamente seguente al primo scaglione di 2 milioni è tale — aumentando dal 10 al 13 — da realizzare un aumento di imposta sul terzo milione del 30 per cento rispetto al primo scaglione. È una progressione così rapida che in tutta la tabella ricorre soltanto in questo caso, cioè quando si passa dal reddito di 2 milioni a quello di 3 o alla parte di milione che supera i 2 milioni. In tutti gli altri scaglioni — e si potrebbe dire che la progressività di questa imposta unica sul reddito delle persone fisiche va alla rovescia — lo scatto tra l'una e l'altra aliquota è sempre più tenue. La ragione — spiegataci nella relazione ministeriale, ed anche in molti discorsi del ministro Preti — è questa: si devono colpire fortemente, direi, spietatamente, in basso

tutti i redditi inferiori ai 2 milioni, con il 10 per cento; e poi, con una progressione del 30 per cento rispetto all'aliquota di partenza, il terzo milione del lavoratore, dell'artigiano, dell'esercente. Si vogliono colpire tutti questi redditi per assicurare — come dice la relazione ministeriale e come molto bene ha spiegato più volte il ministro Preti — la più larga base imponibile, una base di massa, e un gettito su questi contribuenti ancorché il loro reddito sia inferiore ai 2 milioni o sia di 2 milioni o di 2 milioni e 200 mila o di 2 milioni e mezzo all'anno, corrisponda cioè ad un salario medio, molto spesso insufficiente per i bisogni fondamentali della famiglia tipo del lavoratore.

Si vuole quindi stabilire un'aliquota capestro su tutti i lavoratori dipendenti e autonomi, sul ceto medio produttivo, sull'artigianato, l'esercente, il piccolo professionista, il tecnico dell'industria, del commercio, dell'agricoltura. È per questo che allora la aliquota deve essere alta e progredire inesorabilmente.

La seconda ragione della nostra critica è che la progressività complessiva di questa tabella è troppo allungata e troppo stemperata. Infatti, se dapprima notiamo uno scarto tanto repentino da rappresentare un terzo del precedente scalino d'imposta (quello che si verifica tra i 2 e i 3 milioni), negli scatti successivi, quando il reddito non è più un salario medio e neppure un salario medio-alto, si osserva che per un reddito annuale, ad esempio, tra gli 11 e i 14 milioni, nei 3 milioni intermedi non c'è aumento: c'è l'aliquota del 31 per cento sia a 12, sia a 13, sia a 14 milioni. È vero che, forse anche per effetto della nostra critica, all'ultimo momento il Governo ha presentato una nuova tabella, in cui questo 31 per cento viene portato al 33 per cento. La tabella originaria prevedeva che anche nello scaglione dai 21 ai 29 milioni annui, cioè per 8 milioni, che equivalgono al reddito di 5 operai dell'industria o 4 di impiegati, non vi dovesse essere progressione di aliquota, ma questa dovesse rimanere fissa al 37 per cento. Ecco la strana progressione, anzi, la progressione alla rovescia dell'aliquota di una imposta che avrebbe dovuto essere progressiva. È progressiva in modo pesante, nei due, tre o quattro milioni di partenza, per poi divenire in alto assai generosa. È vero che fra 21 e 29 milioni vi è stata nella nuova tabella una correzione (è, invece del 37, il 38 per cento), ma non è stato risolto il problema. Senza contare che poi, nello scaglione fra 80 e 100 milioni e per 20

milioni di possibile oscillazione di reddito annuale, non vi è progressione, ma soltanto una aliquota unica per questo scaglione di 20 milioni, che può corrispondere al salario di 15 operai.

Noi sosteniamo con il nostro emendamento una progressione più rapida e più razionale, con scaglioni non di 5-10-20 milioni, ma di un milione o al massimo di due: più rapida a partire da un certo punto, individuato fra i 7-8-9 milioni di reddito all'anno, dopodiché si deve esplicitare una progressione molto maggiore. La base del nostro emendamento è costituita dal fatto che con questa progressione più incisiva è possibile un alleggerimento sostanziale, necessario, giusto per ragioni di giustizia fiscale e giusto per ragioni di politica economica, per i redditi fino a due milioni e per i redditi da due a tre milioni. Noi proponiamo che intanto il primo scaglione di due milioni sia disaggregato, sia diviso in un primo milione e in un secondo milione, con aliquota del 4 per cento per il primo e del 7 per cento per il secondo milione.

Si può obiettare che l'aliquota del 4 per cento al primo milione non opererebbe, essendo la detrazione (conquistata, del resto, dalla nostra azione in Commissione) di 84 mila lire per i lavoratori dipendenti; ma bisogna anche pensare che la stessa detrazione non si applica a una parte considerevole dei lavoratori autonomi e quindi potrebbe essere il correttivo per quello che non avete voluto concedere circa l'equiparazione, almeno entro una fascia di 4 milioni di reddito all'anno, del lavoratore autonomo al lavoratore dipendente. Proponiamo che lo scaglione fra due e tre milioni sia inciso dall'aliquota del 10 per cento, e non dal 13 per cento come stabilisce la tabella del Governo e anche la tabella che avete modificato, in modo che l'onere di imposta sia sopportabile come deve essere in queste fasce; ciò senza perdere niente, anzi, seguendo il nostro emendamento e la nostra tabella, recuperando ampiamente in una incisione maggiore, là dove è possibile e necessario, sopra i 9-10 milioni, e con una incisione maggiore per la separazione degli scaglioni.

Abbiamo rinviato la tabella a questo punto della discussione perché una gran parte dei membri della Commissione e di questa Assemblea facenti capo anche ai gruppi della maggioranza, hanno preannunciato essere questo il momento per risolvere il problema fondamentale a cui la modificazione del sistema tributario doveva corrispondere, quello di li-

berare almeno da una tassazione non dovuta i salari medi e medio-piccoli, perché quello che non si era ottenuto allora, quando si è discusso delle detrazioni o dei modi e delle quantità di detrazione all'articolo 2, sarebbe stato completato (come abbiamo sentito dire in Commissione e nel Comitato dei 9) con la manovra delle aliquote. Lo abbiamo sentito dire dai colleghi socialisti così come da molti colleghi della democrazia cristiana, che hanno preannunciato il loro intervento. Ci è stato detto che non era necessario fare tutto in sede di detrazione perché c'era anche la manovra dell'aliquota e che perciò si poteva rimandare la tabella delle aliquote alla fine per discutere e risolvere la questione. Non c'è alcun motivo per cui io debba dubitare che i colleghi del partito socialista e quelli della democrazia cristiana che hanno preannunciato il loro dissenso su questo punto e quindi la volontà di realizzare con questo secondo aspetto l'intera soluzione del problema non abbiano ad intervenire dopo di me portando argomenti e contributi alla soluzione del problema in questa sede.

Purtroppo debbo dire che nella riunione del Comitato dei 9 svoltasi questa mattina proprio sugli articoli che stiamo discutendo questa voce non l'abbiamo sentita: debbo pensare che ciò sia avvenuto perché probabilmente si vuol preparare un intervento più ampio qui in sede pubblica, per cui si prenderà certamente posizione da qui a poco in questa Assemblea.

Per agevolare la discussione e la comprensione dell'argomento ed anche il voto che chiederemo sul nostro emendamento, che è poi un'intera tabella sostitutiva, credo che prima di tutto sia opportuno rapidamente sfatare la facile argomentazione del ministro Preti in base alla quale con le detrazioni approvate in Commissione (e, debbo sottolineare, approvate dietro richiesta e sotto la spinta della nostra parte con la mala volontà del Governo), gli operai, gli impiegati, i minori ceti medi, i pensionati pagheranno poco o niente. Una affermazione del genere non corrisponde a verità: nonostante quanto abbiamo ottenuto in Commissione — e non è poco, specialmente se si considera la posizione iniziale del Governo — il problema rimane molto aperto.

È vero che il Governo proponeva inizialmente una detrazione per il lavoratore singolo di 65 mila lire, veramente irrisoria, ed è vero che noi l'abbiamo portata ad 84 mila lire; è vero che per un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico il Governo aveva

avuto il coraggio di proporre una detrazione di sole 90 mila lire che, grazie alla nostra azione, è stata portata, in Commissione, a 135 mila lire; ma è anche vero che per un artigiano o un esercente solo che abbia un reddito di 2 milioni e mezzo, che va cioè al di sopra di quella fascia che siamo riusciti a salvare, il Governo propone una detrazione annuale di sole 36 mila lire l'anno, cioè una detrazione irrisoria, una detrazione uguale a quella di qualsiasi altro contribuente.

È vero che per il pensionato il Governo aveva proposto una detrazione di 30 mila lire, in forza della quale si sarebbe verificato, dopo l'approvazione del disegno di legge delega, che tutti i pensionati che non pagano imposta ora sulla loro magra pensione sarebbero stati costretti a pagarla; è vero che noi l'abbiamo portato ad 84 mila lire. Ma è anche vero che il Governo ha respinto l'ancoraggio ad un congegno di mobilità delle quote esenti, e quindi esse in 2, 3 o 4 anni possono essere svalutate del 10, 15 o 20 per cento. Perciò si tratta di agire oggi sulle aliquote di questa fascia per completare o quanto meno per migliorare una situazione che pesa ancora troppo sui lavoratori dipendenti e autonomi.

BARCA. La maggioranza si era impegnata con i sindacati a tener conto in sede di aliquote del fatto che erano state respinte le richieste dei sindacati per la detrazione.

RAFFAELLI. Ho citato proprio ora questo impegno che, specialmente da parte dei colleghi socialisti, fu particolarmente caloroso e persuasivo. Ebbi a credere che quel che non si sarebbe ottenuto nella fase precedente sarebbe stato realizzabile manovrando appunto su queste fasce di aliquote. Io, onorevole Barca, nonostante stamane nel Comitato dei 9 non abbia udito alcuna di queste voci, nutro ancora la speranza che esse vorranno farsi sentire a questo punto, prima del voto.

Voglio dire che, nonostante questo indubbio successo ottenuto in Commissione, anche se insufficiente, la cosiddetta vostra riforma non realizza nemmeno il primo dei presupposti che dovrebbe avere un qualsiasi disegno di legge di riforma, cioè quello di liberare da imposta non dovuta i salari ed i redditi dei lavoratori autonomi almeno fino al livello indispensabile per vivere. Infatti, nonostante la propaganda del ministro Preti, noi che cosa abbiamo ottenuto, con un indubbio successo, in Commissione? Che un lavoratore singolo — e bisogna riferirsi sempre al lavoratore solo

per vedere il carattere dell'imposta, perché se facciamo giocare il numero del carico di famiglia falsiamo l'effetto dell'imposta — un lavoratore singolo che abbia un milione e 400 mila lire di reddito l'anno, cioè 100 mila lire o poco più al mese per 13 mensilità, se è operaio dell'industria, allo stato attuale paga 75 mila lire di ricchezza mobile. È una vessazione che abbiamo combattuto, che soprattutto gli operai e i loro sindacati hanno combattuto. Con le attuali tabelle e le aliquote, se non dovessero esservi delle modificazioni, che cosa andrebbe a pagare questo lavoratore? 56 mila lire! Allora, 75 mila lire l'anno di prelievo di imposta sono un'infamia come hanno detto molti lavoratori. Ebbene, questo disegno di legge ridurrebbe questo prelievo da 75 mila a 56 mila lire, cioè di 19 mila lire; si deve parlare di vendetta contro la giustizia e contro una elementare necessità di politica economica. Ella sa, onorevole ministro Preti, che è solo questa categoria (con 1-2-3 milioni di reddito) che ha l'incisione del 22 per cento in sede di imposta diretta, perché se il reddito è di 10 milioni l'anno questa incisione del 22 per cento, che è sopportata da tutti i lavoratori e da tutti gli operai, si riduce al 3-4-5 per cento, stemperandosi su un reddito 10 volte maggiore. Se prendiamo un salario più alto di 1 milione e 400 mila lire, per esempio un salario di 2 milioni (lo stipendio di un impiegato), se è salario di operaio dell'industria, oggi è inciso per 135 mila lire di imposta di ricchezza mobile; se è di impiegato o di dipendente della pubblica amministrazione, è inciso per 155 mila lire, compresa anche l'imposta complementare. Ebbene, applicando le detrazioni, se rimarranno inalterate le aliquote, questo lavoratore singolo con 2 milioni, che sono un salario medio, nemmeno medio-alto, da questo attuale vessatorio prelievo di 155 mila lire passa ad uno di 116 mila lire. È quello che si era detto prima: la nuova normativa ammoderna, modifica, ma lascia inalterato un prelievo pesante sui salari e a mano a mano che quel salario cresce preleva in termini relativi quanto preleva attualmente.

L'onorevole Preti dice che oggi le entrate dello Stato non potrebbero sopportare una modifica e un rallentamento. Io voglio ricordare al ministro Preti che nel 1947 la quota esente ai fini dell'imposta di ricchezza mobile per l'operaio dell'industria, essendo di 20 mila lire, mandava esente il 100 per cento del salario. Allora l'Italia era in condizioni peggiori di quelle di oggi e poteva sopportare la totale esenzione del salario; dopo i miracoli economici, il *boom* e lo sviluppo, l'Italia non po-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

irebbe sopportare una misura inferiore a quella del 1947!

Concludendo, voglio dire all'onorevole Preti che nessun argomento può sostenere in questa direzione; è soltanto un problema di scelta politica. E la scelta politica che avete fatta finora, e che se respingete questo nostro emendamento sulla modifica delle aliquote farete con il voto, è una scelta che vuol mantenere, la più larga base, la più larga platea contributiva, affinché milioni di operai, di impiegati, di esercenti, di artigiani e di piccoli professionisti siano il grande fiume che alimenta il comparto delle imposte dirette e dà la possibilità poi di manovrare e regalare, come del resto fa questa scala di aliquote, in alto, secondo un criterio assolutamente ingiusto e sbagliato.

Ecco la ragione del nostro emendamento, che si impernia sulla riduzione dell'aliquota per i redditi fino a 3 milioni, su una maggiore progressione a partire da redditi di 8-9 milioni l'anno, sulla abbreviazione della curva oggi così lunga fino ai 500 milioni, che serve unicamente a stemperare redditi intermedi; non c'è bisogno di arrivare ai 500 milioni per azionare una aliquota di prelievo del 72 per cento, che può benissimo essere azionata ai 100-120 milioni, più che sufficienti, in sede di imposta unica sulle persone fisiche, per una vita agiata.

Queste posizioni sono sostenute dalle tre centrali sindacali; e fuori di qui sono sostenute da molti settori politici entro lo stesso schieramento di maggioranza, dalle ACLI, dalla CISL, dal partito socialista italiano, da settori della democrazia cristiana, da settori dello stesso partito socialdemocratico.

**PRETI, Ministro delle finanze.** Da settori del partito socialdemocratico no, onorevole Raffaelli; adesso le risponderò.

**RAFFAELLI.** Sono sostenute da esponenti socialdemocratici della UIL, con parole forse più dure delle mie, ed anche da membri dello stesso partito repubblicano italiano; e questo dimostra quanto sia sentita questa esigenza di giustizia. Se queste forze sostengono tale posizione fuori di qui, così come essa è sostenuta da noi, ritengo che a maggior ragione tale posizione debbano sostenere anche qui, ora, nel voto che noi chiediamo, per fissare una tabella delle aliquote dell'imposta unica sulle persone fisiche progressiva che non sia persecutoria — mi si lasci dire — al livello dei salari e degli stipendi operai ed impiegatizi.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

TABELLA A

*Inserire all'inizio della tabella le seguenti tre righe:*

fino a 1 milione, per redditi inferiori	
a 2 milioni . . . . .	4 %
fino a 2 milioni, per redditi inferiori	
a 3 milioni . . . . .	6 %
fino a 3 milioni, per redditi inferiori	
a 4 milioni . . . . .	10 %

Tab. A. 4.

**Greggi.**

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

TABELLA A

*Sostituire i valori con i seguenti:*

Fino a 1 milione . . . . .	2 %
Oltre 1 fino a 2 milioni . . . . .	4 %
» 2 » 3 » . . . . .	6 %
» 3 » 4 » . . . . .	8 %
» 4 » 5 » . . . . .	10 %
» 5 » 6 » . . . . .	13 %
» 6 » 7 » . . . . .	16 %
» 7 » 8 » . . . . .	19 %
» 8 » 9 » . . . . .	22 %
» 9 » 10 » . . . . .	25 %
» 10 » 11 » . . . . .	28 %
» 11 » 15 » . . . . .	31 %
» 15 » 20 » . . . . .	34 %
» 20 » 24 » . . . . .	38 %
» 24 » 30 » . . . . .	42 %
» 30 » 35 » . . . . .	46 %
» 35 » 40 » . . . . .	50 %
» 40 » 45 » . . . . .	54 %
» 45 » 50 » . . . . .	58 %
» 50 » 60 » . . . . .	62 %
» 60 » 70 » . . . . .	66 %
» 70 » 80 » . . . . .	70 %
» 80 » 100 » . . . . .	78 %
oltre 100 milioni . . . . .	80 %

Tab. A. 5.

**Natoli, Caprara, Bronzuto**

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Poiché i presentatori non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire la tabella A con la seguente:*

## IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

*Aliquote percentuali per scaglioni di reddito.*

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquota
Fino a 2 . . . . .	10
Oltre 2 fino a 3 . . . . .	13
» 3 » 4 . . . . .	16
» 4 » 5 . . . . .	19
» 5 » 6 . . . . .	22
» 6 » 7 . . . . .	25
» 7 » 8 . . . . .	27
» 8 » 9 . . . . .	29
» 9 » 10 . . . . .	31
» 10 » 12 . . . . .	32
» 12 » 14 . . . . .	33
» 14 » 16 . . . . .	34
» 16 » 18 . . . . .	35
» 18 » 20 . . . . .	36
» 20 » 25 . . . . .	38
» 25 » 30 . . . . .	40
» 30 » 40 . . . . .	42
» 40 » 50 . . . . .	44
» 50 » 60 . . . . .	46
» 60 » 80 . . . . .	48
» 80 » 100 . . . . .	50
» 100 » 125 . . . . .	52
» 125 » 150 . . . . .	54
» 150 » 175 . . . . .	56
» 175 » 200 . . . . .	58
» 200 » 250 . . . . .	60
» 250 » 300 . . . . .	62
» 300 » 350 . . . . .	64
» 350 » 400 . . . . .	66
» 400 » 450 . . . . .	68
» 450 » 500 . . . . .	70
Oltre 500 . . . . .	72

Tab. A. 6.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti alla tabella A ?

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione non può ac-

cettare la tabella proposta dall'onorevole Raffaelli in cui è prevista l'applicazione di aliquote ridotte su redditi fino a 4 milioni, che se accettata determinerebbe perdite di gettito che non potrebbero essere in alcun modo compensate.

RAFFAELLI. Sono ampiamente recuperabili !

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. A sostegno di questa mia osservazione, desidero citare due autori che certamente non sono sconosciuti all'onorevole Raffaelli; mi riferisco ad uno studio del Capra e ad uno studio del Fiaccavento, nei quali si dimostra che nella fascia dei redditi di 4 milioni è compreso l'80 per cento del reddito. Com'è possibile, onorevole Raffaelli, attraverso le aliquote che lei propone per i redditi superiori ai 4 milioni (e che rappresentano una fascia del 20 per cento del reddito imponibile), recuperare la diminuzione di gettito che si avrebbe con l'applicazione delle aliquote ridotte sui redditi fino a 4 milioni ? Il recupero non sarebbe possibile.

A conforto dei colleghi, voglio ricordare che il professor Cosciani — uno studioso che ha tutto il nostro rispetto — ha rilevato in un suo recente studio, citando anche alcune tabelle, che l'Italia, tra i paesi de MEC, ha il più basso reddito *pro capite*, e contemporaneamente — pur stando soltanto alla legge Raffaelli — ha la più alta quota esente *pro capite*.

RAUCCI. Ma anche la più alta quota di imposte indirette.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. È vero quello che ho citato. Comunque sia, uno studioso che ha tutto il vostro rispetto, il professor Forte, soffermandosi su questo tema degli sgravi e delle detrazioni fiscali, soprattutto per quanto si riferisce ai redditi più bassi, ha definito il testo della Commissione come un testo degno di tutto rispetto, in quanto — dice il professor Forte — con le detrazioni che vengono stabilite noi siamo ai più alti margini e alle più alte vette della socialità.

Onorevoli colleghi, sono queste le sommesse motivazioni che portano a respingere la tabella proposta dall'onorevole Raffaelli.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti alla tabella A, la Commissione è pure contraria: mentre accetta l'emendamento interamente sostitutivo proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Per rispondere all'onorevole Raffaelli non farò citazioni. Fra l'altro l'onorevole Bima ha citato anche il professor Fiaccavento il quale per la disgrazia di essere socialdemocratico, sarà considerato dall'onorevole Raffaelli un super-reazionario. Ma voglio dimostrare che la posizione dell'onorevole Raffaelli è in sostanza una posizione estremamente conservatrice, una posizione sulla base della quale praticamente si danneggiano gli interessi dello Stato con scarso beneficio delle categorie alle quali egli ha voluto riferirsi.

Devo innanzitutto dire che io sono persona abituata a mantenere gli impegni. Ho detto che quando ci saremmo trovati di fronte alle tabelle, avremmo esaminato la possibilità di fare talune modifiche. Queste modifiche le abbiamo fatte e di ciò ne ha dato atto all'inizio della discussione, a nome del partito socialista italiano, con molto equilibrio e senso di responsabilità, l'onorevole Lepre. Questa mattina stessa abbiamo ammesso che la detrazione di 36 mila lire di imposta, che diventano poi 360 mila lire di reddito, prevista per il coniuge, nel caso in cui il contribuente sia vedovo sia data ugualmente in capo al primo figlio, ed abbiamo anche aumentato le aliquote a partire dai 6 milioni. E non parlo di ulteriori modifiche perché altrimenti mi dilungherei troppo.

Orbene, onorevole Raffaelli, noi per i lavoratori dipendenti, o, come si suol dire, per gli operai dei quali ella si preoccupa e dei quali però non credo che abbia il monopolio il suo partito, abbiamo cercato di fare tutto il possibile allorché abbiamo esaminato il problema delle detrazioni e con la riforma tributaria i lavoratori dipendenti a basso reddito avranno un notevolissimo beneficio. Nel 1970, un reddito di 1 milione pagava 35 mila lire solo di ricchezza mobile; un reddito di 2 milioni, 135 mila lire; un reddito di 3 milioni, 235 mila lire: solo di ricchezza mobile, alla quale vanno aggiunte la complementare e la imposta di famiglia. Ora con il nuovo sistema, con un reddito di un milione al posto di 35 mila lire si pagano 16 mila lire: praticamente, non si paga niente. Sempre nel caso del contribuente celibe, per un reddito di due milioni invece di 135 mila lire si pagano 116 mila lire e per 3 milioni si pagherà la stessa cifra; ma prima alla ricchezza mobile era aggiunta la complementare e l'imposta di famiglia, e chi aveva un reddito di 3 milioni non poteva certo sfuggire a queste due imposte. Oggi si paga lo stesso con una im-

posta unica. Ora, di fronte a questo, come è possibile chiedere di più? Noi in sede di detrazioni abbiamo fatto questa serie di concessioni che sono state sollecitate da varie parti. L'onorevole Raffaelli fa presto a dire che tutti fuori di qui chiedono delle esenzioni.

RAFFAELLI. Chiedono una giusta tassazione, non l'esenzione. Questa la chiedono a lei quelli dell'edilizia del disegno di legge Lauricella.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raffaelli, ella, che è un uomo d'ingegno, anzi di notevole ingegno, sa che in Italia tutti chiedono esenzioni e tutti dicono che il Governo tassa troppo, a cominciare dagli evasori fiscali i quali, molto spesso, sono in testa quando si tratta di scagliarsi contro il Governo, adducendo il motivo che esso non farebbe una politica di giustizia tributaria e tasserebbe la povera gente. La verità è, onorevole Raffaelli, che il problema dei lavoratori dipendenti, dei quali ella si occupa, è stato esaminato ed ha avuto una soluzione favorevole della quale io ho parlato. Qui siamo in sede di aliquote; come ha fatto giustamente rilevare l'onorevole Bima, se noi accettassimo il suo principio di abbassare le aliquote sino ai quattro milioni di reddito non faremmo altro che un regalo generale a tutti i cittadini italiani, un regalo anche a coloro che hanno 10 milioni di reddito. (*Interruzione del deputato Raucci*). Un regalo anche a coloro che ne hanno 15. L'aumento dell'aliquota per i percettori di questo reddito l'ha prevista anche il Governo, e questo aumento di aliquota non comporta certamente un regalo ai percettori di questi maggiori redditi, regalo che invece con la procedura Raffaelli si verrebbe ad avere almeno per i primi 4 milioni di reddito: di conseguenza lo Stato praticamente non incasserebbe niente di più. Quindi, onorevole Raffaelli, le sue tabelle sono più reazionarie di quelle, che ella considera reazionarie, del Governo, in quanto, praticamente, le sue tabelle tendono a favorire coloro che hanno gli 8, i 10, i 12 milioni di reddito: questa è la verità. Se inoltre si considera che ci dovremmo rivalere su quelle 20-25 mila persone che hanno un reddito superiore ai 25 o ai 30 milioni, avendo anche lei, meglio di me, la facoltà di fare i calcoli statistici, si renderà conto perfettamente che ben poco arriverà alle casse dello Stato, perché il numero assoluto di queste persone

è assai limitato. Onorevole Raffaelli, se noi accettassimo il suo emendamento, se noi accettassimo la sua tabella praticamente insab- bieremmo la legge per la riforma tributaria perché regaleremmo, per il 90 per cento a persone che non ne hanno bisogno, dei soldi con la conseguenza di perdere alcune centinaia di milioni di gettito. Poi lei, onorevole Raffaelli, verrebbe qui in Parlamento a farci queste obiezioni. Ma cosa avete fatto? Avete ancora una volta peggiorato il rapporto tra le imposte dirette e le imposte indirette!

È questo che volete fare? Volete diminuire il gettito delle imposte dirette per poi aumentare ancora la benzina, ancora la tassa di bollo e così via? Questo non è possibile.

Si chiede un minimo contributo in materia di imposte dirette. I lavoratori dipendenti li abbiamo aiutati molto. (*Interruzioni dei deputati Raffaelli e Pajetta Giuliano*). Agli artigiani, su proposta dell'onorevole Vespignani, abbiamo dato lo stesso beneficio, prima non previsto, riconosciuto ai lavoratori dipendenti.

PAJETTA GIULIANO. Mi ha proprio convinto, onorevole ministro!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Abbiamo fatto tutto questo. Adesso, onorevole Raffaelli, se noi accettassimo le sue tabelle, praticamente non andremmo a favore di costoro, che ne avrebbero scarso beneficio, ma faremmo la befana, a spese dello Stato, ai cittadini che hanno 10, 12 o 15 milioni di reddito.

Questa befana io non intendo farla e per questo motivo, concordando con il relatore, mi dichiaro nettamente contrario alla tabella proposta dall'onorevole Raffaelli e raccomandando l'approvazione dell'emendamento proposto dal Governo.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sull'emendamento Raffaelli Tab. A. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Raucci ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sullo emendamento Raffaelli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

(Segue la votazione).

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa a votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	428
Maggioranza . . . . .	215
Voti favorevoli . . . .	167
Voti contrari . . . . .	261

(*La Camera respinge*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati	Beragnoli
Achilli	Bernardi
Alboni	Bertè
Aldrovandi	Bertoldi
Alini	Bertucci
Allegri	Biaggi
Allera	Biagini
Allocca	Biagioni
Amadei Giuseppe	Bianchi Gerardo
Amadei Leonetto	Bianco
Amasio	Bignardi
Amendola	Bima
Amodei	Bini
Amodio	Biondi
Andreoni	Bisaglia
Andreotti	Bo
Angrisani	Bodrato
Anselmi Tina	Boffardi Ines
Antoniozzi	Boiardi
Ariosto	Boldrin
Armani	Boldrini
Arnaud	Bologna
Arzilli	Bonifazi
Assante	Borghesi
Azimonti	Borra
Azzaro	Borraccino
Baccalini	Bortot
Balasso	Bosco
Baldi	Bottari
Ballarin	Bozzi
Barberi	Buffone
Barbi	Busetto
Barca	Caiati
Bardelli	Caiazza
Bardotti	Calvetti
Baroni	Calvi
Bartole	Canestrari
Bassi	Caponi
Battistella	Capra
Beccaria	Cardia
Belci	Carenini

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Cariglia	De Pascalis	Guerrini Rodolfo	Mengozzi
Caroli	De Poli	Gui	Merenda
Carra	de Stasio	Gullotti	Merli
Carrara Sutour	Di Benedetto	Gunnella	Meucci
Carta	Di Giannantonio	Helfer	Micheli Pietro
Caruso	Di Lisa	Ianniello	Miotti Carli Amalia
Cascio	di Marino	Ingrao	Monaco
Cassandro	Di Nardo Raffaele	Iotti Leonilde	Monasterio
Castelli	D'Ippolito	Iozzelli	Monti
Castellucci	Di Primio	Isgrò	Morelli
Cataldo	Di Puccio	Jacazzi	Morgana
Catella	Drago	La Bella	Morvidi
Cattani	Elkan	Laforgia	Musotto
Cavaliere	Erminero	Lajolo	Mussa Ivaldi Vercelli
Cebrelli	Esposito	La Loggia	Nahoum
Cecati	Evangelisti	La Malfa	Nannini
Ceccherini	Fabbi	Lamanna	Napoli
Ceravolo Domenico	Fanelli	Lattanzi	Napolitano Francesco
Ceravolo Sergio	Fasoli	Lavagnoli	Napolitano Giorgio
Geruti	Felici	Lenti	Napolitano Luigi
Cervone	Ferrari	Lepre	Natali
Cesaroni	Ferrari-Aggradi	Lettieri	Natoli
Chinello	Ferretti	Levi Arian Giorgina	Natta
Ciaffi	Ferri Giancarlo	Libertini	Niccolai Cesarino
Ciampaglia	Ferri Mauro	Lima	Niccolai Giuseppe
Cianca	Fibbi Giulietta	Lizzero	Nucci
Ciccardini	Finelli	Lobianco	Ognibene
Cicerone	Fioret	Lodi Adriana	Olmini
Cirillo	Flamigni	Lombardi Mauro	Orlandi
Coccia	Forlani	Silvano	Pagliarani
Cocco Maria	Fornale	Longoni	Pajetta Giuliano
Colajanni	Foscarini	Loperfido	Palmitessa
Colleselli	Fracassi	Lospinoso Severini	Pandolfi
Colombo Emilio	Fregonese	Luberti	Papa
Compagna	Fulci	Macaluso	Pascariello
Conte	Fusaro	Macchiavelli	Patrini
Corà	Galli	Maggioni	Pavone
Corghi	Galloni	Magri	Pazzaglia
Cortese	Gaspari	Malagodi	Pellegrino
Craxi	Gastone	Malagugini	Pellicani
Curti	Gatto	Malfatti	Pellizzari
Cusumano	Gessi Nives	Marchetti	Perdonà
Cuttitta	Giachini	Marino	Pezzino
D'Alessio	Giannini	Marmugi	Pica
Damico	Giglia	Marocco	Piccinelli
D'Angelo	Gioia	Marotta	Piccoli
d'Aquino	Giordano	Marraccini	Pietrobono
D'Arezzo	Giovannini	Marras	Pigni
D'Auria	Girardin	Martelli	Pintus
Degan	Giudiceandrea	Martoni	Pirastu
De Laurentiis	Gonella	Maschiella	Piscitello
Del Duca	Gorreri	Mascolo	Pisicchio
Della Briotta	Gramegna	Massari	Pisoni
Dell'Andro	Granzotto	Mattarelli	Pistillo
De Lorenzo Giovanni	Grassi Bertazzi	Maulini	Pitzalis
Demarchi	Greggi	Mazza	Pochetti
De Maria	Grimaldi	Mazzarrino	Prearo
de Meo	Guarra	Mazzola	Preti

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Protti	Skerk
Pucci Ernesto	Sorgi
Racchetti	Spadola
Radi	Spagnoli
Raffaelli	Specchio
Raucci	Speciale
Rausa	Speranza
Re Giuseppina	Spinelli
Reale Giuseppe	Spitella
Reale Oronzo	Sponziello
Reggiani	Squicciarini
Restivo	Stella
Rognoni	Sullo
Romeo	Sulotto
Rossinovich	Tagliaferri
Ruffini	Tagliarini
Rumor	Tanassi
Russo Carlo	Tani
Russo Ferdinando	Tantalo
Sacchi	Tedeschi
Salomone	Tempia Valenta
Salvi	Terraroli
Sandri	Traina
Sangalli	Traversa
Santagati	Tripodi Girolamo
Santi	Trombadori
Santoni	Truzzi
Sargentini	Tuccari
Savio Emanuela	Turnaturi
Savoldi	Vaghi
Scaglia	Valeggiani
Scaini	Vecchi
Scardavilla	Vecchiarelli
Schiavon	Venturoli
Scianatico	Verga
Scionti	Vespignani
Scipioni	Vetrano
Scutari	Vianello
Sedati	Vicentini
Semeraro	Villa
Senese	Vincelli
Sereni	Volpe
Servello	Zaccagnini
Sgarbi Bompani	Zaccagnini
Luciana	Zaffanella
Sgarlata	Zamberletti
Simonacci	Zanibelli
Sinesio	Zanti Tondi Carmen
Sisto	Zappa

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini	Fracanzani
Alpino	Imperiale
Anadeo	Lucchesi
Bemporad	Lucifredi
Bianchi Fortunato	Mancini Vincenzo
Botta	Masciadri
Bova	Montanti
Bressani	Origlia
Cattanei	Padula
Cattaneo Petrini	Pedini
Giannina	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Storchi
Cossiga	Taviani
Cristofori	Tognoni
Feroli	Vedovato
Foschi	

(concesso nella seduta odierna):

Cantalupo	Riccio
Lupis	Scalfaro
Matteotti	Servadei
Mezza Maria Vittoria	Spora
Querci	

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle altre tabelle.

Poiché i firmatari non sono presenti, lo emendamento Natoli Tab. A. 5, si intende ritirato.

Poiché i firmatari non sono presenti, lo emendamento Serrentino Tab. A. 1 si intende ritirato.

Poiché i firmatari non sono presenti, lo emendamento Santagati Tab. A. 3, si intende ritirato.

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, l'emendamento Tab. A. 4 si intende ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo Tab. A. 6, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla tabella B. Se ne dia lettura.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

TABELLA B

IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

*Detrazioni per carichi di famiglia.*

NUMERO DELLE PERSONE A CARICO	SOMMA DETRAIBILE (in lire)
1 . . . . .	7.000
2 . . . . .	15.000
3 . . . . .	25.000
4 . . . . .	35.000
5 . . . . .	65.000
6 . . . . .	100.000
7 . . . . .	150.000
8 . . . . .	250.000
Per ogni persona oltre le 8 . . . . .	120.000

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*Alla tabella B aggiungere in calce la seguente nota:*

Nota: In mancanza del coniuge la detrazione di lire 36.000 di cui all'articolo 2, n. 10, si applica per il primo dei figli a carico.

**Commissione.**

*Nel titolo della tabella B, dopo la parola: detrazioni, aggiungere le parole: di imposta.*

Tab. B. 5.

**Commissione.**

È stato presentato il seguente emendamento:

TABELLA B

*Sostituirla con la seguente:*

IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE.

*Detrazioni per carichi di famiglia.*

Numero delle persone a carico	Somma detraibile (in lire)
—	—
1 . . . . .	10.000
2 . . . . .	20.000
3 . . . . .	30.000
4 . . . . .	40.000
5 . . . . .	50.000
6 . . . . .	60.000
7 . . . . .	70.000
8 . . . . .	80.000
Per ogni persona oltre le 8 . . . . .	10.000

Tab. B 1. **Finelli, Taormina, Grimaldi, Mattalia, Morgana, Orilia.**

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

TABELLA B

*Sostituirla con la seguente:*

IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

*Detrazioni per carichi di famiglia*

Numero delle persone a carico	Somma detraibile (in lire)
—	—
1 . . . . .	10.000
2 . . . . .	22.000
3 . . . . .	37.000
4 . . . . .	52.000
5 . . . . .	97.000
6 . . . . .	150.000
7 . . . . .	225.000
8 . . . . .	375.000
Per ogni persona oltre le 8 . . . . .	150.000

Tab. B 2. **Serrentino, Catella, Giomo, Alesi, Cottone, Monaco, Biondi.**

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

È stato presentato il seguente emendamento:

## TABELLA B

*Sostituirla con la seguente:*

## IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE.

*Detrazioni per carichi di famiglia.*

Numero delle persone a carico	Somma detraibile (in lire)
1 . . . . .	10.000
2 . . . . .	20.000
3 . . . . .	30.000
4 . . . . .	40.000
5 . . . . .	70.000
6 . . . . .	100.000
7 . . . . .	150.000
8 . . . . .	250.000
Per ogni persona oltre le 8	120.000

Le detrazioni sono raddoppiate quando le persone a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi con reddito tassabile inferiore a lire 4.000.000 annui siano inabili al lavoro, figli in età scolastica, pensionati con pensione minima vigente dell'INPS.

Tab. B. 3. **Vespignani, Libertini, Raffaelli, Raucci, Borraccino, Boiardi, Cesaroni, Carrara Sutour, Cirillo, Giovannini, Lenti, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati alla tabella B?

BIMA, *Relatore per la maggioranza.* Raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti della Commissione alla tabella B. Sono contrario agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, *Ministro delle finanze.* Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione, è contrario agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Finelli, mantiene il suo emendamento Tab. B. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento Tab. B. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dell'emendamento Serrentino Tab. B. 2.

Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento Tab. B. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Tab. B. 5 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione tendente ad aggiungere nel titolo della tabella B, dopo la parola « detrazioni », le parole « di imposta », accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione la tabella B con gli emendamenti approvati.

*(È approvata).*

Passiamo alla tabella C. Se ne dia lettura.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

## TABELLA C

## IMPOSTA SULLE SUCCESSIONI E DONAZIONI

*Aliquote percentuali per scaglioni.*

VALORE IMPONIBILE (scaglioni in milioni di lire)					Coniugi - Ascendenti e discen- denti in linea retta	Fratelli e sorelle - Affini in linea retta	Altri pa- renti fino al quarto grado e af- fini fino al terzo grado	Altri soggetti
Oltre 1	fino a	2	.	.	—	—	—	3
» 2	»	3,5	.	.	—	—	3	4
» 3,5	»	5	.	.	—	3	4	6
» 5	»	10	.	.	3	5	7	10
» 10	»	20	.	.	5	8	11	15
» 20	»	50	.	.	8	12	15	20
» 50	»	100	.	.	11	16	20	25
» 100	»	175	.	.	15	20	25	30
» 175	»	250	.	.	19	25	30	35
» 250	»	350	.	.	23	30	35	40
» 350	»	500	.	.	27	35	40	45
» 500	»	700	.	.	31	40	45	50
» 700	»	1000	.	.	35	45	50	55
Oltre 1000	.	.	.	.	40	50	55	60

N. B. — Tra gli ascendenti e discendenti in linea retta sono compresi i genitori e figli naturali e rispettivi ascendenti e discendenti in linea retta, gli adottanti e gli adottati, gli affilianti e gli affiliati. La parentela naturale, quando il figlio non sia stato legittimato o riconosciuto legalmente, deve risultare nei modi indicati dall'articolo 279 del codice civile e dall'articolo 1 della legge 19 gennaio 1942, n. 23.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo:

## TABELLA C

## IMPOSTA SULLE SUCCESSIONI E DONAZIONI.

*Aliquote e percentuali per scaglioni.*

VALORE IMPONIBILE (scaglioni in milioni di lire)				Aliquote sul valore globale dell'asse ereditario netto	ALIQUOTE SULLE QUOTE DI EREDITÀ E SULLE DONAZIONI		
					Fratelli e sorelle affini in linea retta	Altri pa- renti fino al quarto grado e af- fini fino al terzo grado	Altri soggetti
Oltre	1	fino a	2	—	—	—	3
»	2	»	3,5	—	—	3	4
»	3,5	»	5	—	3	4	6
»	5	»	10	—	5	7	10
»	10	»	20	—	8	11	15
»	20	»	50	3	9	12	17
»	50	»	100	5	11	15	20
»	100	»	175	8	12	17	22
»	175	»	250	11	14	19	24
»	250	»	350	15	15	20	25
»	350	»	500	19	16	21	26
»	500	»	700	23	17	22	27
»	700	»	1000	27	18	23	28
Oltre	1000			31	19	24	29

N. B. — Per gli ascendenti e discendenti in linea retta si applicano soltanto le aliquote sul valore globale dell'asse ereditario netto.

Tra gli ascendenti e discendenti in linea retta sono compresi i genitori e figli naturali e rispettivi ascendenti e discendenti in linea retta, gli adottanti e gli adottati, gli affilianti e gli affiliati. La parentela naturale, quando il figlio non sia stato legittimato o riconosciuto legalmente, deve risultare nei modi indicati dall'articolo 279 del codice civile e dall'articolo 1 della legge 19 gennaio 1942, n. 23.

Tab. C. 2.

L'onorevole Bima ha facoltà di svolgerlo.

BIMA, *Relatore per la maggioranza.* Si tratta di un emendamento di cui aveva già parlato l'onorevole Pandolfi in sede di esame dell'articolo 9, preannunciandone la presentazione. Lo do pertanto per svolto e lo raccomando all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

## TABELLA C.

*Sopprimere, nella colonna: « Coniugi. Ascendenti e discendenti in linea retta », la cifra: 3.*

Tab. C. 1.

Greggi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che lo abbia ritirato.

Qual è il parere del Governo sull'emendamento della Commissione ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state già preannunziate alla Presidenza numerose dichiarazioni di voto. Data la particolare natura del disegno di legge e il fatto che l'ultima votazione prima della votazione finale avverrà su una tabella, e non sull'ultimo articolo, ritengo che le dichiarazioni di voto possano essere rese dopo la votazione sulla tabella C e prima della votazione finale del disegno di legge nel suo complesso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Pongo pertanto in votazione l'emendamento della Commissione tabella C 2, interamente sostitutivo della tabella C, accettato dal Governo.

(È approvato).

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, mi sia consentito di rivolgere un caloroso plauso alla Commissione, al Comitato dei 9, al presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Vicentini, ai relatori per la maggioranza onorevoli Bima e Silvestri e ai relatori di minoranza onorevoli Raffaelli, Vespignani e Lenti, nonché agli onorevoli Pandolfi e Santagati e a quanti altri hanno cooperato in modo così fattivo allo svolgimento della discussione e all'acceleramento dell'iter di questo complesso disegno di legge. Desidero anche rivolgere un plauso al ministro Preti e ai sottosegretari per le finanze, che hanno assiduamente seguito il dibattito che sta ora per concludersi. (*Vivissimi applausi*).

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo contro la delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria. Non vogliamo disconoscere con questo voto la necessità, anzi l'urgenza di stabilire in Italia una certa sia pure approssimativa giustizia fiscale.

Era, infatti, ed è uno scandalo di dimensioni notevoli, il fatto che in un paese che si

dice tanto solennemente democratico e fondato sul lavoro, la tassazione continui ad essere maggiormente indiretta che diretta. In altri termini, le statistiche ci dicono che il 71,2 per cento delle imposte è ancora indiretto, mentre solo il 28,8 per cento è diretto.

Questo nel 1968, perché i dati statistici che ci sono stati comunicati rimontano a tre anni fa. E pensare che nel 1890, anno di grande reazione, quando il neonato socialismo emetteva i primi vagiti, le imposte dirette sul reddito e sul patrimonio, ammontavano al 45,3 per cento !

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

DE LORENZO GIOVANNI. Vero è che nel 1909-10, durante il ministeriato di Giolitti, le imposte dirette discesero al 42,6 per cento. Tuttavia, nel 1938, persino il regime fascista citava per le imposte dirette il 39,3 per cento, cifra di gran lunga meno iniqua del vostro 28,8 per cento.

Io credo che non tutti si rendano conto dell'esatto e pratico significato delle imposte indirette. Abbiamo letto nelle vostre relazioni che, su 1.000 lire di spesa per consumi alimentari, 200 lire sono assorbite dalle imposte indirette. Parliamo dei piccoli, dei minimi salari, quelli dell'Italia meridionale, di braccianti, di manovali, di edili, che se guadagnano mille lire al giorno da un capo all'altro dell'anno sono proprio fortunati. Orbene, costoro, che non sono tassabili direttamente, pur contribuiscono col 20 per cento del loro magrissimo salario alle spese generali dello Stato, alla politica economica del centro-sinistra, alle cosiddette « grandi riforme ».

Sono ormai 24 anni, circa un quarto di secolo, che è entrata in vigore la Costituzione repubblicana, la quale dice, precisamente all'articolo 54: « Tutti sono tenuti a concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ».

Se almeno riconosceste che non c'è alcun articolo della nostra Carta costituzionale, che sia stato non dico più disatteso e inattuato dell'articolo 53, ma addirittura più volutamente ignorato !

Abbiamo letto in un atto parlamentare del 1964, intitolato *Stato dei lavori della Commissione per la riforma tributaria*, la seguente aurea sentenza: « Il sistema tributario italiano è tale da dover essere considerato obiettivamente inapplicabile e, se venisse applicato, comporterebbe l'impossibilità di soprav-

vivenza di larghi settori della nostra vita economica ».

Nei sette anni che sono trascorsi da quel 1964 le autorità finanziarie del centro-sinistra hanno avuto modo di inasprire le imposte dirette con almeno due o tre addizionali; per modo che un esperto molto obiettivo ha potuto calcolare che il carico progressivo dell'imposta complementare è diventato tale che il possessore (persona fisica o azienda) di un reddito di mezzo miliardo dovrebbe versare al fisco 550 milioni !

Del resto, questa è storia vecchia. Ed è purtroppo vero che onesti stranieri, americani, scandinavi, inglesi, abituati dalle leggi e dal costume dei loro paesi alla massima sincerità tributaria, venuti in Italia a rilevare o a impiantare aziende, non si siano affatto capacitati che era necessario, indispensabile inevitabile mentire al fisco, ed abbiano preferito liquidare e ritornare alle loro case.

Questo, indubbiamente, è il maggior rimprovero politico che un'opposizione cosciente deve muovere non solo al Governo di centro-sinistra, ma a tutti i governi, a tutte le maggioranze parlamentari che hanno detenuto il potere in questo quarto di secolo. Preoccupati più di demagogia che di politica, più del loro partito che degli interessi del paese, più di minare le strutture della nazione che di costruire qualcosa di nuovo e di popolare, per un quarto di secolo voi avete spese somme colossali, cifre astronomiche. Lungi dall'attuare come primissima cosa l'articolo 53 della Costituzione, anche a riprova del vostro carattere sociale e popolare, voi avete munto decine di migliaia di miliardi con i metodi più semplici, anche se più discutibili. E, quindi, sempre maggiori imposte indirette, sempre maggiore pressione sui dipendenti che hanno un reddito fisso e facilmente accertabile. Questa vostra spaventosa macchina sociale di centro-sinistra è stata scaricata soprattutto sugli operai e sugli impiegati, sui salariati e sugli stipendiati. Ma con una raffinatezza di scelta; perché quelli che hanno pagato proporzionalmente di più, sono stati i salariati poveri, quelli dell'Italia meridionale e insulare; mentre l'aristocrazia operaia, gli operai inquadrati nelle grandi confederazioni, che quando sono in due o tre a lavorare nella stessa famiglia, con un minimo di specializzazione o qualificazione, portano facilmente a casa 300-400 mila lire al mese, non pagano o quasi le tasse.

In quanto agli altri, i grandi professionisti, i furbi che sanno organizzarsi in società a responsabilità limitata, evadevano, hanno sem-

pre evaso, perché il sistema tributario che ci tortura da un quarto di secolo è una costante provocazione alla menzogna ed alla frode.

Con questa legge delega voi dovrete, in un determinato periodo di tempo, rinnovare e ammodernare il sistema tributario. Vediamo un caso solo, che poi interessa una delle più importanti, se non la più importante categoria di cittadini, anzi, sarei per dire uno dei pilastri sui quali si fonda la nostra società.

Vediamo il caso dei professionisti medi e piccoli; non quelli grandi a livello dei famosi direttori di cliniche; ma i giovani medici, i giovani avvocati, i giovani ingegneri, che talvolta guadagnano a reddito fisso 200-250 mila lire al mese.

Questi piccoli e medi professionisti, se abbiamo ben capito i meandri complicati di questa legge delega, vengono invischiati nella trasformazione dell'IGE, imposta generale sull'entrata, in IVA, imposta sul valore aggiunto.

L'IGE, come è noto, gravava per il 4 per cento; l'IVA sarà del 10 per cento. Si osserva che l'IGE colpisce più di un passaggio, in media tre; quindi, il 10 per cento *una tantum* sarebbe in certo modo uno sgravio. Sennonché, i professionisti non hanno da segnare che un solo passaggio, attualmente l'1,25 per cento di IGE. Di colpo, con la legge delega, i professionisti passano dall'1,25 al 10 per cento di IVA.

Che cosa si sia fatto per colpire giustamente i grandi evasori, che cosa ci si proponga di fare per eliminare la scandalosa discriminazione, che si continua a fare, tra stipendiati e salariati, precludendo ai primi ogni possibilità di evasione, per offrirle tutte ai secondi, non staremo a ripetere. Poiché si tratta di una legge, per coerenza di opposizione noi votiamo contro, perché non vi crediamo, perché non abbiamo la minima fiducia nel vostro spirito di giustizia fiscale.

Ci limiteremo solo a rilevare un interessante aspetto politico di questo disegno di legge. Si è tanto parlato, specialmente in questi ultimi tempi, di « assemblearismo », cioè di quelle maggioranze di sinistra con le quali il partito comunista, con i suoi emendamenti profondamente modificativi, usava imporre la sua volontà, con grande e generale scandalo del povero centro-sinistra. Questo regime assemblearistico era quello del Governo presieduto dall'onorevole Mariano Rumor. Ricordiamo, una per tutte, la legge sulle pensioni, e come i comunisti riuscirono ad elevare l'onere in misura del tutto impreveduta. Ma ora l'assemblearismo è diventato più raffinato, più

intimo, nel senso che esso non si manifesta più con clamorose nuove maggioranze che spaccano visibilmente la maggioranza di centro-sinistra. Ora, i baratti, le transazioni, le imposizioni sugli emendamenti modificatori, si svolgono tutti dietro le quinte, nelle commissioni, nei comitati, magari nei corridoi, in modo da consentire al Presidente del Consiglio di affermare virtuosamente che non vi sono scandali in fatto di emendamenti, che non c'è emendamento comunista che non sia stato obiettivamente esaminato e, nel caso, accettato da tutta la maggioranza di centro-sinistra.

Intanto, con questi trucchetti, i comunisti sono riusciti ad accrescere in misura particolare i poteri di accertamento degli enti locali. Quale arma, soprattutto sociale ed elettorale, possa essere questo potere di accertamento nelle regioni comuniste, o in quelle che sono comunque orientate a sinistra, non dobbiamo ricordarlo noi.

Noi riteniamo solo di adempiere il nostro dovere, votando contro questo disegno di legge!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la conclusione di questo lungo, appassionato, e sotto certi aspetti agguerrito dibattito comporta una sintetica e conclusiva dichiarazione di voto. Dopo tutto quello che è stato detto da me e dai colleghi del Movimento sociale italiano potrebbe sembrare superflua una dichiarazione di voto, in quanto il giudizio negativo del mio gruppo sull'attuale disegno di legge di delega lo si può ricavare per implicito da tutte le osservazioni e le critiche che sono state da noi formulate nel corso di questo ampio dibattito, ma tuttavia, data l'importanza dell'argomento che abbraccia una materia tanto significativa, che può senz'altro considerarsi destinata a dispiegare i suoi effetti forse per diversi decenni, una dichiarazione esplicita di voto si impone come necessaria ed opportuna. Pertanto noi dichiariamo di votare contro la legge di delegazione per la riforma tributaria per un giudizio globale negativo che possiamo riassumere in due punti generali e in dieci punti particolari, che ora mi accingo ad enunciare.

Primo punto generale: perché malgrado ogni sforzo compiuto dal mio gruppo per migliorare la legge, dobbiamo alla conclusione

di questo dibattito considerare come frustrata gran parte della nostra fatica, che si è infranta contro l'opaca e spesso inspiegabile incomprendimento della maggioranza e del Governo, che all'inizio di questo dibattito sembravano non essere del tutto insensibili e sordi alle richieste e sollecitazioni che venivano da un ampio settore di questa Assemblea di cui il mio gruppo rappresentava indubbiamente un aspetto notevole ed apprezzabile. Dobbiamo constatare che soltanto all'inizio di questa discussione furono recepite talune segnalazioni del gruppo del Movimento sociale italiano; ma, anche se qualche passo avanti era stato compiuto in questa materia, purtroppo il successivo atteggiamento del Governo ha finito col rendere pressoché vana la fatica che era stata inizialmente compiuta.

Il secondo motivo di ordine generale si basa sulla benevola, e direi compiacente, accoglienza agli sforzi attuati in senso opposto dall'estrema sinistra da parte del Governo, il quale nonostante la sua tanto conclamata autosufficienza, ha finito col cedere in diversi punti qualificanti alle pressioni opposte e contrarie dei partiti di estrema sinistra. Non starò qui ad elencare partitamente i singoli aspetti e — direi anche — i singolari aspetti del continuo smottamento che è avvenuto nella maggioranza. Basta dare uno sguardo a ritroso a quanto è successo in quest'aula nelle scorse settimane per rendersi conto della fondatezza del nostro rilievo.

Per quanto attiene ai dieci punti specifici, noi, senza volere con ciò escludere altri argomenti che sono stati ampiamente lumeggiati nel corso del dibattito e per i quali quindi ci rimettiamo alle osservazioni e alle puntualizzazioni fatte a tempo e luogo, intendiamo segnalare partitamente i vari punti negativi.

Primo: si è voluto creare un tributo ibrido, quale l'imposta patrimoniale professionale, che ha finito col considerare in una maniera abnorme e inconsueta come redditi misti di capitale e lavoro redditi di puro lavoro quali sono quelli dei professionisti. A questo punto ci duole sottolineare che, mentre il Governo non è stato insensibile a segnalazioni e a sollecitazioni provenienti dalle più disparate categorie sociali, sembra che abbia quasi voluto sfogare la sua antipatia e il suo livore nei confronti delle categorie dei liberi professionisti: perché a queste categorie, nonostante tante promesse, non è stato dato quasi niente: è stata data soltanto qualche modesta e generica assicurazione che purtroppo — ci duole anticiparlo — non servirà che a rendere an-

cor più amara la constatazione dell'inasprimento fiscale cui saranno destinati tutti i professionisti. Tutto questo è stato un errore perché il Governo avrebbe dovuto in primo luogo non sottovalutare le legittime richieste delle classi professionali, le quali avevano avuto forse un solo torto, onorevoli rappresentanti del Governo, ne conveniamo: di non avere strepitato, di non avere in tempo, direi, utile, fatto valere i loro punti di vista; perché se qualche assemblea, se qualche riunione si è fatta, questa è avvenuta quando ormai si può dire che il Governo aveva varcato il Rubicone e il dado ormai era tratto. Ci auguriamo che al Senato possa prevalere il buonsenso e che si faccia finalmente un'azione di meritata riparazione nei confronti dei professionisti, i quali sono stati inoltre ingiustamente qualificati come evasori, quasi come un elemento perturbatore dell'attuale sistema fiscale italiano, e non si è voluto invece guardare all'aspetto più tipico del reddito professionale, che è soltanto reddito di puro lavoro e non può essere confuso con redditi di alcun altro genere.

Secondo: in materia di imposte sulle persone fisiche si sono create soltanto delle sperequazioni e soprattutto dei preoccupanti appesantimenti. Ci accorgeremo nel corso dell'applicazione di questa legge (qualora provvidenzialmente il Senato non intervenga ad eliminare queste sperequazioni e a modificare queste ingiustificate forme di appesantimento) che non abbiamo realizzato ciò che è enunciato nei principi generali della riforma, quell'equità e generalità tipiche dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, che non deve essere talmente esosa da scoraggiare i contribuenti, e soprattutto non deve approfondire il solco esistente nell'attuale sistema fiscale italiano tra le imposte dirette e quelle indirette. Tutto ciò che avrebbe contribuito a colmare questo solco non è stato fatto, o è stato fatto male e in modo incompleto.

Terzo: in materia di imposta sulle persone giuridiche si sono create pericolose discrasie e notevoli squilibri. Non voglio scendere al particolare, ma faccio riferimento a quanto abbiamo avuto occasione di dire in quest'aula a proposito di taluni punti, per noi poco soddisfacenti, concernenti questa materia, ossia che il Governo non solo non ha inteso giungere alla giusta soluzione, ma ha finito con il rendere più ingarbugliata tutta questa così delicata materia.

Quarto: si è voluto tenere nel vago e nell'equivoco il concetto del segreto professio-

nale. Io avevo presentato, a nome del mio gruppo, un emendamento risolutivo, che avrebbe impedito qualsiasi interpretazione equivoca, perché tendeva alla salvaguardia dell'inviolabilità del segreto professionale, che non si è voluto assolutamente rispettare, preferendo dare generiche assicurazioni sulla esistenza di una legge generale per la tutela del segreto professionale. Non si è voluto tener conto del semplicissimo argomento, più volte da me ribadito, secondo cui delle due l'una: o il segreto professionale è veramente tutelato dalla legislazione vigente, e allora non c'è niente di male a ribadire il concetto nella legge di delegazione, dal momento che *quod abundat non vitiat*; oppure è vero che con l'attuale riforma si vulnera il segreto professionale, e allora non si tratta più di un'affermazione teorica e di principio, ma di una direttiva che va impartita in modo chiaro e inequivoco. Non bastano le assicurazioni, incerte e tentennanti, date dal Governo, per eliminare qualsiasi dubbio e incertezza su questa delicata materia, che è rimasta avvolta nell'indeterminatezza e nell'equivoco.

Quinto: per quanto riguarda i giornali (e ne abbiamo parlato anche questa sera, esaminando un emendamento presentato all'ultimo momento dalla maggioranza del Comitato dei 9), non è stata accolta la richiesta avanzata da diversi gruppi di questa Camera della fissazione dell'aliquota « olandese », della così detta « aliquota 0 » per le riviste, i giornali e i periodici aventi determinati caratteri. Abbiamo appreso oggi, dall'ultimo emendamento presentato dalla Commissione, che questa aliquota, passando dalla finestra anziché dalla porta principale, viene concessa con una forma indiretta di buono d'imposta, ma non viene concessa a tutti i giornali come in un primo momento ci era stato assicurato anche dallo stesso sottosegretario Macchiavelli. Egli, più volte da me interpellato, mi aveva tranquillizzato sempre; ora non potrà più farlo, perché abbiamo visto che, a furia di tranquillanti, l'aliquota « olandese » è stata completamente addormentata e non se ne parla più. Quindi, anche sotto questo aspetto è stato compiuto un passo indietro, di cui penso pagherà le conseguenze tutta l'editoria italiana, la quale, come noi sappiamo, vive in pessime acque e, se non viene agevolata in questo modo, finirà o con il soccombere e quindi con il cessare la sua funzione di informazione e molte volte anche di educazione oppure finirà per diventare succuba di certe forze di governo, o di sottogoverno, che vogliono, attraverso certe manovre, mettere il

bavaglio alla libera stampa che rimane tale soltanto nella enunciazione di principio e non più nelle concrete applicazioni.

Sesto: il segreto bancario non è stato sufficientemente tutelato. Anche in questo caso noi del Movimento sociale abbiamo fatto una esplicita richiesta. Avevamo chiesto, per evitare che si creasse una diffusa sensazione di allarmismo nei risparmiatori, per evitare — cosa che sta già succedendo, onorevoli rappresentanti del Governo — che la gente portasse i propri capitali all'estero (avete dunque reso un cattivo servizio al risparmio italiano), che fosse ribadita in termini perentori la tutela del segreto bancario. È inutile che ci si venga a dire che il segreto bancario rimane, perché soltanto in casi di eccezionale gravità esso può essere violato. Noi sappiamo che quando si vulnerano certi principi, non è poi facile rappattumare i cocci del vaso infranto, anche perché non esiste nella normativa che abbiamo approvato la possibilità di stabilire quali siano questi casi di particolare gravità. Resta alla discrezione dello esecutivo o degli agenti fiscali poter mettere le mani in tutte le banche, e basta questa potenziale prospettiva perché molta gente non si senta più sicura di portare i propri risparmi nelle banche italiane e faccia salpare questi denari verso lidi lontani.

Settimo: in materia di imposta sulle successioni e donazioni si è fatto un passo indietro anziché avanti, in quanto in un primo momento si era eliminata la doppia tassazione sul valore globale e sulle singole aliquote per quote, e in un successivo momento si è ripristinato il vecchio congegno, sul quale non intendo ulteriormente soffermarmi perché proprio questa sera, in occasione della discussione sulla tabella C, ho avuto modo di esprimere il pensiero del mio gruppo. Quindi, arrivo sinteticamente ad una conclusione negativa anche per quanto riguarda questo punto, non apprezzabile, della riforma.

Ottavo: in materia di accertamento da parte degli enti locali si è finito con il distorcere il concetto iniziale, che era stato approvato e nel testo governativo e nel testo poi varato dalla Commissione, della semplice collaborazione dei comuni all'accertamento fiscale stesso, e si è preferito sostituire questo concetto — accettabile — di collaborazione con un concetto — assolutamente inaccettabile — di partecipazione, che non crea più una subordinazione fra l'amministrazione centrale e gli enti locali, ma, crea un rapporto di eguaglianza, con necessità di coordina-

mento, che renderà sempre più penosa la situazione in materia di accertamento attraverso gli enti locali. A questo punto non serve aver minimizzato l'argomento, perché esso è di tale gravità che un partito della maggioranza governativa — esattamente il partito repubblicano — proprio su questo punto specifico e qualificante ha ritenuto opportuno disimpegnare il suo ministro e i suoi sottosegretari dal Governo, anche se poi ha escogitato una formula strana di presenza nella maggioranza e di assenza dal Governo. Credo che proprio su questo punto il partito repubblicano finirà col dire anche questa sera qualche cosa e probabilmente sceglierà una astensione generica, per conciliare l'inconciliabile in quel capolavoro pirandelliano che è stato l'atteggiamento dell'onorevole La Malfa in questa fase della sua presenza nella maggioranza di centro-sinistra.

Nono: non si riesce a comprendere come da un lato si sia concessa la aliquota IVA ridotta del 16 per cento agli alberghi e non si sia invece ritenuto opportuno dare la stessa aliquota ridotta ai pubblici esercizi. E non mi si dica che questa richiesta era speciosa, perché i pubblici esercenti hanno dovuto scendere tutti in sciopero, hanno dovuto sottolineare in maniera clamorosa dinanzi alla opinione pubblica nazionale la sperequazione creata con questo doppio tipo di tassazione IVA, e sicuramente continueranno in gran crescendo la loro battaglia contro tale ingiusta e, direi, inspiegabile sperequazione e discriminazione. D'altronde su questo punto ci permettiamo di sottolineare un fatto delicato verificatosi in quest'aula, che forse potrebbe servire anche ad illuminare i senatori quando si occuperanno di questa materia. Ricordo benissimo che questo emendamento, che era il frutto dell'accordo di deputati appartenenti a numerosi gruppi (posso dire che i firmatari di questo emendamento appartenevano in pratica a tutti i gruppi politici di questa Camera), posto in votazione per alzata di mano a colpo d'occhio, *ictu oculi*, era stato approvato. Soltanto perché vi fu una resistenza da parte di un segretario che non si era convinto dell'approvazione, si chiese la votazione per divisione. Come succede spesso in questi casi, a seguito della ripetizione della votazione, con l'arrivo di alcuni « ausiliari » dell'ultimo minuto e soprattutto con la crisi repentina di coscienza intervenuta in alcuni colleghi della maggioranza che nella votazione per alzata di mano avevano votato a favore dell'emendamento congiunto per i pubblici esercizi, avvenne

stranamente che la votazione per divisione, a causa di tutti questi ripensamenti, che non fanno certamente onore a chi li ha subiti, diede un risultato completamente diverso da quello precedente. Quindi possiamo dire che tale votazione è avvenuta capziosamente, e perciò giustamente si dolgono i rappresentanti dei pubblici esercizi, alcuni dei quali pare abbiano avuto modo di constatare visivamente, perché alcuni dirigenti delle loro associazioni erano qui presenti nelle tribune del pubblico, questo colpo di mano, come si suol dire in termini parlamentari, in ordine a questa votazione.

Ultimo e decimo punto, che poi credo sia quello che più di tutti ci abbia fatto abbandonare qualsiasi residua eventuale prospettiva di benevola attesa nei confronti di questa riforma: mi riferisco a ciò che è successo ieri qui all'improvviso, con un altro colpo di mano molto più grave del colpo di mano per l'IVA sui pubblici esercizi. Intendo parlare degli stanziamenti previsti per l'attuazione della riforma tributaria.

Non mi stancherò mai di ripetere quanto ho già detto ieri e che penso sarà detto ancora in altre sedi, e sarà sicuramente dai colleghi del mio gruppo ribadito nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che non è assolutamente possibile immaginare, malgrado le speciose giustificazioni fornite ieri sera dal ministro Preti, che una riforma per la quale erano stati stanziati, in base al testo originario del Governo, solo 300 milioni e per la quale nel corso dell'esame in Commissione, avvenuto alcuni mesi or sono, era stato previsto un ulteriore costo aggiuntivo di 400 milioni per un totale quindi di 700 milioni, debba passare da 700 milioni a ben 150 miliardi. Dico 150 miliardi! Dall'originaria somma di 300 milioni moltiplicata per 500 si arriva a 150 miliardi!

Balza evidente una prima considerazione: se i nostri governanti nella previsione dell'attuazione della riforma sono incorsi in così grave errore da dovere, nel giro di pochi mesi, balzare da 700 milioni a 150 miliardi, cosa succederà mai ai poveri contribuenti italiani dinnanzi a governanti così poco accorti? È possibile sbagliare in una misura tanto macroscopica? Né si dica che non era prevista l'attuazione di certi strumenti perché anche se questi strumenti non erano stati previsti, la loro spesa, come abbiamo appreso ieri dalla bocca dello stesso ministro, si aggira sui cinque, sei, massimo dieci miliardi. E gli altri 140 miliardi a cosa mai dovranno servire? Forse ad alimentare comitati pletorici. Al riguardo basta osservare incidentalmente che

se ieri sera io non avessi sollevato il problema della composizione del comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria, che molti colleghi, in assoluta buona fede, avevano ritenuto formato globalmente da 30 membri, non sarebbe mai stato chiarito che questi 30 personaggi erano soltanto gli estranei alla pubblica amministrazione, per cui sarebbe venuto fuori un comitato pletorico di oltre un centinaio di studiosi intorno alla riforma! Se intendiamo attuare la riforma con questi criteri e con questi principi, nel senso di scialacquare il danaro del contribuente prima ancora che siamo riusciti ad assicurarci questi tributi, mi sembra che questa riforma stia proprio per nascere sotto una cattiva stella.

Per questi motivi generali e specifici ribadisco il concetto negativo del mio gruppo, permettendomi di precisare che purtroppo nel suo complesso questa riforma esce profondamente peggiorata nelle singole norme e nella sua impostazione globale rispetto a come era entrata in questa aula; che noi, malgrado le buone intenzioni più volte enunciate in Commissione e ribadite nel corso della discussione generale, siamo costretti a riconoscere che già i principali obiettivi che questa riforma intendeva perseguire sono stati in gran parte elusi e in gran parte compromessi per cui, se non interverrà l'altro ramo del Parlamento a correggere le storture e le imperfezioni cui questo ramo del Parlamento ha dolorosamente dato causa, ritengo che avremo fatto una fatica poco utile per noi e per il popolo italiano. Per questi motivi, ribadiamo il voto negativo del Movimento sociale italiano al disegno di legge nel suo complesso. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finelli. Ne ha facoltà.

**FINELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per motivare il voto contrario dei socialisti autonomi e degli indipendenti di sinistra.

Nel corso di questi mesi di lungo dibattito abbiamo avuto modo, in Commissione prima e in aula poi, di esprimere il nostro giudizio sull'originario testo governativo e sulle proposte, alternative o modificative, volta per volta avanzate. Noi stessi, anche se — va detto — con scarsa fortuna parlamentare, con diversi emendamenti ci siamo fatti promotori di diverse modifiche.

In sede di dichiarazione di voto credo che si tratti soprattutto di sintetizzare un giudizio

comparativo tra i presupposti della proposta governativa e quelli scaturiti dal dibattito, dall'impegno della nostra Camera. Si tratta innanzi tutto di chiederci che cosa sia cambiato dell'originario testo governativo, quale conto abbiano tenuto la Camera dei deputati, più esattamente la sua maggioranza, delle richieste che sono venute dal paese, dalle categorie più direttamente interessate alla riforma del nostro sistema tributario.

Io credo che con grande serenità si possa affermare che il movimento rivendicativo, di cui le forze dell'opposizione di sinistra, anche se — va detto — non solo esse, si sono fatte portavoce, quando non ha espresso miopi interessi settoriali e corporativi, ha conseguito sensibili successi nell'ordine quantitativo della tassazione; lo schema di fondo della proposta governativa è rimasto però sostanzialmente immutato.

In ordine ai successi conseguiti, il nostro pensiero corre prima di tutto alle detrazioni sui redditi di lavoro dipendente, al principio conquistato di detrazione per i redditi di lavoro autonomo, alle detrazioni, nel momento di determinazione dell'imponibile, a favore dei redditi misti di capitale e lavoro per quanto concerne l'imposta sui redditi patrimoniali, di impresa e professionali. Non dimentichiamo poi, certamente, il trattamento particolare stabilito per le piccole imprese, particolarmente quelle commerciali, nell'assolvimento dell'imposta sul valore aggiunto; sottolineiamo, inoltre, il fatto che circa il problema delle entrate degli enti locali si è proceduto ad un rinvio che non ne ha compromesso la soluzione in una direzione autonomistica. Abbiamo detto che però lo schema della proposta governativa è rimasto sostanzialmente immutato. E pensiamo prima di tutto, per lo stesso valore discriminante che gli abbiamo assegnato nel corso del dibattito, all'impostazione fortemente centralizzata e meramente burocratica che si è voluto riconfermare nella gestione dello strumento fiscale. Non ha di certo, onorevoli colleghi, scalfito tale impostazione la sancita possibilità di controllo — così è stata definita da parte nostra — che hanno i comuni.

Non possiamo non sottolineare che, malgrado le maggiori detrazioni conquistate, non si è stabilito il principio della intassabilità delle condizioni che consentono al lavoratore di ricostruire la propria forza-lavoro, il suo solo capitale. Questo principio, sì, e non l'immissione di calcolatori avrebbe qualificato in senso moderno il nostro sistema fiscale. Si continua ancora, nelle zone più deboli della pla-

tea fiscale — va detto con chiarezza — a tassare non il reddito di lavoro, ma il lavoro in quanto tale, il capitale-lavoro. Si dice — lo ha ripetuto l'onorevole ministro questa sera, a proposito della tabella A — che se si affermasse tale intassabilità si disseccerebbero le fonti d'entrata. A nostro giudizio, l'osservazione non è priva di validità; suona però ulteriore testimonianza, allora, delle nostre impostazioni ideali sul potere dei lavoratori per amministrare la loro ricchezza, il loro capitale.

Va poi rilevato, a proposito dell'IVA, il carattere astratto, e quindi velleitariamente moderno, dell'applicazione di una imposta che ignora la struttura della nostra rete commerciale, così come è oggi, così come essa si è concretamente formata. Tale carattere astratto, che solo nell'imposizione forzata dall'alto trova il modo di congiunzione con la realtà, è presente in tutta la proposta governativa.

Si trasferiscono da noi, onorevoli colleghi, imposte e schemi fiscali propri di altri paesi, di altre situazioni economico-sociali più uniformi ed omogenee. E si intende applicarli retrocedendo soltanto di fronte al forte, e facendo la voce forte soltanto con il debole.

Non è di certo con un metodo burocratico e di conseguenza autoritario che si può pervenire all'elevamento del nostro costume fiscale, come è nei nostri intendimenti e nelle dichiarazioni degli stessi promotori della riforma. Onorevoli colleghi, in una situazione economico-sociale quale la nostra, caratterizzata da profonde differenziazioni, soltanto la più larga partecipazione alla gestione del sistema fiscale, anche con quanto comporta di adeguamento a specifiche situazioni, può assicurare un più alto costume fiscale e garantire il successo di una azione riformatrice.

Vi è da rilevare, infine, per restare soltanto ai punti principali, che non si è prospettato e tanto meno, logicamente, attuato, un mutamento di rotta circa l'attuale assurdo rapporto tra imposizione diretta ed imposizione indiretta.

Quello che preoccupa è che l'acquiescenza ad un sistema profondamente ingiusto, fondato sull'imposizione indiretta, sistema via via maturato e consolidato nel tempo, tende oggi a trasformarsi in cosciente scelta, ricorrendo anche ad elaborazioni maturate in campo accademico. Lo abbiamo colto nel corso del dibattito. Si dichiara che, in una società sempre più uniforme, differenziata dalla quantità del consumo più che dalla sua qualità, con l'imposizione indiretta si è in grado di conseguire quella giustizia distributiva del ca-

rico fiscale che si è sempre ritenuta prerogativa specifica della imposizione diretta.

Non entriamo nel merito nel dibattito accademico. Ci preme solo rilevare che rispunta anche qui l'astrattezza del sistema proposto, non essendo sicuramente il nostro paese caratterizzato da un alto grado di uniformità reddituale e di uniformità nel tipo di consumi.

Lo abbiamo affermato più volte nel corso del dibattito. Noi non siamo sordi anche ad una semplice azione di razionalizzazione del nostro sistema fiscale. Sappiamo molto bene che la confusione e il disordine recano vantaggio soltanto a chi detiene il potere. Sappiamo molto bene che la democrazia ha, quale sua componente necessaria, l'efficienza, la chiarezza, la lotta allo spreco ed al parassitismo burocratico, un sistema di rendita di posizione fortemente ampliatisi in questi ultimi decenni, da noi ed altrove.

E per questo che hanno ricevuto il nostro consenso quelle proposte che tendono alla semplificazione del nostro attuale farraginoso sistema fiscale. Il fatto è che non si può far passare per riforma ciò che riforma non è, ciò che è un semplice ammodernamento dell'attuale sistema.

Il nostro rifiuto della proposta governativa è riconferma del nostro rifiuto all'attuale sistema fiscale, ripreso — nei suoi presupposti di fondo — in quello che si prospetta.

Va detto, infine, che i limiti del movimento rivendicativo hanno giocato a vantaggio della parte governativa sottraendola, una volta soddisfatte determinate esigenze settoriali, al ben più impegnativo e pericoloso terreno del discorso globale sul sistema tributario.

A nostro giudizio, troppo spesso ci si riferisce in modo acritico al movimento rivendicativo che si sviluppa nel paese. Noi, limitandoci all'esperienza della riforma tributaria, non possiamo in modo incondizionato esprimere un giudizio positivo, quasi che solo la caparbia e la cattiveria della maggioranza vadano denunciate, mentre si esalta la bontà delle tesi di un movimento che avrebbe avuto il solo torto di risultare soccombente.

Non servono tali interpretazioni « piagnone » a preparare alle battaglie future che, sullo stesso terreno della riforma tributaria, anche seguendo il solo *iter* parlamentare, dovranno essere combattute.

Va detto che ogni gruppo sociale è andato all'assalto per conto suo, sulla base dei suoi interessi di settore o di categoria; così è stato per i lavoratori dipendenti, così per i lavoratori autonomi.

Significativa al riguardo la battaglia per il mantenimento ed il potenziamento dei poteri degli enti locali: è parsa una battaglia di alcune migliaia di amministratori. Ed il Governo ha atteso ognuno in trincea, respingendo con qualche concessione gli attacchi.

Non vi è stato un discorso globale che avrebbe consentito anche la giusta e necessaria selezione delle singole richieste: un discorso, questo, da svilupparsi sul terreno della mobilitazione da parte delle forze politiche. Tali osservazioni critiche richiamano da parte nostra un impegno per il futuro, un futuro anche vicino quando si procederà alla discussione al Senato. Più difficile sarebbe per il Governo reggere all'urto quando, in un disegno generale, le forze politiche e sociali interessate ad un sistema fiscale efficiente e democratico marciassero insieme.

Onorevoli colleghi, il nostro voto contrario è impegno a contribuire al necessario ed urgente salto di qualità del movimento rivendicativo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

**BUCALOSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità e l'urgenza di riformare un sistema tributario che non forniva agli enti accertatori nessuna possibilità di determinare i redditi se non sulla base indiretta, sono state una esigenza avvertita da tutti i settori politici. Una tale riforma non poteva non perseguire alcuni fondamentali obiettivi: sul piano della imposizione diretta, abolire la molteplicità delle imposte e sostituirle con una tassazione unica sul reddito; sul piano della imposizione indiretta, rinunciare alle imposte comunali di consumo, e ad altre forme di questo tipo, per sostituirle con l'imposta sul valore aggiunto, anche per adeguarsi, finalmente, agli impegni assunti verso gli altri cinque paesi della Comunità economica europea; fare, infine, dell'accertamento un metodo tecnico e quindi obiettivo, al riparo delle valutazioni locali. Questi tre elementi fondamentali caratterizzavano il disegno di legge-delega a lungo studiato dalle forze politiche della maggioranza e presentato dal Governo. Purtroppo gli emendamenti approvati, anziché approfondire e rendere più efficace la logica legata a questi principi, l'hanno in parte elusa e superata. Votando alcuni degli emendamenti proposti i repubblicani hanno inteso frenare una corsa alla disgregazione del sistema proposto, facendo sì che venissero accolti quelli

che meno si distaccavano dalla logica del sistema. I repubblicani non possono, tuttavia, non mantenere le più ampie riserve sul testo che viene proposto all'approvazione della Camera.

Ci limiteremo a sottolineare gli aspetti più qualificanti delle nostre riserve, aspetti che costituiscono le motivazioni del nostro voto di astensione.

Qualcuno ha detto che la riforma tributaria è lo strumento fondamentale per dare al paese un aspetto sociale avanzato. Questo è ed è sempre stato il pensiero dei repubblicani. Essi hanno sempre considerato la riforma tributaria la premessa, la struttura di base di quella politica organica e riformatrice che il paese reclama, che la modernità di una società progredita ed avanzata vuole, che le esigenze, sempre più larghe, di investimenti sociali esigono. In altri termini, una riforma coerente agli obiettivi di riforme strutturali del paese non può sottovalutare la necessità di dirottare dai consumi individuali gli investimenti per consumi sociali e collettivi una parte sufficiente del reddito nazionale chiamando tutti, con criterio progressivo, a sostenere gli oneri necessari per portare avanti questa impresa di progresso civile. Purtroppo gli emendamenti apportati non rispondono alla logica di far corrispondere la base contributiva alla esigenza di una politica di sviluppo che pone la scuola, la sanità, la previdenza, le riforme, insomma, di struttura, tra i suoi obiettivi fondamentali, nel quadro di quei principi della programmazione economica che costituiscono lo strumento più avanzato per guidare l'avanzata civile di un paese.

Dopo queste considerazioni, che si riferiscono a tutta la logica del sistema, vi sono anche aspetti più particolari che contribuiscono ad alimentare le nostre riserve. La differenziazione, anche se minima (5 per cento), tra il trattamento fiscale a favore di titoli emessi da finanziarie pubbliche rispetto alle finanziarie private è uno di questi elementi. Esso realizza una discriminazione che avrà ripercussioni dirette sul costo del denaro (ripercussioni negative), non legato al tipo qualitativo dell'investimento ma solo al carattere istituzionale delle imprese che fanno appello al risparmio.

Il criterio della certezza, della uguaglianza di tutti i cittadini appare compromesso con gli emendamenti che hanno moltiplicato le modalità dell'accertamento stesso. È vero che la proposta di emendamento che voleva istituzionalizzare un sistema di accertamento tributario misto, deferito cioè ad organismi com-

plexi, costituiti tra uffici tributari dello Stato e uffici tributari dei comuni, è stata corretta: rimane, tuttavia, il fatto che un accertamento che deve rispondere a criteri tecnici unitari e quindi il più possibilmente obiettivi è esposto, di volta in volta, attraverso le modifiche approvate, a condizionamenti di giudizi locali. Ecco nascere così la possibilità di criteri diversi da comune a comune, con i quali potrà esercitarsi, a carico del contribuente, l'accertamento tributario.

Ora, è bensì vero che l'autonomia finanziaria degli enti locali può trovare un supporto nella possibilità di applicare tributi propri, tributi per così dire autonomi, ma allora si tratta di seguire una diversa impostazione che esce dalla logica dell'imposta personale unica, base fondamentale del disegno di legge in votazione, che rispetta, tuttavia, il criterio più valido che caratterizza l'autonomia e che è quello legato al diritto di impiegare, liberamente, le somme di cui l'ente pubblico dispone, al di là di soffocanti controlli che tendono a mortificarlo.

Infine, dobbiamo sottolineare il fatto che l'applicazione alle attività di libera professione di una imposta aggiuntiva non risponde alle caratteristiche peculiari di tali attività. Questa posizione parte, dandolo per scontato, da un presupposto assai discutibile. Essa manifesta, cioè, la scarsa convinzione che un accertamento rigoroso e severo possa aver luogo sul terreno proprio nel quale l'attività professionale va classificata e rappresentare una eccezione rilevante ai principi informatori della legge, alla sua logica, per costituire un serio indebolimento della coerenza di tutto il sistema.

Ecco, onorevoli colleghi, le riserve di ordine generale e di principio, ecco i più salienti rilievi di ordine particolare che giustificano l'astensione dei repubblicani dal voto sul disegno di legge delega per la riforma tributaria.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

**SERRENTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel testo originario del disegno di legge di delegazione per la riforma tributaria presentato in Parlamento il 1° luglio 1969 e che oggi conclude la prima parte del suo *iter* parlamentare, si legge, nelle prime righe della relazione governativa, questa frase: « Sono note le ragioni

che indussero il Governo nel settembre del 1962 a porre urgentemente » — ripeto, « urgentemente » nel 1962 ! — « allo studio la riforma tributaria ».

Sono stati quindi necessari, nonostante la urgenza, ben 9 anni di studi e di polemiche, nonché 10 mesi di *iter* parlamentare in questa Assemblea: infatti la discussione generale di questo disegno di legge è iniziata in questa aula nel maggio dello scorso anno, e solo ora si è giunti alla sua approvazione da parte di uno dei due rami del Parlamento.

Questi tempi lunghi sono da addebitarsi esclusivamente alle incertezze ed alle volontà politiche contrapposte, che da anni caratterizzano l'azione del Governo di centro-sinistra. Altra giustificazione non esiste. La maggioranza ancora una volta — per una riforma che noi giudichiamo basilare per affrontare le altre — ci offrirà uno dei suoi tipici prodotti con questa legge, che riprodurrà in sé il clima di confusione politica che regna nella maggioranza.

La relazione governativa aggiungeva che l'urgenza di procedere alla ristrutturazione ed all'ammodernamento del nostro sistema fiscale derivava dalla necessità di avere una legislazione che, sulla specifica materia, oltre a rispettare obblighi di carattere internazionale, armonizzasse maggiormente il nostro sistema tributario con quelli dei paesi del MEC, nel rispetto di esigenze economiche riguardo alla produzione e al suo sviluppo, nonché per moralizzare questo settore dell'attività pubblica, al fine di conseguire una effettiva perequazione del carico fiscale, divenuto da tempo insostenibile per diverse categorie di cittadini.

Un fatto è certo: il testo della legge che sta per essere approvato rispetta ben pochi dei presupposti or ora citati. Era inevitabile che il disegno di legge per la riforma tributaria approntato da esperti su basi rigorosamente tecniche, una volta giunto all'esame del Parlamento dovesse subire modifiche, per la esigenza di recepire istanze di natura politica. In questa fase alcune forze politiche, come il partito repubblicano, si sono disimpegnate, senza valutare a quali conseguenze portasse il loro atteggiamento in merito alla prima importante riforma che il Parlamento affronta. Altre forze politiche della maggioranza, quando sono intervenute, lo hanno fatto spesso con demagogia; altre ancora — come quelle del partito comunista e del PSIUP — hanno presentato in più occasioni emendamenti punitivi nei confronti di alcune categorie di risparmiatori ed operatori economici,

con istanze non certo ispirate a principi di giustizia e di equità per tutti.

Noi liberali ci siamo costantemente impegnati a difendere quanto di positivo era nel testo originario, nelle sue linee essenziali, contribuendo a far sì che giuste indicazioni politiche — suggerite da sindacati dei lavoratori, degli operatori economici, dei professionisti e degli artigiani — fossero recepite; ma questo senza pregiudicare una nostra veduta globale del problema.

In tanta incertezza sono sorti forti contrasti, nei quali noi liberali ci siamo sempre inseriti, e spesso in modo risolutivo (diverse volte nelle votazioni il nostro apporto è stato determinante), per opporci ad emendamenti inconcepibili e per far sì che forze della maggioranza ritirassero emendamenti di parte che avrebbero mutato radicalmente quello che ancora di giusto restava nella legge di riforma.

Non mi soffermo ad analizzare i vari punti che possiamo considerare positivi nella riforma, e, di contro, quelli che consideriamo negativi: questo abbiamo già fatto con la nostra costante partecipazione al dibattito. Mi limito ad esprimere un parere globale, evidenziando i punti della riforma tributaria che già sin d'ora dimostrano quanto contrastino le sue impostazioni con le effettive necessità di sviluppo della nostra società.

La contraddizione di fondo che travaglia l'attuale maggioranza e l'attuale Governo, la contraddizione tra statalismo crescente e moderna economia di mercato, ha avvelenato anche i singoli contenuti legislativi di questa riforma. Basterebbe considerare l'atteggiamento della maggioranza, che non ha saputo scegliere, in sede di tassazione delle persone giuridiche, la strada che favorisce un sempre più ampio accesso al capitale di rischio nelle imprese, cioè fra la strada della non nominatività e quella della nominatività dei titoli azionari. (*Interruzione del deputato Di Primio*). Onorevole Di Primio, questo problema l'ho dibattuto in quest'aula, poteva contraddirmi in quella occasione. In sede di dichiarazione di voto sto facendo una sintesi di ciò che ho già detto in quest'aula. Potevate essere presenti e contraddirmi in quella occasione: avrei anche avuto a disposizione il tempo per portare avanti argomentazioni valide in questa materia. Del resto, i vostri rappresentanti a Bruxelles prendono questi impegni. Io non sono menzognero, espongo dei fatti.

In questo campo ancora la maggioranza non ha saputo rifiutare la duplicazione di imposta sui redditi provenienti da società.

Questi problemi, a breve distanza di tempo, dovranno essere rivisti, se si vorrà veramente aderire con fatti e non solo con assicurazioni verbali a quell'armonizzazione del sistema finanziario e monetario del MEC, previsto dal piano Werner, al quale abbiamo dato il nostro consenso per la sua realizzazione entro gli anni '80. Non l'ho data io che sono all'opposizione, naturalmente, l'ha data il Governo che voi sostenete.

Quale credibilità ha la partecipazione dell'Italia a certi programmi quando oggi, avendo avuto la possibilità di riavvicinare la nostra legislazione a quella degli altri paesi del MEC, abbiamo opposto un rifiuto? Ma a parte questa contraddizione, è o non è il sistema fiscale anche uno strumento di propulsione e di sviluppo dei settori deficitari?

Oggi l'Italia ha un forte *deficit* nel campo degli investimenti. Tutto ciò a parole preoccupa il Governo, ma a fatti la sua maggioranza ignora le soluzioni atte al superamento di tali difficoltà.

Le nostre necessità di investimento sono quelle che si rispecchiano in un impegno finanziario dell'ordine di 12-14 mila miliardi l'anno (non l'ho detto io, l'ha detto il Presidente del Consiglio onorevole Colombo a Napoli), se vogliamo conseguire un incremento del reddito annuo nella misura del 6-7 per cento.

Chiedo ora alla maggioranza: come faremo ad effettuare questi investimenti in un clima di diffidenza e punitivo qual è quello che si è manifestato in occasione di questa riforma nei confronti del capitale di rischio? E nel contempo ci rendiamo conto di che cosa stiamo attraversando nel campo economico?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Se parla del clima di incertezza e di preoccupazione che riguarda il campo economico, sono d'accordo con lei. Dire che questa riforma tributaria è punitiva e può contribuire a impedire lo sviluppo economico è assolutamente fuori luogo.

SERRENTINO. Le doppie tassazioni sono comunque punitive.

Del resto queste cose ella può non averle sentite, onorevole ministro: forse in quel momento era sostituito dall'onorevole Macchiavelli...

PRETI, *Ministro delle finanze*. ... che è più bravo di me.

SERRENTINO. Non voglio esprimere giudizi. Siete voi che vi fate i complimenti a vicenda; io non dico niente.

BIGNARDI. Con un sottosegretario di Stato Macchiavelli ci vorrebbe un ministro Guicciardini!

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi accontento della situazione in cui mi trovo.

SERRENTINO. Lo scorso febbraio, inoltre, abbiamo fatto ancora un passo indietro. Rispetto allo stesso mese del 1970 il reddito è diminuito dell'1.50 per cento.

Non è certo dilatando le spese dei comuni o delle province nell'ordine di 500 miliardi l'anno per accontentarli sul « pastrocchio » della partecipazione all'accertamento dei redditi ed aumentando le spese correnti improduttive, che si risolvono i problemi macroeconomici che ci affliggono.

Che dire poi del modo con il quale sono state stabilite le aliquote IVA, che assorbiranno un ulteriore prelievo fiscale di circa 500 miliardi-anno, mettendo in difficoltà categorie commerciali e consumatori? Che dire della differenza di tassazione delle cedole obbligatorie, per cui se una cedola è staccata da una obbligazione di ente a partecipazione statale paga il 20 per cento di imposta, mentre se è staccata da una obbligazione di azienda privata paga il 30 per cento?

Ecco ancora il significato del mio dire quando ho rilevato che la maggioranza sta marciando verso la statizzazione dell'economia, creando differenze di trattamento fiscale e quindi concorrenziale tra aziende operanti nel medesimo settore, a esclusivo danno dell'iniziativa privata.

Perché non parlare poi dei pericoli insiti nella delega affidata in bianco sul problema del recupero dell'IGE incorporata sugli immobilizzi e sulle scorte al 31 dicembre 1971? Le incertezze che derivano da questo fatto sono motivo di ulteriore stagnazione degli investimenti del corrente anno e di una non ricostituzione delle scorte sino al 1° gennaio 1972. Mi spiace che l'onorevole Preti si sia poco fa allontanato dall'aula, perché avrei voluto rivolgergli alcuni quesiti in ordine all'articolo 14 del disegno di legge.

Si tratta di un punto qualificante della riforma, sul quale attendiamo ancora una risposta del Governo. Su questo punto, dunque, rivolgo ancora una precisa richiesta al Governo. Noi non abbiamo detto nulla circa il

recupero dell'IGE sugli investimenti che saranno fatti da oggi alla fine dell'anno. Lo si vuole concedere? Se non sarà concesso, gli imprenditori non potranno procedere in questo periodo ad investimenti, perché tutti attenderanno il 1° gennaio 1972 per procedere alla fatturazione di determinate attrezzature e per recuperare l'IVA relativa. Questo è un punto qualificante della riforma sul quale il Governo non si è chiaramente pronunziato.

Anche il salto di qualità dall'attuale legislazione tributaria alla nuova richiede soluzioni concrete del problema della definizione dei redditi imponibili ai fini delle dichiarazioni dei redditi relative agli anni 1969, 1970 e 1971, il che dovrà avvenire entro il marzo del 1973, quando i contribuenti dovranno presentare la loro dichiarazione dei redditi basata sul nuovo sistema tributario.

Ricordiamo inoltre quanto si è deciso all'articolo 6 circa la disciplina dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Con questo articolo non solo si penalizzano le società immobiliari ma anche i piccoli patrimoni immobiliari, come per esempio, la casa per la propria abitazione che in caso di vendita o di successione subirà una tassazione patrimoniale di non indifferente portata.

Tutto questo avviene mentre il problema della casa assilla lo stesso Governo, per motivi sociali e di occupazione. Noi liberali, che concepiamo la casa come un servizio sociale, per cui riteniamo opportuno stimolare un più organico ed efficiente intervento dello Stato al fine di consentire ai meno abbienti l'accesso alla proprietà di una abitazione, non possiamo certo approvare talune ingiuste tassazioni nei confronti di modesti proprietari, ciò che fa perdere il gusto del risparmio e crea un vuoto notevole nella partecipazione dei privati alla soluzione del problema di una abitazione decente per tutti i cittadini.

Ho citato i punti della riforma giudicati da noi liberali particolarmente negativi, ma non posso trascurare il problema della tassazione differenziata fra i redditi di lavoro dipendente e quelli di lavoro autonomo. Purtroppo, con la tassazione addizionale a favore degli enti locali per i redditi di lavoro autonomo, il concetto di personalizzazione del reddito e di progressività della tassazione è stato incrinato, come pure è stato distrutto il concetto equitativo per cui a parità di redditi dei soggetti corrispondeva parità di imposta, pur nella discriminazione qualitativa

tra redditi continuativi o redditi da sopravvenienze attive o di carattere straordinario.

Non mi soffermo su altri punti che sono stati da noi ampiamente illustrati nel corso della discussione del disegno di legge. Già allora si è delineato il nostro atteggiamento, che riconfermiamo in questa sede, nei confronti di un provvedimento che, per i motivi che ho illustrato, non può assolutamente avere il voto favorevole dei liberali. Per queste ragioni voteremo contro. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

**DI PRIMIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore del disegno di legge per le seguenti ragioni: perché rappresenta una significativa razionalizzazione del sistema fiscale; perché le aliquote dell'imposta unica sul reddito delle persone fisiche sono informate a criteri di chiara progressività; perché il trattamento dei redditi di lavoro tiene in gran parte conto delle richieste delle organizzazioni sindacali; perché è stato generalizzato il principio della cedolare d'acconto per quanto riguarda i titoli azionari; perché l'incidenza dell'IVA sul costo dei beni, pur nell'attuale articolazione delle aliquote, è oggi inferiore a quella dell'IGE e dell'imposta di consumo; perché l'accertamento è stato perfezionato sul piano tecnico attraverso l'introduzione dell'anagrafe tributaria, della ritenuta di acconto, della generalizzazione dell'obbligo della contabilità, ed è stato democratizzato con la partecipazione dei comuni alla determinazione del reddito delle persone fisiche.

Non vogliamo tuttavia tacere che alcune critiche meritavano e meritano un più attento esame da parte della maggioranza. La tabella delle aliquote del reddito delle persone fisiche è stata ritoccata, accentuandone la progressività sui redditi compresi nella fascia tra i 6 e i 20 milioni. Era però necessario introdurre non solo una più minuta articolazione degli scaglioni in tutti i redditi al di sopra dei 20 milioni, ma anche un'accentuazione della progressività. Ciò è stato fatto, ma in misura non adeguata.

Certo, il fatto che oggi i redditi al di sopra di 500 milioni vengano a pagare quasi il 75 per cento, tenendo conto anche dell'imposta locale sui redditi patrimoniali e professionali, è

un fatto positivo. Ma ancor più positivo sarebbe stato se a tale punto si fosse giunti attraverso una scala di aliquote con gradini meno ripidi di quelli attuali.

Il trattamento dei redditi da lavoro è certamente il più favorevole di tutti i paesi del mercato comune europeo. Ragioni economiche relative al concetto di reddito di pura sussistenza ed equità sociale avrebbero però richiesto che le quote esenti fossero leggermente aumentate, in modo da garantire l'intassabilità dei redditi da lavoro non superiori a 115 mila lire mensili, e che queste agevolazioni, da estendere a tutti i redditi da lavoro, sia subordinato, sia autonomo, riguardassero solo i redditi non superiori a 4 milioni. Non si capisce, infatti, per quale ragione chi guadagna un milione al mese, sia pure con rapporto di lavoro subordinato, debba avere le stesse agevolazioni di chi guadagna un milione all'anno, sia pure con rapporto di lavoro autonomo.

RAFFAELLI. La ragione si capisce bene !

DI PRIMIO. Significativo è il fatto che il principio della cedolare d'acconto sia stato generalizzato con le modifiche apportate all'articolo 3 del disegno di legge e agli altri articoli del disegno di legge. Come pure di particolare importanza è il fatto che le obbligazioni siano sottoposte a tassazione con la cedolare secca. In questo settore molto cammino resta da percorrere per realizzare una completa giustizia fiscale. Bisogna lacerare il velo del segreto bancario, che questo disegno di legge per la prima volta solleva, là dove ammette la deroga in casi di particolare gravità.

Occorre andare oltre. Il mio gruppo si augura che il legislatore delegato dia alla formulazione del principio l'ampia applicazione che la coscienza sociale del paese reclama. È necessario altresì procedere alla riforma delle società per azioni, introducendo la regola dell'unicità del bilancio, da garantire con severe sanzioni penali.

Né è esatto che il rapporto tra imposizione diretta ed indiretta sia destinato a rimanere inalterato. L'estensione dell'IVA anche alla fase del dettaglio ha consentito l'abolizione dell'imposta di consumo, per cui l'incidenza sul costo dei prodotti di qualsiasi natura, anche quelli di largo consumo, sarà inferiore a quella oggi operata dall'IGE e dalle imposte di consumo. D'altra parte, la graduazione delle aliquote delle imposte dirette è tale da consentire, se gli accertamenti saranno realistici, uno spostamento notevole del gettito delle imposte verso il settore delle imposte dirette.

Quanto all'accertamento, il gruppo socialista ritiene che la formulazione del n. 3) dell'articolo 10 sia tale da consentire un'effettiva e reale partecipazione dei comuni a tutte le fasi delle procedure relative alla determinazione degli imponibili. Certo bisogna muoversi nella direzione di recuperare agli enti locali un campo di imposizione loro proprio.

Per questo il gruppo socialista si è battuto con successo perché i comuni partecipassero anche all'accertamento dell'imposta sull'incremento dei valori immobiliari. In questo settore però si è pagato quello che io ritengo sia stato il più grave errore del disegno di legge: l'abbandono dell'introduzione della patrimoniale pura suggerita dagli studiosi della riforma. Questa imposta poteva essere attribuita agli enti locali (regioni, province, comuni) non solo per quanto concerne l'attribuzione del gettito, ma anche per quanto riguarda le procedure di accertamento. L'imposta locale sui redditi patrimoniali e professionali ha portato a ulteriori conseguenze negative. Occorre perciò tendere a superare le ragioni con cui si è voluto giustificare la rinuncia all'introduzione della patrimoniale pura, razionalizzando sempre più gli uffici tecnici erariali e adeguando l'estimazione dei valori del patrimonio fondiario, rustico e urbano ai valori reali.

In questa rapida sintesi abbiamo voluto cogliere serenamente, senza indulgere a valutazioni di parte, gli aspetti positivi e negativi, convinti che la validità di un sistema tributario non dipende solo dalla bontà delle enunciazioni legislative ma soprattutto dallo spirito con cui esso verrà applicato.

La riforma della pubblica amministrazione, e in modo particolare di quella finanziaria, è un'altra delle condizioni da cui dipende la realizzazione dei fini della riforma. In questo quadro l'introduzione dell'anagrafe tributaria è solo un aspetto, indubbiamente il più rilevante dal punto di vista tecnico. Occorre, così come prevede il disegno di legge, apportare notevoli modifiche all'attuale assetto del personale, alla distribuzione degli uffici, alle loro competenze, facendo in modo che l'amministrazione delle finanze operi unitariamente e non a compartimenti stagni, come è accaduto sino ad ora. Occorre infine modificare il rapporto tra fisco e contribuente, che è oggi informato a reciproca sfiducia. La causa di questa abnorme situazione è rappresentata dall'irrazionalità del vigente sistema fiscale. L'opera di razionalizzazione realizzata da questo disegno di legge con l'abolizione di molti tributi, con la determinazione di ali-

quote commisurate all'effettiva capacità contributiva del cittadino, rappresenta il presupposto per l'instaurazione di un rapporto nuovo di comprensione e di fiducia tra fisco e contribuente. La progressività delle aliquote e la accentuazione della democraticità delle strutture di accertamento sono le condizioni per la creazione di una elevata coscienza fiscale senza la quale nessun sistema tributario può adeguatamente funzionare.

Pur non condividendo la tesi secondo cui l'aumento del reddito nazionale è condizione delle riforme, in quanto in molti casi le riforme sono le condizioni di una maggiore produttività, la soddisfazione di tutti i bisogni collettivi, dalla istruzione alla sanità, alla casa, richiedono una diversa ripartizione del reddito nazionale che solo un sistema fiscale il cui funzionamento sia affidato in primo luogo alla coscienza fiscale dei cittadini può assicurare. Operi, pertanto, il Governo nell'avvenire in modo che il rapporto tra fisco e cittadino sia sempre più chiaramente informato a chiarezza di enunciazione, a coerenza tra enunciazioni legislative e comportamenti nello spirito dell'articolo 53 della Costituzione. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

**RAUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non consideriamo il voto che stiamo per esprimere sul disegno di legge di delegazione per la riforma tributaria come il momento conclusivo dello scontro che su questo tema si è aperto nel paese e nel Parlamento, ma lo consideriamo soltanto come la conclusione della prima fase della battaglia che noi, per quanto ci riguarda, riteniamo di dover condurre, con lo stesso impegno che abbiamo qui manifestato, al Senato della Repubblica, sulla linea che in questa sede abbiamo coerentemente sviluppato, per ottenere modifiche sostanziali del disegno di legge, per farne un insieme di principi che nel loro complesso rappresentino veramente una riforma del sistema tributario italiano. La logica che presiede al disegno di legge che la Camera si accinge a votare, anche dopo le modifiche che al testo iniziale del Governo sono state apportate, è quella che qui veniva sottolineata ed esaltata dallo onorevole Bucalossi, il quale ha detto che l'obiettivo fondamentale di una riforma tributaria è quello di razionalizzare il sistema e quindi, nel campo delle imposte dirette, di unificare le varie imposte che abbiamo nel

sistema attuale e, nel campo dell'imposizione indiretta, di sostituire all'IGE l'IVA, così come vuole la raccomandazione del MEC. E l'onorevole Bucalossi ha enunciato i principi che sono alla base di questo disegno di legge dimenticando che la riforma tributaria è veramente un'altra cosa, poiché un sistema tributario si caratterizza per alcuni elementi di fondo. Innanzitutto si caratterizza per il modo con il quale esso si colloca nei confronti dei diversi redditi; in secondo luogo si caratterizza per la sua capacità di garantire l'accumulazione pubblica necessaria per portare avanti una politica di riforme; in terzo luogo si caratterizza per la sua manovrabilità, cioè per la sua capacità di intervenire nei momenti particolari della congiuntura economica; in quarto luogo si caratterizza per la sua struttura democratica.

Orbene, è in ordine a questi quattro obiettivi fondamentali di una riforma tributaria che noi dobbiamo valutare il disegno di legge quale esso è giunto oggi alla conclusione di questo intenso e impegnato dibattito.

Per quanto riguarda il primo problema — il modo col quale questo disegno di legge di delega per la riforma tributaria si caratterizza nei confronti dei vari redditi — noi dobbiamo dire immediatamente che l'iniquità dell'attuale sistema fiscale del nostro paese si trasferisce in gran parte nel disegno di legge che stiamo esaminando. Questo non significa, onorevoli colleghi, che noi sottovalutiamo i risultati che abbiamo ottenuto: risultati che non potremmo sottovalutare anche perché non possiamo non considerarli alla luce dei fatti come effetto della mobilitazione che c'è stata nel paese, che ha trovato la sua eco nella posizione e nella battaglia del nostro gruppo parlamentare. Non li sottovalutiamo, al punto che vogliamo esplicitamente indicarli, questi risultati.

È un risultato, conseguito a seguito della nostra lotta, l'aver portato a 84 mila lire di imposta l'esenzione complessiva per i redditi da lavoro; è un risultato, frutto della nostra azione e della nostra battaglia, quello di aver portato a 36 mila lire la quota esente per il coniuge a carico e, ancora questa mattina, a seguito della nostra sollecitazione e delle nostre pressioni, a 36 mila lire di esenzione d'imposta, in assenza del coniuge, per la prima persona a carico. È un risultato quello di aver ottenuto, a seguito della nostra battaglia, la non cumulabilità dei redditi dei familiari fino a 3 milioni e 600 mila lire: è certamente un risultato dal punto di vista del trattamento dei redditi da lavoro.

Ma, onorevole Preti, ella usa molto discutere facendo un rapporto tra quello che pagherebbero i più bassi redditi di lavoro con l'attuale sistema rispetto a quello che pagavano prima; e usa molto ripetere (l'hanno ripetuto anche altri colleghi, tra cui l'onorevole Di Primio) che in definitiva noi ci collochiamo, con queste proposte che qui vengono formulate e con quelle decisioni che stiamo per adottare, al primo posto nel MEC per quanto riguarda le quote esenti ai fini dell'imposta diretta. Ma quando ella valuta il modo con il quale un sistema tributario si caratterizza rispetto ai redditi da lavoro, non può fare un discorso unilaterale e non può non considerare il sistema tributario nel suo complesso, perché, quando lo valutiamo nel suo complesso, ci accorgiamo che, attraverso l'IVA, che sostituisce l'IGE e l'imposta di consumo, la pressione tributaria indiretta sui generi di largo consumo popolare non viene affatto attenuata. Se consideriamo il complesso dell'imposta indiretta che grava su un salario, ad esempio, di 90 mila lire al mese (siamo nell'ordine di un milione di lire annue), vediamo che esso ascende a circa il 20 per cento del salario, tenuto conto dei generi cui si accede con un salario di questo genere. Ci rendiamo conto, dunque, di trovarci di fronte a salari e stipendi del tutto insufficienti rispetto alle esigenze della vita, e ad un tipo di pressione tributaria iniquo e inammissibile.

Perciò, onorevole Preti, per quanto riguarda i redditi da lavoro, siamo ancora indietro. Noi desideriamo ancora portare avanti la nostra battaglia per realizzare alcuni obiettivi fondamentali che abbiamo qui indicato nel corso di questo scontro, e che riguardano l'imposizione diretta e quella indiretta. Consideriamo certamente un risultato della nostra lotta l'aver ottenuto una riduzione della pressione complessiva sui redditi dei ceti medi al livello di reddito più basso, nel momento in cui abbiamo ottenuto, come ha riconosciuto il ministro Preti, che i redditi dei ceti medi e dei lavoratori autonomi fino a 2 milioni complessivi fossero considerati come redditi da lavoro dipendente; nel momento in cui abbiamo ottenuto la quota esente ai fini della imposta sul valore aggiunto fino a 3 milioni di lire di giro d'affari; nel momento in cui abbiamo ottenuto una certa tassazione scaglionata fino agli 8 milioni di lire di giro d'affari; nel momento in cui abbiamo ottenuto una contabilità di carattere preferenziale per i lavoratori autonomi con giro d'affari inferiore a 25 milioni di lire.

Consideriamo certamente anche un nostro successo il fatto di aver ottenuto un trattamento particolare per i redditi minori ai fini dell'imposta sul reddito del patrimonio e dell'imposta di successione. Ma tutto questo, onorevole ministro, non cancella il fatto che il complesso del sistema tributario che si propone continua a gravare sui redditi più bassi, e quindi il prelievo fiscale si esercita essenzialmente e particolarmente su questi redditi.

La nostra lotta è servita anche a cancellare alcune scandalose proposte di esenzione che erano state avanzate dal Governo e che in un primo momento erano sostenute dalla maggioranza. Abbiamo ottenuto, per esempio, che fosse abolito il credito d'imposta che poneva in situazione di privilegio i redditi da azioni di società anonime; abbiamo ottenuto che fosse ripristinata l'imposta unica sull'asse ereditario; che fosse ripristinata la tassazione decennale degli incrementi di valore dei patrimoni appartenenti alle società immobiliari; che fossero abolite alcune forme di privilegio per i redditi derivanti da deposito bancario.

Ma, ripeto, onorevole ministro, anche se noi riconosciamo che questi sono risultati non trascurabili dell'azione da noi condotta in questa sede, dobbiamo affermare che la struttura del sistema tributario, la logica di questo provvedimento, rimangono quelli con i quali vi siete presentati qui all'inizio della discussione.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

RAUCCI. In ordine agli altri obiettivi, le considerazioni da fare sono più gravi e dure. Per quanto riguarda la manovrabilità del sistema impositivo, noi avevamo avanzato una serie di proposte, che non soltanto erano interessanti per i tipi di istituto di imposta che noi proponevamo, e per i riflessi che esso aveva su tutto il sistema tributario, ma anche erano interessanti ai fini della manovrabilità del sistema tributario, per disporre di un agile strumento di intervento nelle situazioni congiunturali. Aveva anche questo significato la nostra proposta di introdurre una imposta sui redditi patrimoniali; aveva anche questo significato la nostra proposta di intervenire con l'IVA attraverso un ventaglio di aliquote più largo, e attraverso un tipo particolare di aliquote per consumi di lusso. Ma voi avete nettamente, decisamente respinto queste proposte. Per quanto riguarda la capacità di accumulazione del sistema, è stato cancellato soltanto all'ultimo momento

il principio secondo cui dovevamo avere un congelamento delle entrate tributarie, o per lo meno del rapporto tra entrate tributarie e reddito per i prossimi sette anni. Questo principio è stato parzialmente modificato, ma sempre attraverso una nostra azione. È chiaro, comunque, che esiste una volontà del Governo (cosa che si desume dalla stessa struttura del sistema tributario, ovvero dalla sua incapacità di colpire certe accumulazioni) di non intervenire per garantire l'accumulazione necessaria ai fini di una politica di riforme, che pure sarebbe indispensabile garantire.

In ogni caso, l'aspetto più negativo (in merito al quale dirò soltanto pochissime parole, perché altri colleghi se ne sono occupati) rimane quello della struttura del sistema tributario, che si presenta ancora come fortemente burocratica ed accentrata, che riduce i poteri degli enti locali e non fa intervenire questi ultimi e gli organismi rappresentativi — gli strumenti democratici di base — nel processo tributario, e che per ciò stesso si presenta come uno strumento inadeguato rispetto all'obiettivo della battaglia contro le evasioni fiscali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo perciò di fronte ad un disegno di legge che nella sua struttura complessiva non risponde alle esigenze di una vera e democratica riforma del sistema tributario. I colleghi Ingrao e Barca, aprendo a nome del nostro gruppo il dibattito sugli articoli del disegno di legge, sottolineavano l'importanza delle votazioni sui vari articoli e sulle proposte di emendamenti presentati, importanza che derivava dal fatto che ci trovavamo a discutere la prima riforma, e che era questa l'occasione per una verifica della volontà politica della maggioranza, o di certi gruppi della maggioranza di centro-sinistra, di portare avanti una azione veramente riformatrice nel nostro paese. Dobbiamo dire, onorevoli colleghi, che questa verifica ha dato risultati negativi. L'onorevole Di Primio non può assolutamente ritenere di salvare la sua coscienza e quella del gruppo parlamentare socialista venendo, in sede di dichiarazione di voto, a muovere tutta una serie di critiche (che, del resto, coincidono con quelle che noi muoviamo) al disegno di legge, che pure i socialisti si accingono a votare. L'onorevole Di Primio non può venire in questa sede a dire: noi votiamo a favore del disegno di legge, e tuttavia noi riteniamo che, per quanto riguarda i redditi da lavoro, era necessario rivedere le aliquote e porre gradini più bassi di aliquote, meno elevate di quelle esistenti, riteniamo che bisogna introdurre l'imposta sui redditi pa-

trimoniali, riteniamo che bisogna colpire il segreto bancario, riteniamo che bisogna garantire una maggiore partecipazione degli enti locali alla gestione di tutto il processo tributario, riteniamo cioè che si debba varare una legge diversa da quella che pure ci accingiamo a votare. Non si può pensare di salvarsi la coscienza in questo modo, onorevoli colleghi socialisti, perché il problema è che sulle questioni che voi considerate essenziali ai fini della creazione nel nostro paese di uno strumento tributario adeguato alle esigenze di sviluppo democratico ed economico, su tali questioni, ripeto, c'era la maggioranza di questa Assemblea: su talune posizioni si poteva ottenere il risultato voluto. Invece, vi siete piegati al ricatto che è stato esercitato all'interno della maggioranza e avete contribuito col vostro voto unito a quelli degli altri gruppi della maggioranza e a quelli determinanti della destra a respingere gli emendamenti presentati da noi e dai colleghi del PSIUP. Avete rinunciato a portare avanti una battaglia, che pure vi eravate impegnati a portare avanti, in direzione di una vera riforma del sistema tributario.

Ci troviamo, quindi, praticamente di fronte al fallimento di questa verifica, che noi non consideriamo tuttavia chiusa, soprattutto perché è in atto nel paese un grande movimento unitario di lotta, di cui noi individuiamo i limiti, i difetti e le posizioni errate, che siamo riusciti ad isolare, a condannare ed a respingere, ma che nel suo complesso è portatore di una richiesta generale di riforma del sistema tributario che si muove in una linea giusta, coerente con le esigenze di sviluppo del nostro paese e con i principi della giustizia tributaria.

Questa lotta delle masse popolari, questa mobilitazione che noi ci auguriamo si sviluppi sempre di più e tenda ad isolare le posizioni corporative per diventare un grande movimento unitario su una piattaforma generale in materia di riforma tributaria, che sia una piattaforma in vista degli interessi generali del paese e del suo sviluppo economico, ci vede pienamente solidali. È proprio perché noi ci sentiamo collegati a questo movimento che abbiamo fiducia che la nostra azione e la nostra battaglia nell'altro ramo del Parlamento riusciranno ad ottenere i risultati che noi vogliamo conseguire. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara Su-tour. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOUR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria voterà contro il disegno di legge delega per la riforma tributaria. Non possiamo, per altro, non rilevare in questa sede come durante l'accidentato percorso del disegno di legge, dalla sua presentazione al voto finale della Camera, sia per la pressione di tutte le forze democratiche...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Quali sono le forze democratiche?

CARRARA SUTOUR. Le forze democratiche, onorevole ministro, sono quelle che fanno gli interessi popolari.

Dicevo, che anche per il fatto che è stato possibile allo schieramento politico di sinistra, in particolare all'opposizione di sinistra, apportare alcuni mutamenti e miglioramenti al testo del provvedimento, la formulazione dello stesso è divenuta meno rigida e si è aperta la possibilità di un ulteriore miglioramento e di un più approfondito e reale dibattito.

Dobbiamo, per altro, rilevare che sarebbe stato necessario giungere a ben più avanzati e diversi traguardi. Sarebbe stato necessario farlo subito perché l'evolversi delle situazioni rende spesso in politica del tutto inutile la precisazione di posizioni di partenza, che vengono poi superate e ridiventano, pertanto, nuovamente oggetto di discussione. Così non è stato affrontato fino in fondo ed in tutte le sue implicazioni il discorso — nonostante fosse necessario farlo sotto il profilo costituzionale — della progressività, che si articola non solo attraverso le tabelle ma anche attraverso tutte le varie disposizioni che riguardano l'imposta generale sul reddito delle persone fisiche ed anche le altre principali imposte e gli stessi regimi sostitutivi.

Non è stato affrontato in tutte le sue implicazioni di carattere non solo fiscale ma anche e soprattutto economico, il discorso sulle società e si è adottata una soluzione che premia il profitto, che consolida e rende strutturalmente legittimo un meccanismo di sviluppo che invece è tutto da rivedere e da ridiscutere. Non si è risolto il problema dei comuni e degli altri enti locali, province e regioni, e si è adottata invece una soluzione transitoria che, congelando con alcuni correttivi la situazione attuale, prima di tutto non affronta minimamente la problematica di tali enti, gravati obiettivamente da oneri crescenti

in proporzione geometrica che sono il risultato di un certo meccanismo di sviluppo economico, e poi riduce in prospettiva ogni idea di potenziamento e di rilancio dell'autonomia locale, facendo degli enti locali degli organismi di pura erogazione dei servizi e di scarico e strozzatura, contemporaneamente, della spesa pubblica, con una evidente lesione dei principi costituzionali, ma soprattutto con una lesione dell'articolazione democratica dello Stato.

In definitiva — lo abbiamo già detto e lo ribadiamo — chi paga — data la carenza dei servizi necessari a rendere civile la convivenza umana, e considerati tutti i fenomeni recessivi che accompagnano la paralisi economica e finanziaria degli enti locali — sono i lavoratori dipendenti, i pensionati, i tecnici, gli artigiani, i commercianti, le classi popolari, dunque, per le quali lo strumento fiscale direttamente o indirettamente non può mai essere considerato un metodo o un parametro contributivo, ma un elemento di azione politica nei loro confronti. La difesa dei comuni, per noi, è oggi dunque collegata attivamente agli interessi e alle aspirazioni delle classi lavoratrici, il che certamente non significa proporre una moltiplicazione di imposte o di sistemi di accertamento e di riscossione più macchinosi.

Non si è risolto, in contrasto con gli stessi presupposti del disegno di legge, il problema delle duplicazioni di imposta, per sfuggire alla necessità di inserire nell'ordinamento una imposta patrimoniale; si è quindi conservata la duplicazione con un'equivoca imposta locale sui redditi patrimoniali, di impresa e professionali. E poi, soprattutto e come elemento di fondo di tutta la sistematica proposta, si è posto a cardine dell'impalcatura il prelievo attuato attraverso l'imposizione indiretta senza accettare la formulazione di un criterio specifico volto a ribaltare il rapporto fra imposizione diretta e imposizione indiretta, nonostante le conclamate intenzioni di efficientismo, fatto questo tutt'altro che trascurabile, tanto è vero che il Governo all'ultimo momento si è reso conto di essersi dimenticato, nel calcolo della strutturazione dei meccanismi necessari alla riforma, di ben 30 miliardi meno 350 milioni, se ben ricordo. C'è stato questo errore nei calcoli del Governo. Dicevano che era sufficiente stanziare 350 milioni l'anno e all'ultimo momento si sono accorti che invece occorrono 30 miliardi l'anno. Perciò, tutt'altro che trascurabili sono i problemi dell'efficienza. Come vedete, se ne è accorto il Governo all'ultimo minuto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

PRETI, *Ministro delle finanze*. È stata la Commissione che ha ritenuto di adottare questa iniziativa. Il Governo, per discrezione, non aveva adottato una iniziativa di questo genere; ma quando è il Parlamento che riconosce certe esigenze, è un altro paio di maniche.

CARRARA SUTOUR. Per Governo intendo la maggioranza. Comunque, prendiamo atto che il Governo non si era accorto di questa esigenza e che ha dovuto accorgersene il Comitato dei 9.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Le ho già spiegato come stanno le cose. Non faccia finta di non capire, onorevole collega.

CARRARA SUTOUR. Attraverso il congegno dei prezzi, si aggrava il peso fiscale sulle classi lavoratrici. Quando l'onorevole Preti dice che in Italia si pagano volentieri le imposte indirette dimentica che le imposte indirette si pagano attraverso il meccanismo dei prezzi; e poiché la gente si lamenta moltissimo degli alti prezzi, onorevole Preti, ne consegue che si lamenta moltissimo dell'imposizione indiretta. Checché lei ne dica, non è assolutamente vero che la gente accetti di pagare le imposte indirette.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma quando io propongo di istituire imposte dirette mi pare di trovare poco incoraggiamento anche da parte vostra.

CARRARA SUTOUR. Al contrario: noi l'abbiamo invitato a tassare l'accumulazione di capitale tante volte, le abbiamo detto di tassare le fasce di reddito più alte.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma non faccia finta di credere che per mantenere l'erario italiano basta tassare le 10 mila persone ricche esistenti!

CARRARA SUTOUR. Ci sono le società commerciali e ci sono i problemi di un accertamento più serio. Comunque, attraverso questo congegno dei prezzi si riversa sulla classe lavoratrice un onere fiscale non indifferente. E i lavoratori vedono in tal modo riassorbite le insufficienti detrazioni operate in sede di imposizione diretta sulle fasce più basse, con un vero e proprio ribaltamento del principio della progressività, che per altro, in forza di un emendamento da noi proposto, si è dovuto — ed evidentemente non si

poteva negare un principio costituzionale — recepire, come norma programmatica ed inderogabile, nell'articolo 1 del disegno di legge.

Dopo aver sottolineato così, succintamente, quelle che sono a nostro avviso le carenze più macroscopiche, ribadisco, per il dettaglio del nostro dissenso, il contenuto degli interventi degli oratori del mio gruppo, sia in sede di discussione generale, sia in sede di discussione dei singoli articoli. E questo senza sottovalutare per nulla le modifiche ed i miglioramenti marginali che una puntale azione dell'opposizione di sinistra, in stretta collaborazione con i sindacati dei lavoratori, e con casuali ma fruttuosi incontri con le sinistre della maggioranza, è riuscita ad ottenere nel contesto di un disegno di legge, il cui originario automatismo, puramente efficientistico, dell'attuale sistema di prelievo, quello che è tanto caro all'onorevole La Malfa, ha visto per fortuna — almeno questo — piegata più di una volta la propria rigidità. Non possiamo per altro che trarre da ciò una conclusione, che poi è la stessa del documento unitario emesso dalla CGIL, CISL ed UIL il 3 marzo 1971, e cioè che le condizioni sono ormai mature perché in tempi tecnici e politici che potrebbero anche essere rapidi, se sorretti da una volontà di vera riforma, si possa compiere un passaggio effettivo dal discorso della razionalizzazione di un sistema fatiscente a quello di un mutamento sostanziale del sistema stesso, cui l'efficienza deve essere necessario corollario.

Per essere, come deve essere, strumento essenziale di giustizia, di democratizzazione, di sviluppo, una riforma tributaria degna di questo nome deve porsi gli obiettivi di una progressività non discriminata, della sua stretta connessione ad uno sviluppo economico e sociale che deve vedere le classi lavoratrici alla direzione dello Stato, nell'interesse della stragrande maggioranza dei cittadini. Un obiettivo di perequazione che è per ciò stesso di diversa distribuzione del reddito e di sviluppo, per il raggiungimento dei fini di uguaglianza e libertà, ostacolate da quei fattori di ordine economico e sociale che la Repubblica ha, per dettato costituzionale, il compito di rimuovere.

Ma da questo dibattito possiamo anche tirare una conclusione che chiamerei di morale politica, per quella che è stata la posizione del partito socialista italiano in tutto questo dibattito. Ci pare di poter dire, con la massima tranquillità, che ancora una volta ci siamo trovati di fronte ad una posizione del partito socialista italiano di obiettiva copertura dei con-

tenuti conservatori e capitalistici della legge. Si è visto dunque, ancora una volta, che la cosiddetta politica del doppio binario del partito socialista italiano in realtà è una politica che ha un binario vero e uno falso; ed il binario vero è quello governativo. Non vogliamo con ciò sottovalutare minimamente la serietà delle contraddizioni che esistono all'interno del partito socialista italiano e dei ripensamenti di alcuni settori di quel partito. La questione centrale che noi abbiamo oggi davanti è che queste stesse contraddizioni, finché si rimane nella logica dell'attuale schieramento di maggioranza, portano obiettivamente a tale ruolo di copertura; e lo stesso discorso ci pare possa valere per la sinistra della democrazia cristiana.

Quando noi parliamo di alternative, ci si accusa di astrattezza; ed invece noi siamo estremamente concreti, e questa vicenda ne è ancora una volta la dimostrazione. Tenendo conto della spinta delle masse e della posizione unitaria dei sindacati, cerchiamo per un attimo di immaginare che cosa avrebbe significato uno schieramento di opposizione ai contenuti conservatori di questo disegno di legge che comprendesse il partito socialista italiano, e con il quale quindi la sinistra della democrazia cristiana sarebbe stata obbligata a misurarsi. Le alternative si preparano partendo dai problemi reali. Noi, però, oggi possiamo dire questo: la battaglia per la riforma tributaria — come già diceva prima il compagno onorevole Raucci — non si chiude nello scontro di oggi, ma anzi noi ci impegniamo a riprenderla ed a condurla con maggior forza ancora, sia nel Parlamento, sia nel paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vicentini. Ne ha facoltà.

**VICENTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io non seguirò l'esempio dei colleghi che, in sede di dichiarazione di voto, hanno ripreso tutta la discussione che da mesi è stata fatta, discussione molto facile quando si parla di imposte dirette rispetto ad imposte indirette, quando si parla di minimi da esentare, e così via. Io mi attengo all'atteggiamento della maggioranza, che ha operato in questi mesi con senso di responsabilità e con senso del dovere.

Noi abbiamo la coscienza di consegnare, il 30 marzo 1971, alla legislazione italiana un nuovo strumento che onora il Parlamento

italiano. Abbiamo posto la pietra miliare, dopo il travaglio di un centenario di tutto il nostro sistema tributario, per quello che dovrà essere il nostro sistema fiscale nel secolo che ci sta innanzi.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo snellito tutto un sistema nel quale il cittadino italiano difficilmente si sapeva districare: con 7 nuove imposte ne abbiamo abolite 34.

È stato tenuto presente l'articolo 53 della Costituzione...

**RAFFAELLI.** Non molto.

**VICENTINI.** ... che esige la progressività contributiva, attraverso esenzioni e limitazioni per determinati scaglioni di reddito.

Per quanto riguarda l'accertamento, è stato soppresso l'assurdo delle due denunce per l'imposta complementare e l'imposta di famiglia. Il cittadino deve essere considerato una volta sola nella valutazione dell'imponibile. È stato ancora, attraverso l'accertamento, perfezionato il sistema, in quanto, con l'introduzione dell'IVA e dello schedario, abbiamo la possibilità di controllare meglio gli imponibili che ogni cittadino deve denunciare al fisco. Questa è la riforma tributaria. Abbiamo agganciato il nostro sistema al sistema degli altri paesi europei attraverso l'introduzione dell'IVA, che presuppone altri agganciamenti in quanto il nostro sistema tributario dovrà adeguarsi a quello dei sei paesi del MEC.

Questa è la riforma per la quale abbiamo faticato in questi mesi e questa è la riforma che, con piena coscienza, diamo al popolo italiano, sperando di dare ai cittadini, data la nuova posizione in cui si troveranno davanti agli uffici tributari con l'abolizione del concordato, la possibilità di una giustizia che risponda alle esigenze di dignità e di perequazione di un popolo civile. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

**ORLANDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguirò l'esempio del collega onorevole Vicentini; comincerò cioè non dalle premesse, ma dalle conclusioni e farò soltanto due considerazioni. Una riguarda le procedure e l'altra il significato del provvedimento che stiamo per votare. Sulle procedure, sui tempi, dirò che è senz'altro vero quanto ha affer-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

mato il collega Serrentino che noi abbiamo avuto un dibattito con tempi lunghi, ma è vero anche che abbiamo avuto questi tempi lunghi non per incertezza da parte del Governo, da parte del ministro o da parte della maggioranza, bensì per la complessità del problema; perché, volere o no, la riforma tributaria, questa riforma tributaria è il provvedimento più importante di tutta la legislatura e, dal punto di vista sociale, il provvedimento più qualificante. Avremo avuto sì, sempre per quanto riguarda i tempi, anche degli slittamenti: avevamo preso infatti l'impegno di concludere la discussione e di addivenire alla votazione entro il 31 gennaio, ma sono io il primo a dare atto ai colleghi di tutte le parti che questo slittamento si è avuto non per dolo o per tentativi dilatori di una o dell'altra parte, ma soltanto per la complessità della materia perché una riforma tributaria, come dicevo prima, è certamente di grande importanza.

Oltre che dar atto ai colleghi di tutte le parti politiche dell'impegno che essi hanno espresso nel corso di questo dibattito, io vorrei esprimere un ringraziamento, allargando l'ambito del ringraziamento espresso dal Presidente della Camera al Presidente della Commissione finanze e tesoro e al Comitato dei 9, anche al Presidente della nostra Assemblea che è stato, nello stesso tempo, il moderatore ed il sollecitatore per quello che riguarda i tempi della discussione. (*Generali applausi*). Egli ha saputo fare tutto questo con eleganza, con senso di responsabilità, avendo di mira l'obiettivo che tutti perseguivamo. Vorrei aggiungere un ringraziamento anche al ministro delle finanze; un ringraziamento per l'impegno che ha manifestato (*Vivi applausi*), per la tenacia, per, talvolta, la ostinazione e la caparbia, nel seguire l'iter del provvedimento.

Lo abbiamo visto sempre teso ed impegnato al suo posto al banco del Governo; vi è stata da parte del ministro, in questa discussione, una sola giornata di assenza dovuta ad un tragico fatto familiare. Ebbene, il giorno dopo noi tutti lo abbiamo ritrovato sul suo banco, consapevole che il suo dovere di ministro delle finanze era quello di far tacere o almeno di reprimere, entro se stesso, il dolore che sentiva e di adempiere al dovere di ministro delle finanze che, come in questo caso, doveva portare a termine un provvedimento riformatore.

Per quanto riguarda la sostanza del provvedimento, essa è stata rilevata da tutti. Tutte le parti hanno riassunto il significato del disegno di legge di delega, ed anche coloro

che sono stati i più critici, compreso lo stesso onorevole Raucci che ha parlato in senso critico cercando di contrastare quella che potremmo chiamare la filosofia del provvedimento stesso, hanno dato atto del fatto che questo provvedimento raggiunge se non altro un grande obiettivo, quello cioè della razionalizzazione del sistema tributario. Da qualunque angolo lo si voglia esaminare, questo provvedimento, che da un sistema caotico e stratificato porta ad un sistema più semplice e più razionale, costituisce un notevole passo avanti. Ma, oltre a questa razionalizzazione del sistema, vi è anche una spinta in avanti nel senso perequativo, ed ha fatto bene il collega Vicentini a ricordare l'articolo 53 della Costituzione, articolo troppe volte dimenticato in questa nostra Italia in cui si chiede tutto, articolo che ci ricorda che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva.

Per questo noi riteniamo che la riforma tributaria sia non soltanto una riforma delle strutture del nostro paese, e non soltanto la premessa per le altre riforme che faremo, ma riteniamo anche di poter dire che di questo provvedimento deve essere analizzato e sottolineato il significato morale, nel senso che esso tende a creare un rapporto diverso tra Stato e cittadino.

È con questi sentimenti che esprimiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge per la riforma tributaria. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Procediamo alla votazione del disegno di legge n. 1639 oggi esaminato. Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Comunico i risultati della votazione:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria » (1639):

Presenti . . . . .	461
Votanti . . . . .	456
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	229
Voti favorevoli . . . .	255
Voti contrari . . . . .	201

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Beccaria	Canestrari	De Maria
Abelli	Belci	Caponi	de Meo
Achilli	Beragnoli	Capra	De Mita
Alboni	Bernardi	Caprara	De Poli
Aldrovandi	Bertè	Cardia	de Stasio
Alessandrini	Bertoldi	Carenini	Di Benedetto
Alini	Bertucci	Cariglia	Diell
Allegri	Biaggi	Cárolì	Di Giannantonio
Allera	Biagini	Carra	Di Leo
Allocca	Biagioni	Carrara Sutour	Di Lisa
Amadei Giuseppe	Biamonte	Caruso	di Marino
Amasio	Bianchi Gerardo	Cascio	di Nardo Ferdinando
Amodei	Bianco	Cassandro	Di Nardo Raffaele
Amodio	Bignardi	Castelli	D'Ippolito
Andreoni	Bima	Castellucci	Di Puccio
Andreotti	Bini	Catella	Drago
Angrisani	Bisaglia	Cavaliere	Elkan
Anselmi Tina	Bo	Cebrelli	Erminero
Antoniozzi	Boдрato	Cecati	Esposito
Ariosto	Boffardi Ines	Ceravolo Domenico	Evangelisti
Armani	Boiardi	Ceravolo Sergio	Fabbri
Arnaud	Boldrin	Ceruti	Fanelli
Arzilli	Boldrini	Cervone	Fasoli
Assante	Bologna	Cesaroni	Felici
Averardi	Bonifazi	Chinello	Ferrari
Azimonti	Borghi	Ciampaglia	Ferrari-Aggradi
Azzaro	Borra	Cianca	Ferretti
Baccalini	Borraccino	Ciccardini	Ferri Giancarlo
Badaloni Maria	Bortot	Cicerone	Ferri Mauro
Balasso	Bosco	Cirillo	Fibbi Giulietta
Baldani Guerra	Botta	Coccia	Finelli
Baldi	Bottari	Cocco Maria	Fioret
Ballarin	Bozzi	Colleselli	Fiumanò
Barberi	Bruni	Colombo Emilio	Flamigni
Barbi	Buffone	Colombo Vittorino	Forlani
Barca	Busetto	Conte	Fornale
Bardelli	Buzzi	Corà	Fortuna
Bardotti	Cacciatore	Corgi	Foscarini
Baroni	Caiati	Cortese	Foschini
Bassi	Caiazza	Corti	Fracassi
Bastianelli	Calvetti	Cusumano	Franchi
Battistella	Calvi	Cuttitta	Fregonese
		D'Alessio	Fulci
		Dall'Armellina	Fusaro
		Damico	Galli
		D'Angelo	Galloni
		D'Arezzo	Galluzzi
		D'Auria	Gaspari
		de' Cocci	Gastone
		Degan	Gatto
		De Laurentiis	Gessi Nives
		Del Duca	Giachini
		Delfino	Giannantoni
		Della Briotta	Giannini
		Dell'Andro	Giglia
		De Lorenzo Giovanni	Gioia
		Demarchi	Giolitti

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Giordano	Manco	Palmitessa	Salizzoni
Giovannini	Marchetti	Pandolfi	Salomone
Girardin	Mariani	Papa	Salvatore
Giraudi	Marino	Pascariello	Salvi
Giudiceandrea	Marmugi	Patrini	Sandri
Gorreri	Marocco	Pavone	Sangalli
Gramegna	Marotta	Pazzaglia	Sanna
Granata	Marras	Pellegrino	Santagati
Granelli	Martelli	Pellizzari	Santi
Granzotto	Martini Maria Eletta	Pennacchini	Santoni
Grassi Bertazzi	Martoni	Perdonà	Sargentini
Graziosi	Maschiella	Pezzino	Sarti
Greggi	Mascolo	Pica	Savio Emanuela
Grimaldi	Massari	Piccinelli	Savoldi
Guarra	Mattarelli	Piccoli	Scaini
Guerrini Giorgio	Maulini	Pietrobono	Scardavilla
Guerrini Rodolfo	Mazza	Pigni	Scarlato
Gui	Mazzarino	Pintus	Schiavon
Gullotti	Mazzarrino	Pirastu	Scianatico
Helfer	Mazzola	Piscitello	Scionti
Ianniello	Mengozi	Pisicchio	Scipioni
Ingrao	Merenda	Pisoni	Scutari
Isgrò	Merli	Pistillo	Sedati
La Bella	Meucci	Pitzalis	Semeraro
Laforgia	Micheli Filippo	Pochetti	Senese
Lajolo	Micheli Pietro	Prearo	Sereni
La Loggia	Miotti Carli Amalia	Preti	Serrentino
Lamanna	Miroglio	Principe	Servello
Lattanzi	Misasi	Protti	Sgarbi Bompani
Lattanzio	Monaco	Pucci Ernesto	Luciana
Lavagnoli	Monasterio	Quilleri	Sgarlata
Lenoci	Monti	Racchetti	Silvestri
Lenti	Morelli	Radi	Simonacci
Lepre	Morgana	Raffaelli	Sinesio
Lettieri	Morvidi	Raicich	Sisto
Levi Arian Giorgina	Musotto	Rampa	Skerk
Lezzi	Mussa Ivaldi Vercelli	Raucci	Sorgi
Libertini	Nahoum	Rausa	Spadola
Lima	Nannini	Re Giuseppina	Spagnoli
Lizzero	Napoli	Reale Giuseppe	Specchio
Lobianco	Napolitano Francesco	Reggiani	Speciale
Lodi Adriana	Napolitano Luigi	Restivo	Speranza
Lombardi Mauro	Natali	Revelli	Spinelli
Silvano	Natta	Rognoni	Spitella
Longoni	Niccolai Cesarino	Romanato	Sponziello
Loperfido	Niccolai Giuseppe	Romeo	Squicciarini
Lospinoso Severini	Nicolazzi	Rosati	Stella
Luberti	Ognibene	Rossinovich	Sullo
Macchiavelli	Olietti	Ruffini	Sulotto
Maggioni	Olmini	Rumor	Tagliaferri
Magri	Orilia	Russo Carlo	Tagliarini
Malagodi	Orlandi	Russo Ferdinando	Tambroni Armaroli
Malagugini	Pagliarani	Russo Vincenzo	Tanassi
Malfatti	Pajetta Giuliano	Sacchi	Tani
Mancini Antonio	Palmiotti		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Tantalo	Vassalli
Tarabini	Vecchi
Tedeschi	Vecchiarelli
Tempia Valenta	Venturini
Terraroli	Venturoli
Tocco	Verga
Todros	Vespignani
Toros	Vetrano
Traina	Vianello
Traversa	Vicentini
Tripodi Girolamo	Villa
Trombadori	Vincelli
Truzzi	Volpe
Tuccari	Zaccagnini
Turchi	Zaffanella
Turnaturi	Zamberletti
Usvardi	Zanibelli
Vaghi	Zanti Tondi Carmen
Valeggiani	Zappa
Valiante	

*Si sono astenuti:*

Biasini	La Malfa
Bucalossi	Terrana
Compagna	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Imperiale
Amadeo	Lucchesi
Bemporad	Lucifredi
Bianchi Fortunato	Mancini Vincenzo
Bova	Masciadri
Bressani	Montanti
Cattanei	Origlia
Cattaneo Petrini Giannina	Padula Pedini
Cavallari	Scarascia Mugnozza
Cossiga	Storchi
Cristofori	Taviani
Feroli	Tognoni
Foschi	Vedovato
Fracanzani	

*(concesso nella seduta odierna):*

Cantalupo	Riccio
Lupis	Scalfaro
Matteotti	Servadei
Mezza Maria Vittoria	Spora
Querci	

**Annunzio di interrogazioni.**TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 31 marzo 1971, alle 10,30.

**1. — Discussione dei disegni di legge:**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

— *Relatori*: Mussa Ivaldi Vercelli e La Loggia, *per la maggioranza*; Colajanni e Ferri Giancarlo, *di minoranza*.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

— *Relatore*: Longo Pietro.**2. — Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.****3. — Discussione del disegno di legge costituzionale:**

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

**e della proposta di legge costituzionale:**

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.**4. — Discussione delle proposte di legge:**BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia, al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

**La seduta termina alle 22,25.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MANLIO ROSSI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella giornata del 23 marzo 1971 in Pisa, in occasione di una manifestazione indetta dal PCI per protestare contro il fascismo, sono affluiti in città, da varie parti d'Italia, gruppi di estremisti che, per tutta la giornata, hanno potuto, indisturbati, scorrazzare per Pisa imbastendo, contro un settore di opinione pubblica, che pur rappresenta in numero di voti il terzo schieramento politico della città, un'opera di vera e propria intimidazione che non si è fermata né alle soglie delle scuole, dove sono stati celebrati processi « tribali », né nelle vie e nelle piazze della città, dove quei processi sono continuati;

per sapere se sono a conoscenza che sono stati esposti cartelli dove si impiccavano in effigie cittadini; sono stati affissi manifesti dove professionisti, operatori economici, lavoratori, parlamentari, consiglieri comunali, addirittura ragazzi, venivano indicati come da condannare alla galera o giustiziare;

per sapere se sono a conoscenza che questo spettacolo, degno della Guinea tribale, si è arricchito di altri dati, fra i quali l'indicazione dei numeri di targa delle auto dei cittadini « da eliminare », gli indirizzi delle abitazioni, delle attività commerciali e artigiane: tutto è stato indicato minutamente come obiettivo da colpire, sabotare, distruggere; non sono apparse, è ovvio, né accuse di arricchimenti illeciti o di ruberie varie, cose queste che riguardano, in Pisa, altri schieramenti politici, dai comunisti ai democristiani, come, tanto per citare un caso, il triste « affare » INGIC dimostra;

per sapere se sono a conoscenza che sono state esposte perfino le fotografie dei figli di alcuni pisani, come ad indicare che anche loro avrebbero pagato, con la vita, il fatto di essere figli di cittadini, di niente altro colpevoli se non di avere onorato la città con il proprio lavoro e di non essere comunisti;

per sapere se sono a conoscenza che la città di Pisa, proprio per queste ormai abituali scorrerie, che si ripetono ogni sera nel centro della città, vede illanguidire ogni sua attività commerciale, in un momento in cui

Pisa vede impoverire, sempre più, il suo potenziale industriale e occupazionale, e dove la sua classe dirigente altro non sa fare, dinanzi alla propria irresponsabile incompetenza, che inventare il fascismo e organizzare cortei, al solo scopo di stornare e scaricare su un settore di opinione pubblica, che non ha avuto mai responsabilità di governo, la rabbia del cittadino che non riesce a trovare lavoro, a studiare, a produrre, a stare al passo di una vita sempre più cara;

per sapere se sono a conoscenza che questa manifestazione « tribale » del 23 marzo 1971 si è svolta senza che il questore di Pisa, aspirante alla sede di Torino, movesse un dito, fedele al principio del Viminale, per cui, non solo le interrogazioni dei parlamentari missini servono « per far carriera » in quanto « il MSI è fuori della storia » (frase che il signor questore ripete, spesso, nei salotti della Pisa politica), ma soprattutto perché il « salto di qualità » si fa, permettendo agli estremisti di sinistra (che fanno la... rivoluzione con il permesso delle autorità) di fare i propri comodi, così come accade a Pisa, dove, per le autorità è diventato reato tentare, contro le violenze altrui, di studiare, produrre, lavorare in pace, tutti delitti da perseguire in nome della... civiltà comunista che avanza;

se è esatto che nelle veline inviate dalla questura e dalla prefettura di Pisa a codesto Ministero dell'interno è scritto trionfalmente che la manifestazione (tribale) del 23 marzo 1971 si è svolta nel... massimo ordine e, nell'esprimersi in questi termini, ci si è ben guardati dal corredare la pratica della documentazione fotografica di quanto è accaduto, documentazione che è in possesso dei cittadini pisani e che è una offesa, non tanto alla democrazia e alla libertà, quanto agli elementari principi di una società che voglia chiamarsi un tantino civile. (4-17043)

DAMICO, PISTILLO, CARDIA E BRUNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se nel dato riassuntivo ISTAT della popolazione residente (54.504.424 al 31 luglio 1970 — meglio se disponibile il dato al 31 dicembre 1970) sono inclusi tutti i cittadini di nazionalità italiana ivi compresi quelli che si trovano all'estero per ragioni di lavoro; quanti sono i cittadini italiani emigrati all'estero che in base alle disposizioni impartite dal Ministero dell'interno e dalla direzione dell'ISTAT sono stati cancellati dai registri della popolazione stabile dei comuni; più esattamente an-

cora quanti erano complessivamente i cittadini di nazionalità italiana presenti in patria e all'estero e a quanto ammontava la popolazione residente al momento dell'ultimo rilevamento statistico, al 31 dicembre 1970;

per conoscere altresì il numero dei cittadini italiani emigrati all'estero che abbiano compiuto il 21° anno di età al 31 luglio 1971 e siano forniti dei requisiti richiesti dalla legge, iscritti nelle liste elettorali; il numero degli elettori ritenuti in base ad una interpretazione arbitraria o quanto meno opinabile della legge, definitivamente emigrati all'estero e il numero dei cittadini che in base alla interpretazione dell'articolo 11, comma primo del « testo unico per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali » sono stati cancellati dalle liste elettorali. (4-17044)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali indilazionabili provvedimenti intenda adottare per ricondurre la normalità nella Facoltà di farmacia dell'università di Napoli ove, a seguito dell'occupazione dei locali da parte di una minoranza degli studenti, da oltre un mese è sospesa ogni attività scientifica e didattica, con notevole danno per gli interessi della maggioranza degli iscritti che non condividono l'estremistica iniziativa dei colleghi contestatori e sono costretti a subirne gli effetti che si ripercuotono sulla qualità e sulla durata dei corsi di studio.

È noto infatti che il consiglio della citata Facoltà, dopo aver posto in essere ogni tentativo conciliatore con gli studenti, mediante la concessione di tutte quelle agevolazioni circa la formulazione dei piani di studio e di tutte quelle partecipazioni attive alla gestione della Facoltà stessa compatibili con le vigenti disposizioni di legge e regolamentari, è stato posto praticamente nell'impossibilità di proseguire nella conduzione dell'istituto in cui ha prevalso la violenta sopraffazione di un gruppo di estremisti che con speciose e pretestuose richieste assolutamente inaccettabili hanno evidenziato la palese intenzione di porre in crisi e di discreditarne un'istituzione scientifica che tanto vanto ha arrecato all'ateneo napoletano.

Si chiede infine di sapere se il Ministro, di fronte al deteriorarsi della situazione, conseguente all'atteggiamento negativo assunto dagli studenti contestatori verso le ripetute proposte formulate dal consiglio di Facoltà di un incontro risolutore, improntato a spirito di

democratica comprensione, non ritenga di svolgere una funzione di arbitro allo scopo di ricondurre nei suoi veri termini una vertenza che sempre più palesemente evidenzia la presenza, fra le sparute fila degli occupatori della menzionata facoltà di agitatori che tentano di strumentalizzare verso fini ben individuati una questione che si sarebbe potuta già risolvere con un leale e democratico dialogo. (4-17045)

CORTI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se siano a conoscenza che la dogana francese dal 1° marzo 1971 applica una imposizione del 23 per cento sul prezzo di copertina di talune pubblicazioni periodiche che si stampano in Italia e che vengono esportate in Francia. Tali pubblicazioni non risultavano precedentemente gravate di oneri doganali ed è evidente che attraverso questa imposizione risultano sconvolti i termini concorrenziali con grave danno per la produzione e l'occupazione del settore interessato. L'interrogante chiede di conoscere quali interventi i Ministri interessati intendono porre in atto a salvaguardia dei legittimi interessi dell'editoria italiana. (4-17046)

GIRARDIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intende prendere per facilitare la soluzione della vertenza in corso, con uno sciopero che dura ormai da più di un mese, fra il personale non docente dell'università di Padova e l'amministrazione dell'università.

L'interrogante, nel far presente il grave stato di disagio determinatosi all'ateneo patavino per le normali attività didattiche, invita il Ministro ad intervenire con urgenza per una favorevole conclusione della vertenza. (4-17047)

SAVOLDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se la strada provinciale n. 183 « Valle San Martino », rientri nelle strade di prossimo passaggio all'ANAS secondo le norme previste dalla legge 12 febbraio 1958, n. 126.

La strada di cui all'oggetto, e più precisamente il tratto da Cisano Bergamasco a Vercurago, trovasi da parecchi anni in un inammissibile stato di agibilità con grave pericolo per gli utenti, stante l'ingiustificabile atteggiamento assunto dall'amministrazione provinciale di Bergamo che non intende ef-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

fettuare alcun lavoro — anche per quanto attiene l'ordinaria manutenzione — in attesa che questo tronco passi alla gestione ANAS.  
(4-17048)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non vengono ultimati i lavori per la costruzione del nuovo carcere giudiziario di Salerno, pur essendo già stato speso oltre un miliardo di lire.

E, ove il ritardo dipenda da errori di progettazione o di esecuzione, per conoscere se non ritengano di disporre una severa inchiesta.

L'interrogante fa presente che le condizioni dell'attuale carcere sono tali, per umidità, fatiscenza, ristrettezza, da creare condizioni di vita veramente inumane per i numerosi ricoverati.  
(4-17049)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della denuncia sporta nei confronti di venticinque operai dello stabilimento FIAT di Marina di Pisa i quali, assieme a tutti gli altri lavoratori della fabbrica, erano in sciopero per rivendicazioni aziendali e contro l'imposizione della direzione di riduzione dell'orario di lavoro;

se sono a conoscenza che la presente denuncia segue di poco quella sporta nei confronti di tre operai dello stabilimento St. Gobain di Pisa e la denuncia e il licenziamento di tre lavoratori dello stabilimento Piaggio di Pontedera;

se si rendono conto che l'accusa rivolta ai lavoratori della FIAT consiste nel « reato » di partecipazione, assieme a tutti gli altri lavoratori, al picchettaggio e che questa forma di lotta è perfettamente legale e pertanto non passibile di denuncia;

se non ravvisano in questi atti la caparbia volontà delle forze conservatrici, che questi atti sollecitano, di fermare la spinta dei lavoratori verso riforme capaci di far fare al Paese un salto di qualità;

e quali provvedimenti intendono prendere perché i lavoratori possano liberamente esercitare i diritti costituzionali che loro competono e perché le autorità locali si rendano conto che esistono leggi, come lo statuto dei diritti dei lavoratori, che danno ai lavoratori stessi diritti che nessuna autorità può loro vietare.  
(4-17050)

TUCCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'abitato di Giardini (Messina), attraversato dalla strada statale 114, nel giugno del 1970 è stato arbitrariamente chiuso al traffico, con danno della collettività e ad esclusivo vantaggio della Shell, il raccordo esistente nella piazzetta San Giovanni tra la via Umberto e la via 4 Novembre, raccordo di grande utilità perché consentiva, su una strada di intenso traffico come la Messina-Catania, la inversione di marcia dei mezzi. La Shell ha ampliato ivi i suoi impianti di distribuzione, installando altri serbatoi e occupando stabilmente la sede stradale, con il grave pericolo di possibili incidenti, senza che la strada sia stata sdemanializzata e senza che il comune abbia adottato la delibera di chiusura della strada al traffico.

Si chiede di sapere se il Ministro non intenda richiamare l'ANAS, per la propria competenza, ad un doveroso intervento perché venga fatta cessare un'occupazione abusiva ed illegittima e venga ripristinata la situazione esistente.  
(4-17051)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che l'incalzare delle acque durante il recente ingrossamento del torrente Staffora ha provocato il crollo del « ponte rosso » che mette in comunicazione il centro storico di Voghera, in provincia di Pavia, con il nuovo rione di oltre duemila abitanti, e che immette il traffico, anche pesante di automezzi, nella zona dell'Oltrepò Pavese che interessa i comuni collinari di Torrazza Coste, Codevilla e Retorbido — quali urgenti provvedimenti ritiene adottare per il più immediato ripristino del manufatto.  
(4-17052)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che dal 18 marzo 1971, è stato collocato a riposo, per limiti di età, il presidente della Corte dei conti e che il comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati della Corte dei conti ha, ancora recentemente, ribadito il principio dell'opportunità a che, anche la prossima nomina della presidenza avvenga « nell'ambito dei presidenti di sezione della Corte stessa » — se i competenti uffici ministeriali concordano con tale richiesta, dal Governo già recepita in occasione della precedente nomina presidenziale.  
(4-17053)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere — premesso che con l'inizio di marzo, alcune ditte private di trasporto, agenti in Lombardia, hanno introdotto l'aumento delle tariffe dei biglietti settimanali per lavoratori; facendo particolare riferimento allo stato di disagio che si è venuto a creare fra i lavoratori pendolari della « bassa pavese », costretti ogni giorno a recarsi a Milano avvalendosi di trasporti su strada, e facendo proprie le denunce raccolte nei consigli comunali, convocati in seduta straordinaria — ai competenti uffici ministeriali di sapere quali disposizioni si intendono impartire ai responsabili organismi periferici.

(4-17054)

MAGGIONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quale chiara politica si intende promuovere nei confronti del Governo della Confederazione elvetica, perché si abbiano a rimuovere le vaste e profonde cause che hanno determinato l'inammissibile delittuoso atto di intolleranza che ha causato la morte dell'immigrato italiano Alfredo Zardini, mortalmente ferito e rimasto per parecchie ore senza la pur minima assistenza.

Difatti, come ha riportato lo stesso comunicato ufficiale della Giunta municipale di Zurigo, né il proprietario del locale ove è avvenuto lo scontro, né gli altri clienti, né i passanti si sono occupati dell'italiano lasciato sulla strada già ridotto in fin di vita.

(4-17055)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a quale punto è giunta la pratica circa l'ampliamento dell'edificio di Piacenza Poste ferrovia e quali iniziative si intendono adottare affinché la pratica possa sollecitamente ritornare al Ministero delle poste per la sua definitiva conclusione.

L'interrogante fa presente al riguardo che la pratica venne aperta, su richiesta della direzione di Piacenza, in data 22 luglio 1966; in data 12 maggio 1969 il progetto definitivo fu inviato dall'ufficio lavori poste di Bologna alla direzione centrale lavori del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il quale, dopo avere impegnato la spesa nel quadro della propria programmazione, ha inoltrato tutto il carteggio alla competenza del Ministero dei lavori pubblici presso il quale, in data 12 novembre 1970, il Consiglio superiore

ha espresso il proprio parere favorevole. Da allora gli atti del progetto sono fermi ed il Ministero delle poste risulta sia tuttora in attesa della loro restituzione.

Le condizioni nelle quali da numerosi anni si svolge il lavoro di recapito nell'edificio di Piacenza Poste ferrovia sono le più irrazionali che si possano immaginare. Infatti, il corpo dei portalettere risulta diviso in due locali posti su piani diversi e l'aumentato numero dei portalettere stessi, in questi ultimi anni, ha ulteriormente aggravato la situazione già estremamente precaria. Allo stato delle cose un eventuale ulteriore aumento del personale, peraltro necessario dato l'appesantimento del servizio su alcune zone di recapito dovuto alla sistematica espansione dell'area urbana, non sarebbe consentito per indisponibilità assoluta di area o di altri locali. È da tenere inoltre presente che il recapito degli espressi nonostante debba essere amministrato nel suddetto edificio, viene espletato invece da un distaccamento di fattorini che operano presso l'ufficio telegrafico principale.

Anche per questo l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno intervenire per far perfezionare con la massima sollecitudine la pratica al Ministero delle poste, al fine di consentire a quest'ultimo di autorizzare l'avvio dei necessari lavori, onde scongiurare il deterioramento di una situazione già gravida di conseguenze sul piano dell'efficienza del servizio.

(4-17056)

CALDORO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, a conoscenza dell'agitazione sindacale del personale dipendente dei bar e ristoranti delle stazioni ferroviarie, non intenda emanare al più presto opportune disposizioni all'azienda delle ferrovie dello Stato affinché le imprese addette siano obbligate in sede di capitolato d'appalto e, in caso di cambio di commissario, a non licenziare il personale preesistente e a riconoscere l'anzianità di servizio nonché i diritti acquisiti nelle contrattazioni aziendali.

L'interrogante chiede di sapere se non si ritiene contrastante con l'indirizzo politico dell'attuale Governo il permanere nelle aziende di Stato e nelle imprese che esercitano, sia pure in regime di appalto o di concessione, un servizio di interesse pubblico di posizioni che rifiutano così normali e legittimi diritti dei lavoratori.

(4-17057)

BIANCO E GIORDANO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità che dirigenti della FIGC sono intervenuti sui responsabili della RAI-TV per fare escludere le proiezioni della « moviola » dalle trasmissioni della *Domenica Sportiva* e se non ritengano che tali pressioni costituiscono un grave tentativo di sottrarre, con la eliminazione di una interessante documentazione visiva, l'operato del mondo del calcio al giudizio dei telespettatori. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali decisioni si intendono adottare per impedire che, con un altro atto illiberale, le questioni del più popolare sport italiano vengano pur sempre manipolate dagli « addetti ai lavori ». (4-17058)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso sollecitare la conclusione delle trattative da molto tempo in corso tra il Ministero e la città di Alba per l'acquisto da parte di quest'ultima della caserma « Govone » e dell'area circostante, e per il quale Alba già ha stanziato in bilancio, oltre al versamento di una congrua somma, la messa a disposizione di altro terreno vasto ed idoneo in regione San Cassiano dello stesso comune, circa due chilometri più all'esterno dal centro cittadino. La caserma Govone si trova ubicata nel centro della città di Alba, in zona particolarmente popolosa, carente di verde pubblico e soprattutto di scuole, con la permanenza di doppi turni, senza la possibilità del doposcuola, nel mentre la demolizione dell'attuale caserma Govone con la costruzione delle strade cittadine necessarie al sollecito scorrimento del traffico e di un nuovo edificio scolastico idoneo ed attrezzato per il quale già il Ministero della pubblica istruzione ha stabilito un primo fondo, risolverebbe i difficili problemi di una vita civile per quel popoloso quartiere in piena espansione. (4-17059)

GUERRINI GIORGIO. — *Ai Ministri dell'Interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave fatto avvenuto qualche giorno fa presso la fabbrica SIMOD di Legnago durante uno sciopero deciso dai dipendenti a seguito del licenziamento della rappresentante sindacale dell'azienda.

All'interrogante risulta che verso le 13,30 un capo reparto della SIMOD Francesco Meneghello, forzando un picchetto di lavoratori,

aveva lanciato la propria auto a velocità sostenuta urtando alcuni sindacalisti.

Due di questi ultimi, a nome Tognin e Gastaldello della CISL, sono stati poi assaliti, trascinati entro l'azienda, percossi violentemente e feriti da un gruppo di picchiatori.

L'interrogante rileva che tale fatto oltre ad aver determinato, il giorno successivo, un massiccio e compatto sciopero del personale dell'azienda ha creato grave turbamento ed indignazione tra i lavoratori.

L'interrogante chiede ulteriori notizie sul grave episodio che si inquadra in una vasta azione anti-sindacale in atto nel paese.

(4-17060)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il 10 marzo 1971 il sindacalista Raffaello Baldin, segretario regionale della FILLEA, mentre prestava soccorso ad una ragazza travolta da una carica di un reparto del 2° Celere è stato duramente bastonato da agenti del predetto reparto.

Il referto medico rilasciato dopo il ricovero in ospedale del Baldin dichiara:

« Il signor Baldin ricoverato in questo reparto dal 10 marzo 1971 al 18 marzo 1971 è riconosciuto affetto da contusioni al cranio con ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, contusioni al braccio e all'emitorace destro. Il paziente è stato affetto da iperazotomia. Si consiglia che il paziente venga seguito periodicamente e controllato per quanto concerne la ritenzione renale ».

L'interrogante chiede più ampie notizie sul grave episodio che ha profondamente turbato l'opinione pubblica padovana. (4-17061)

MERLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che a Capraia Isola (Livorno) l'energia elettrica è stata razionata per cinque giorni (dal 3 all'8 marzo 1971); è stata erogata dalla centrale del penitenziario quattordici ore su ventiquattro —

quale esito possa avere la richiesta avanzata all'Enel da parte del comune — recentemente prospettata anche dalla regione Toscana — per ottenere una centrale autonoma, indispensabile anche per gli sviluppi turistici dell'isola. (4-17062)

MERLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere come intendono intervenire per garantire le operazioni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

di rifornimento idrico all'isola di Capraia (Livorno).

Il comune dell'isola di Capraia con nota n. 243 del 4 aprile 1970 faceva presente al Ministero dei lavori pubblici che il Ministero della sanità aveva comunicato che per continuare il servizio di rifornimento idrico all'isola occorreva costruire un approdo onde eliminare la onerosità e pericolosità delle operazioni di rifornimento.

Tenuto conto che il porto di Capraia è classificato di prima categoria, e le « spese riguardanti la sicurezza dell'approdo sono a carico esclusivo dello Stato » ai sensi del secondo comma dell'articolo 6 del regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1534, il comune richiedeva con la predetta nota che il Ministero provvedesse in merito. A seguito di ciò il Ministro disponeva la redazione di un progetto.

Causa la mancanza di un approdo, come già anche segnalato dalla stampa, in questi ultimi giorni non avendo potuto sbarcare il carburante è stata persino razionata l'erogazione dell'energia elettrica dell'isola, senza tener conto che annualmente durante le operazioni di sbarco e imbarco si verificano feriti e contusi.

Onde eliminare i gravi inconvenienti sopra lamentati che determinano un notevole disagio alla popolazione locale del comune più depresso della Toscana, con nota n. 311 del 22 marzo 1971 è stato nuovamente premurato il Ministero dei lavori pubblici a provvedere con urgenza all'esecuzione di detta opera, che ridotta al minimo, compresa la scogliera di protezione, non dovrebbe superare i 100 milioni di spesa. (4-17063)

FUSARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la legge 18 marzo 1968, n. 431 « Provvidenze per l'assistenza psichiatrica » ha introdotto l'istituto del ricovero volontario in ospedale psichiatrico « su richiesta del malato, per accertamento diagnostico e cura, su autorizzazione del medico di guardia »;

che la suddetta legge non ha tuttavia precisato l'ente tenuto a sopportare l'onere delle spedalità derivanti dal ricovero volontario, che viene pertanto sistematicamente respinto sia dalle Amministrazioni provinciali sia dagli Istituti mutualistici, in quanto le leggi che ne

disciplinano il funzionamento ignorano il ricovero volontario;

che il Ministro della sanità, con circolare n. 101 del 24 giugno 1970, ha reso noto che « nel corso di una riunione indetta al riguardo dalla Presidenza del Consiglio dei ministri fra i rappresentanti delle amministrazioni interessate, si è stabilito che compete agli enti mutualistici e previdenziali di assistere le persone affette da disturbi psichici, che richiedono il ricovero volontario negli istituti psichiatrici » pregando nel contempo il Ministero del lavoro « di voler dare disposizioni nel senso sopraindicato agli istituti mutualistici vigilanti per gli adempimenti di loro competenza »;

che a tutt'oggi il Ministro del lavoro non ha dato alcuna disposizione in merito agli istituti mutualistici, per cui agli ingenti ed onerosissimi crediti attualmente vantati dagli ospedali psichiatrici italiani nei confronti delle Amministrazioni provinciali si aggiungono ora quelli derivanti dai sempre più frequenti ricoveri volontari, crediti addirittura privi di un sicuro destinatario — quali provvedimenti si intendano adottare per sbloccare la situazione delineata, che sta aggravando ulteriormente la già drammatica crisi finanziaria degli ospedali psichiatrici. (4-17064)

ALINI, CANESTRI e LATTANZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio di repressione accaduto sabato mattina 27 marzo 1971, presso la sezione distaccata di Abbiategrosso dell'istituto tecnico industriale di Stato « Ettore Conti », dove da tre giorni gli studenti — per lo più tra i 14 ed i 15 anni — erano in agitazione contro il costo dello studio, particolarmente alto negli istituti tecnici industriali, e contro l'ambigua condotta tenuta dal preside in merito al pagamento delle tasse.

Il preside (senza neanche appellarsi alla formale mediazione del collegio dei professori) per sgomberare la scuola dai pacifici gruppi di studio ivi riuniti, si è rivolto ai carabinieri che, con la giustificazione di dover prendere i nominativi, hanno interdetto ai giovani la via d'uscita, picchiandoli selvaggiamente.

Gli interroganti chiedono ai Ministri interessati se intendano avallare questo ed altri numerosi episodi di ingiustificato autoritarismo che, nella persona di alcuni capi di istituto, fa ricorso alle forze di polizia non già per porre fine a situazioni gravi ed insosteni-

bili, ma per stroncare alle radici la volontà di rinnovamento democratico coraggiosamente dimostrata dagli studenti e dagli insegnanti progressisti. (4-17065)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a creare negli istituti tecnici e in alcuni licei di Palermo e provincia dove:

a) l'amministrazione provinciale non è mai stata capace di assicurare locali idonei rispondenti alle più elementari esigenze di una scuola;

b) non ha mai assegnato alle scuole personale di segreteria ed ausiliario qualificato e in numero sufficiente;

c) non ha fronteggiato con provvedimenti opportuni e tempestivi la continua crescita della popolazione scolastica.

Considerato che la provincia di Palermo non è riuscita a risolvere i problemi dei servizi di detti istituti e che non è prevedibile che per l'anno scolastico 1970-1971 venga risolto il problema, anche attraverso il concorso per inservienti bandito dalla provincia di Palermo, l'interrogante chiede, in analogia a quanto disposto per l'istituto tecnico per il turismo di Palermo, e per gli istituti tecnici della Sardegna, Lucania e di Modica, che si avvalgono di personale non statale, di provvedere a fornire a detti istituti il personale efficiente per i servizi ausiliari e di segreteria, o, nel caso che il personale statale presente in detti istituti sia ivi comandato per legge, di distaccare negli istituti tecnici e nei licei di Palermo un certo numero di bidelli e di personale di segreteria per risolvere, con la maggiore celerità possibile, una situazione di fatto nociva allo svolgersi delle lezioni, al rendimento didattico e all'apprendimento e che ha portato, in questi ultimi giorni, all'astensione dalle lezioni di intere scolaresche. (4-17066)

**PISTILLO, MASCOLO E SPECCHIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, di fronte all'esigenza più volte sottolineata dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto tecnico agrario « Michele di Sandro » di Sansevero (Foggia) della istituzione, presso lo stesso istituto, di una specializzazione in enologia, non si intenda operare per una rapida attuazione della suddetta specializzazione, in considerazione del fatto che Sanse-

vero è uno dei centri di maggiore produzione vinicola del Paese ed a cui fa capo una vasta zona vitivinicola per eccellenza; che il numero dei giovani interessati a questa specializzazione diventa largo per le possibili attività e iniziative che nel campo vitivinicolo da più parti vengono auspicate; che oggi l'attività nel settore richiede una sempre maggiore specializzazione di massa, condizione indispensabile per dare a tutta l'attività nel settore indicato un carattere sempre più avanzato sul piano tecnico e scientifico. (4-17067)

**RUFFINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se sia a conoscenza del fatto che su disposizione dell'intendente di finanza di Trapani vengono effettuate a carico dei cittadini di quella provincia residenti nei comuni terremotati che prestano servizio presso ditte private od enti pubblici in sedi non terremotate, le trattenute fiscali sugli stipendi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro non ritenga di impartire al predetto intendente le opportune istruzioni dirette ad evitare un comportamento che viene ad annullare i benefici fiscali per legge riconosciuti ai cittadini dei comuni colpiti dal terremoto. (4-17068)

**DE LORENZO GIOVANNI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza del diffuso e crescente malcontento esistente nell'ambito degli appuntati dell'arma dei carabinieri per i quali il riassetto delle carriere comporterebbe solo benefici fittizi a causa — oltre che della detrazione di ben sei anni di servizio nel computo di detti benefici — anche per la limitazione della indennità di istituto, fattori che incidono anche sulla liquidazione ENPAS basata appunto sull'ultimo stipendio.

La categoria degli appuntati lamenta che non si sia più tenuto conto che il grado raggiunto di appuntato non comporta ulteriore sviluppo, mentre la categoria immediatamente superiore, pur comportando notevole successivo sviluppo consegue fin dall'inizio emolumenti decisamente molto superiori.

Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per realizzare una equa giustizia distributiva onde far ritornare la calma e la serenità negli animi di una categoria tanto benemerita. (4-17069)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

GIRAUDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, di fronte ai gravi danni recati, nonostante gli accorgimenti tecnici messi in atto per difenderle, alle colture agrarie, specie nelle zone di ripopolamento particolarmente colpite nell'inverno 1970-71 e alla presenza delle reiterate proteste degli interessati, non ritenga assumere adeguate iniziative per dare concreta attuazione all'articolo 54 del testo unico sulla caccia ai fini di assicurare idonei contributi ai contadini danneggiati, e per conoscere i suoi intendimenti circa il lamentato fenomeno, sempre più negativamente incisivo sul bilancio aziendale, lenuta presente la proposta diretta ad istituire uno speciale fondo, amministrato dagli Enti locali, con il controllo della regione, avente lo specifico obiettivo di prevenire e di risarcire, quando ne sia il caso, i danni recati alle colture agrarie dalla selvaggina. (4-17070)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che il 20 marzo 1971 in una scuola materna di Alezio (Lecce), gestita dalle suore « Compassioniste » un bambino di cinque anni, Erminio Mega, è stato selvaggiamente percosso con un bastone dalla suora assistente, la quale, per impedirgli di gridare e di richiamare così l'attenzione dei compagni, gli ha addirittura tappato la bocca con strisce di cerotto adesivo; che un medico di quel comune ha accertato che il bambino ha subito lesioni in varie parti del corpo; che i genitori hanno denunciato il gravissimo episodio al locale comando dei carabinieri;

2) se risponde al vero la voce che circola in tutto il paese, secondo la quale questi metodi di inqualificabile cinismo sarebbero frequenti e abituali in questa scuola;

3) se non ritengono per l'evidente estrema gravità del fatto in attesa che un'urgente inchiesta ministeriale accerti le responsabilità, di dover revocare l'autorizzazione già concessa alle suore Compassioniste dall'ispettore scolastico di Gallipoli e di affidare intanto all'Ente locale la gestione della scuola materna suddetta. (4-17071)

RUSSO FERDINANDO, GIORDANO, CALVETTI, MEUCCI E BERTÈ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che l'ordinanza ministeriale 11 marzo 1971 relativa agli incarichi e supplenze nelle scuole secondarie per l'anno

1971-72 all'articolo 10 non chiarisce, ai fini dell'incarico nelle scuole secondarie di primo grado, che fra gli insegnanti elementari di ruolo debbano essere compresi gli insegnanti elementari di ruolo collocati permanentemente fuori ruolo presso i provveditorati agli studi ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213;

considerato, come precisa l'articolo 26 della medesima ordinanza, che non esiste alcuna incompatibilità tra il posto di insegnante elementare di ruolo collocata permanentemente fuori ruolo presso i provveditorati e gli incarichi nelle scuole secondarie di primo grado;

tenuto presente infine che la legge 2 dicembre 1967, n. 1213 considera, all'articolo 8, gli insegnanti elementari di ruolo collocati permanentemente fuori ruolo presso i provveditorati, in attività di servizio nelle scuole elementari di Stato, a tutti gli effetti, e che i medesimi conservano lo stesso trattamento giuridico ed economico; —

se il Ministro non ritenga di integrare il primo comma dell'articolo 10 della citata ordinanza esplicitando che fra gli insegnanti elementari di ruolo sono compresi anche quelli « collocati permanentemente fuori ruolo presso i provveditorati agli studi ».

(4-17072)

DEL DUCA, FELICI, GRASSI BERTAZZI, MAGGIONI, BOFFARDI INES, SISTO, SORGI, CICCARDINI, SPADOLA, VAGHI, LIMA, CERRUTI, SANGALLI, STELLA, LOBIANCO, FORNALE, TRAVERSA, BALASSO, VOLPE, VECCHIARELLI, BOTTA, BOTTARI, NANNINI, CARENINI, DE STASIO, CAVALIERE, MANCINI ANTONIO, URSO, CALVETTI, VALEGGIANI E SALOMONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere:

a) se siano a conoscenza che tutto il settore dell'industria, legato alla produzione di apparecchi radio e televisivi, è in gravissima crisi in quanto, la maggioranza degli utenti italiani, dovendosi considerare a breve scadenza la introduzione anche in Italia della televisione a colori, non attinge alle vendite per il normale rinnovo degli apparecchi posseduti;

b) se siano a conoscenza che circa 15 milioni di italiani nei prossimi mesi potranno ricevere la televisione a colori da Stati a noi confinanti con le conseguenze facilmente prevedibili sul piano del prestigio del nostro

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

paese e della influenza che tali trasmissioni, a tutti gli effetti, potranno avere su una larga parte della comunità nazionale;

c) se sia vero che anche la Jugoslavia ha programmato l'imminente inizio delle trasmissioni a colori per cui il nostro paese si appresterebbe ad essere l'ultimo in Europa, o quasi, nella introduzione di un tale servizio che interessa larghissime masse popolari, specialmente dei centri minori, nei quali la televisione è l'unico mezzo largamente usato per riempire il vuoto del tempo libero;

d) se non si ritenga che le ragioni sociali e politiche, che avevano determinato il rinvio di una decisione per la televisione a colori al 1971, non siano ormai superate e non si ritenga, quindi, di giungere al più presto alla decisione medesima;

e) se non si ritenga che una decisione del Governo, circa la televisione a colori, non solo possa servire a rianimare un settore industriale al quale sono interessati migliaia di lavoratori ma anche a mettere in condizioni la industria italiana, avendo un sicuro mercato interno, di poter riprendere, con la qualità della nostra produzione e con la geniale capacità dei nostri tecnici, quei mercati esteri che già avevamo conquistato con la qualità dei nostri prodotti radio-televisivi in bianco e nero;

f) se per evitare danni alla industria italiana del settore non si ritenga, comunque, di preannunciare con adeguato margine di tempo l'inizio dei servizi televisivi a colori ed il sistema che sarà adottato. (4-17073)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che l'avvocato Raimondo Ricci, presidente dell'ANPI e consigliere comunale di Genova del PCI, assumerà la difesa del « compagno » Mario Rossi, responsabile dell'assassinio del fattorino Alessandro Floris, iscritto al PSI. (4-17074)

FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere il loro pensiero su recenti, gravi avvenimenti e in particolare:

negli stessi giorni in cui venivano aggrediti e percossi dalla polizia dei giovani che dimostravano ordinatamente e pacificamente a Roma, nei pressi del Senato, proprio per testimoniare la fondamentale importanza degli ideali e dei principi della non violenza,

e perché possa finalmente essere emanata una legge ordinaria che consenta a coloro che tali ideali concepiscono come assolutamente preminenti, di potere agire in totale coerenza agli stessi, disponibili questi d'altra parte a svolgere ugualmente un servizio a favore della comunità, magari anche più gravoso di quello militare, negli stessi giorni, appunto, un picchetto di granatieri veniva inviato, sempre a Roma, da un comando militare — e non si è risaputo che ci siano state reprimende di sorta da parte di chi di dovere — a presentare le armi in una manifestazione fascista nel corso della quale veniva invocata l'instaurazione nel nostro paese di un regime autoritario con gli efferati metodi di violenza congeniali al medesimo e con particolare riferimento al modello dei colonnelli greci;

mentre giovani che, in coerenza a propri convincimenti profondi, non determinati da contingenti situazioni politiche, ma di carattere permanente, di pace e di non violenza come valori assolutamente preminenti, giovani che formulano la richiesta — pienamente ammissibile sotto il profilo costituzionale — di potere svolgere un servizio civile a favore della comunità invece che quello militare, vengono processati e condannati, magari più volte, cumulando pene superiori complessivamente a quelle in certi casi irrogate a stupefazione, rapinatori ed assassini (anzi a volte giovani vengono processati semplicemente per « il reato d'opinione » di avere manifestato idee in tale senso), d'altra parte alti ufficiali in servizio possono manifestare e pubblicizzare impunemente strani « casi di coscienza » di carattere politico (non si capisce come conciliabili dato lo specifico contenuto degli stessi con la carriera militare da essi stessi liberamente scelta ed in ogni caso facilmente risolvibili con le dimissioni dall'esercito) ma che in realtà altro non sono — e ovviamente si prescinde qui da un giudizio sul merito specifico di tali prese di posizione — che tentativi di interferire indebitamente da parte di militari nelle vicende politico-parlamentari del nostro paese e ciò in assoluto contrasto col nostro ordinamento costituzionale;

per conoscere ancora se ritengano che tali fatti e comportamenti giovino ad un rafforzamento della fiducia dei giovani nelle istituzioni democratiche e al tanto auspicato allontanamento dalle tentazioni dei metodi di violenza;

per conoscere, infine, quali tempestive adeguate iniziative ritengano di intraprendere in merito a tali inammissibili situazioni.

(4-17075)

LAMANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere —

premesso che sono stati concessi contributi per una spesa complessiva di 1.050 milioni destinata all'ampliamento dell'ospedale civile di Lamezia Terme; che la legge 12 febbraio 1968, n. 132, all'articolo 58, concede agli enti ospedalieri i contributi previsti dalle leggi 3 agosto 1969, n. 589 e 30 maggio 1965, n. 574;

che l'ospedale civile di Lamezia Terme è stato dichiarato ente ospedaliero con decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 1968, n. 1613 — i motivi per i quali i suddetti contributi (e, in particolare, quelli previsti dalla legge 20 giugno 1969, n. 383) non sono stati concessi all'ente ospedaliero e se non ritengano di dover provvedere alla devoluzione dell'intero importo della spesa all'ente ospedaliero medesimo, anche al fine di evitare eventuali conflitti di competenza che comprometterebbero una completa erogazione della assistenza ai cittadini di tutto il comprensorio. (4-17076)

LAMANNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per essere informato sui risultati delle ricerche di barite e fluorite condotte dalla società per azioni Monte Amiata in contrada Timpone Scifarrello nel comune di Saracena (Cosenza) e sulle eventuali iniziative che si intendono adottare per la valorizzazione dei suddetti minerali. (4-17077)

CHINELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere subito e più in generale quale politica intenda perseguire per garantire l'attività ed assicurare un futuro ai Cantieri navali officine meccaniche di Venezia che da molti anni sono sottoposti ad un continuo processo di ridimensionamento. Non sarà ignoto al Ministro che nel 1963, alla riorganizzazione del reparto fonderia che, assieme a quello della meccanica, è stato per lungo tempo la struttura portante del cantiere con la messa a punto di forni e macchinari nuovi, seguiva subito dopo la sua chiusura senza una motivazione consistente. Il cantiere si orientava allora alle costruzioni navali di rimorchiatori e pescherecci di alto mare per cui venivano approntati scali, banchine e gru tutti nuovi. Ma le commesse sono limitate: è difatti in quel periodo che gli operai del reparto

della Celestia come quelli della Giudecca sono sottoposti a lunghi periodi di cassa di integrazione e di attesa. Intanto si riorganizza il reparto della Giudecca riammodernando alcune officine e costruendo una officina particolare per gli aggiustatori e montatori meccanici. Questi operai non riescono a mettere piede nella nuova officina che tutta l'attività del cantiere viene trasferita e concentrata alla Celestia, dove le attrezzature sono scarse e tutte vecchie, ai fini di una esclusiva attività di riparazione.

È evidente che questa recente storia del cantiere è la dimostrazione palmare della mancanza di una analisi del settore e di un programma di potenziamento e di sviluppo che su di essa si basasse. Ed è del pari evidente che il rifiuto della Direzione di affrontare con gli operai un discorso sul futuro del cantiere e il tentativo di rovesciare le responsabilità di carenza di commesse sulla lotta rivendicativa operaia sono strumentali al fine di nascondere responsabilità politiche ancor prima che tecniche.

Né può rassicurare l'attuale affissione in città di manifesti richiedenti mano d'opera specializzata dal momento che su analoga iniziativa presa lo scorso anno la Direzione ha assunto solo una quindicina di unità lavorative lasciando totalmente insoddisfatti sia i lavoratori richiedenti sia le assemblee elettive e i sindacati dei lavoratori.

Di fronte al fatto che al cantiere navale BREDA di Porto Marghera (nel cui pacchetto azionario è recentemente entrato il capitale privato) è in atto una radicale ristrutturazione ai fini del potenziamento del cantiere per la costruzione di navi di grande tonnellaggio per cui risulta ancor più necessaria la funzione di un cantiere per la costruzione e riparazione di navi di piccolo tonnellaggio come i CNOMV; di fronte poi al fatto più generale che Venezia (la città storica) è continuamente colpita dalla cessazione o dal trasferimento di tutta una vasta gamma di attività economiche e produttive per cui il suo processo di degradazione economica e sociale viene in realtà continuamente acutizzandosi, risulta non solo evidente ma necessaria ed urgente una decisione politica per mettere in moto tutta una serie di misure tecniche, amministrative ed organizzative per la definizione di un programma che faccia assolvere ai CNOMV la sua funzione di costruzione navale, e non solo di riparazione, elevando i livelli di occupazione e contribuendo così ad un nuovo quadro di sviluppo economico e sociale per Venezia. (4-17078)

CHINELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere chi ha la responsabilità e per quali motivi nella giornata del 29 marzo 1971, a Venezia, un grande numero di studenti riuniti in assemblea in una sala del liceo scientifico G. Benedetti sono stati cacciati fuori a forza a mezzo di cariche brutali, di botte con calci di fucile e uso di manganelli in un momento in cui in tutte le scuole d'Italia si tengono assemblee studentesche per discutere i problemi concernenti i provvedimenti legislativi sulla scuola media superiore. (4-17079)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere « dove » il PSI ha fatto affiggere manifesti a lutto, in memoria del fattorino Alessandro Floris assassinato a Genova da un iscritto al PCI, così come fece per l'operaio Malacaria, la cui morte è rimasta ancora da chiarire nei moventi e negli esecutori. (4-17080)

PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di invitare gli organismi preposti alla direzione del traffico sulla tratta Roma-Cassino a riesaminare la decisione di abolire nella stazione di Isoletta il servizio di carico e scarico delle merci. Tale servizio è importante per le attività industriali esistenti nella zona e particolarmente per la spedizione e per il collaudo di traversine ferroviarie che vengono prodotte *in loco*. (4-17081)

ORLANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — preso atto che la federazione degli ordini dei farmacisti italiani ha disdetto dopo 15 anni la convenzione stipulata con gli enti mutualistici in attuazione dell'accordo integrativo del 9 maggio 1956 attraverso cui venne data attuazione al disposto della legge 4 agosto 1955, n. 692, che disciplina l'applicazione degli sconti per le forniture dei medicinali agli enti previdenziali;

considerato che l'intervenuta denuncia della richiamata convenzione comporta: 1) lo scioglimento dell'ufficio fiduciario enti mutualistici, federazione ordine farmacisti; 2) il licenziamento di 2.500 persone, qualificate nel campo tecnico ed amministrativo, che prestano servizio alle dipendenze del predetto ufficio; 3) lo smantellamento di un servizio

collaudato, di carattere pubblico, che costituisce da 15 anni la cerniera tra enti mutualistici e farmacisti senza che sia stata messa in atto alcuna garanzia per la surrogazione di un servizio tecnico amministrativo tanto delicato — se non ritenga di dover intervenire per assecondare la proroga della convenzione anche in vista del previsto generale riassetto del settore non solo a tutela dei diritti dei dipendenti occupati ma anche a salvaguardia della gestione degli enti pubblici. (4-17082)

LA BELLA E MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se nel turno di elezioni amministrative fissate per il giugno 1971, è compreso il comune di Acquapendente, in provincia di Viterbo, il cui consiglio fu sostituito da un commissario prefettizio il 14 settembre 1970;

se non risulta compreso, per conoscere i motivi della esclusione atteso che è largamente trascorso il termine previsto dalla legge per la durata della gestione commissariale. (4-17083)

TANTALO, MAROTTA, MERENDA E LOSPINOSO SEVERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, attesa la gravissima situazione di disagio economico in cui versano gli ospedali riuniti della provincia di Matera, quali provvedimenti urgenti essi intendono adottare per sanare o alleviare tale situazione.

Gli ospedali riuniti della provincia di Matera, infatti, sono creditori di circa 2 miliardi e 100 milioni nei confronti degli Istituti mutualistici per rette a tutto il 31 dicembre 1970, regolarmente approvate dall'apposito comitato previsto dal « decretone » ma, ciò nonostante, non riescono a realizzare nemmeno in parte questa massa imponente di crediti, così avviandosi verso una completa paralisi che coinvolge gli ammalati, i terzi fornitori, i dipendenti.

Questi ultimi in più occasioni, dinanzi al reale rischio di non ricevere gli emolumenti mensili — al cui pagamento gli ospedali hanno potuto far fronte solo a mezzo di anticipazioni bancarie — hanno vivacemente e clamorosamente protestato per la insensibilità degli organi preposti che sono stati appena in grado di erogare e di far erogare acconti di entità modestissima rispetto alle esigenze della gestione e al totale dei crediti vantati dall'Ente.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Anche in questo momento, dato che non sono stati pagati gli stipendi di marzo, né, tanto meno, gli arretrati dovuti a seguito della attuazione degli accordi sindacali per sanitari e non sanitari, i dipendenti sono in sciopero, invero più che legittimo e giustificato, con gravissimo disagio dei degenti e della intera popolazione.

Gli interroganti confidano in un pronto e consistente intervento del Governo che valga a sanare la situazione, in vista dell'adozione di quei provvedimenti di fondo (riforma sanitaria) che nelle intenzioni e nella speranza di tutti, dovrebbero risolvere definitivamente le difficoltà di questo vitale settore. (4-17084)

**AMADEI LEONETTO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — premesso che l'INAM e gli altri enti mutualistici stipulano annualmente convenzioni con aziende per cure termali a vantaggio dei propri assistiti — se non ritengano opportuno dare disposizioni affinché gli enti predetti concludano convenzioni unicamente con stabilimenti termali, quali sono definiti dall'articolo 14, lettera a) del regio decreto-legge 28 settembre 1919, n. 1924, che siano in possesso di regolare autorizzazione sanitaria, in base a quanto prescritto dall'articolo 194 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1265, e successive modificazioni;

per sapere, infine, se non ritengano di dover dare istruzioni agli enti previdenziali affinché si assicurino, prima di concludere le convenzioni stesse, che i contraenti applichino integralmente, nei confronti dei propri dipendenti, le disposizioni dei contratti collettivi del settore, stipulati, rispettivamente, il 6 agosto 1969 e l'8 settembre 1969. (4-17085)

**PELLEGRINO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che nel comune di Marsala non riesce agevole applicare la legge sul collocamento dei lavoratori agricoli oltretutto perché esiste un solo ufficio del lavoro al centro cittadino mentre i lavoratori e le categorie interessate abitano nelle otto borgate che fanno capo a circa 100 contrade per una popolazione di 45 mila abitanti ch'è più della metà dell'intera, residente nel comune.

Per l'esistenza di questa situazione oggettiva non riesce facile l'applicazione della legge per cui si registra una continua sua violazione nell'avviamento al lavoro, a parte

poi il sabotaggio delle classi terriere che nemmeno hanno presentato i piani colturali.

Si rende assolutamente necessaria l'istituzione in ognuna delle otto borgate di un ufficio di collocamento per la manodopera agricola per non sottoporre i lavoratori ad un impossibile pronto collegamento col centro cittadino per evitare le richieste di avviamento al lavoro dato che il loro luogo di residenza dista almeno un minimo di 5 chilometri dall'ufficio del lavoro. (4-17086)

**ORLANDI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente impartire le necessarie direttive perché l'Amministrazione dei monopoli dello Stato revochi la disposizione — anomala rispetto all'indirizzo praticato dalla pubblica amministrazione e dalle altre aziende di Stato — per cui l'ammontare delle trattenute messe in atto in conseguenza di scioperi di pur breve durata viene esteso alla retribuzione dell'intera giornata mentre dovrebbe essere commisurato alle ore di effettiva astensione dal lavoro: tutto questo nell'intento di evitare che il sistema ancor oggi praticato continui a tradursi o in un incentivo alla estensione della durata delle manifestazioni di sciopero od in un indebito prelievo operato dalla pubblica amministrazione a danno dei propri dipendenti.

L'interrogante sottolinea che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato con circolare n. 113/51272 ha disciplinato attraverso indicazioni minuziose e circostanziate il raccordo tra la durata dall'astensione dal lavoro e la trattenuta da effettuare. (4-17087)

**GRAMEGNA, FOSCARINI, BORRACCINO E GIANNINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è a conoscenza che a causa dell'iniquo sistema di trattenuta delle retribuzioni operate ai danni dei dipendenti dei Monopoli di Stato in modo punitivo contro il diritto di sciopero (trattenute che superano le competenze delle effettive ore di sciopero per giungere a trattenute di intere giornate retributive) è in atto uno stato di agitazione delle categorie interessate;

per sapere se è informato che il 2 aprile 1971 contro questo metodo il personale dipendente effettuerà una manifestazione nazionale di sciopero;

per essere informati se, oltre tutto, anche in presenza di decisioni di altre ammi-

nistrazioni autonome dello Stato (ferrovie dello Stato, Poste e telecomunicazioni, ecc.), le trattenute per le astensioni dal lavoro sono rapportate all'effettivo tempo di lavoro perduto, non ritenga intervenire perché la circolare del 17 novembre 1949, n. 400/2101, dell'Amministrazione dei monopoli di Stato sia revocata;

per conoscere, infine, se non ritenga intervenire perché sia operato il rimborso delle somme trattenute con effetto retroattivo, ai danni dei lavoratori di numerose città, per le ore eccedenti quelle non lavorate in occasione di scioperi. (4-17088)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il Consiglio di Stato si sia pronunciato sulla questione riguardante l'applicazione del disposto di cui all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1969, n. 789 al personale ex cottimista assunto ai sensi dell'articolo 21 della legge 19 luglio 1962, n. 959, come prospettato all'interrogante con risposta in data 13 novembre 1970, protocollo 00/892/U.L. alla interrogazione n. 4-11403 e, nell'affermativa, se non ritenga di disporre perché al più presto vengano adottati i relativi provvedimenti onde consentire al personale interessato di usufruire dei conseguenti benefici giuridici ed economici anche in relazione alle nuove norme sul riassetto delle carriere e degli stipendi. (4-17089)

SGARLATA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere lo stato di avanzamento del piano di potenziamento delle strutture ferroviarie della Sicilia orientale di cui fu dato ampio risalto nel quotidiano *La Sicilia* del 26 agosto 1969; ed in particolare quali provvedimenti si siano adottati in favore della stazione ferroviaria di Lentini per la quale era prevista una spesa di lire 300.000.000 per l'ulteriore ampliamento di quello scalo.

L'interrogante, mentre sottolinea che nel corso del 1970 lo scalo di Lentini ha fatto registrare un movimento carri valutato intorno ai 35.000 vagoni, non può non far rilevare che stante la carenza di idonee attrezzature infrastrutturali, molti operatori economici sono costretti a fare uso di mezzi gommati con grave danno oltre che personale e della economia della zona tutta nonché con una perdita di utili della stessa azienda ferroviaria. (4-17090)

RAUSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello sciopero indetto dal personale dell'ente assistenziale « Utenti motori agricoli » in data 29 maggio 1969 che da oltre 30 anni attende una regolamentazione organica a norma dell'articolo 41 del decreto-legge n. 722 del 1945;

per sapere quali provvedimenti s'intendono adottare perché l'ente possa operare con un regolamento sottoposto all'approvazione ministeriale, per ovviare alle sperequazioni del trattamento del personale stesso. (4-17091)

RAUSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione economica venuta a crearsi per i produttori di olio e olivicoltori per il mancato pagamento dell'integrazione dell'olio;

per sapere quali impegni può prendere circa il termine entro il quale avverrà l'erogazione dei fondi, e se intanto si possano autorizzare gli uffici preposti a procedere alla preparazione di quanto necessario per la liquidazione. (4-17092)

BUZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la posizione, agli effetti della riliquidazione della pensione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081, degli ex appartenenti ai Corpi di polizia collocati a riposo ai sensi del regio decreto-legge 21 febbraio 1865, n. 70 che prevedeva il collocamento a riposo con soli 25 anni di servizio. Poiché il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 ha elevato a 30 anni il limite massimo di servizio per il collocamento a riposo, si chiede, in particolare, con quale percentuale e con quale parametro saranno riliquidate le pensioni a chi fu collocato a riposo con 25 anni secondo quanto disponeva il regio decreto-legge sopra ricordato. (4-17093)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che sono rimaste disattese e senza risposta l'interrogazione del 12 novembre 1969, n. 4-08954 a risposta scritta e l'interrogazione n. 3-02686 del 19 gennaio 1970 a risposta orale — con l'urgenza che il problema merita, quando i competenti organismi tecnici e ministeriali credono poter attuare la televisione a colori nel nostro paese; sottolinea come,

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

ormai, in quasi tutta Europa e nei paesi mediterranei dell'Africa sia stata da tempo adottata la televisione a colori e, come l'inutile ritardo abbia conseguito la crisi della televisione in bianco e nero per l'inutile attesa di quella a colori, crisi che ha di per sé provocato dal gennaio 1971 ad oggi una ulteriore vasta flessione del mercato nazionale, flessione che ha causato in una ventina di aziende con la riduzione di orari di lavoro il ricorso alla cassa d'integrazione per le maestranze. (4-17094)

BACCALINI E RE GIUSEPPINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio cui versano centinaia di famiglie di orfani milanesi assistiti della ENAOLI che da due mesi attendono il sussidio loro spettante e che la sede di Milano dell'Ente non paga asserendo di non avere ricevuto dal centro nazionale i fondi necessari. La stessa grave situazione si prospetta con aprile per le trecento famiglie degli orfani dei lavoratori di Pavia.

Per sapere, inoltre, se risulta a questo Ministero che le stesse assegnazioni dei fondi saranno per queste città ridotte del 60 per cento decurtando in eguale misura i sussidi.

Siccome, da quanto risulta dal bilancio ENAOLI, ben nove miliardi sono stati risparmiati sulla miseria degli orfani, si vorrebbe conoscere quale intervento urgente il Ministro interessato intende prendere al fine del pagamento completo e immediato dei sussidi. (4-17095)

RAUSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si ritenga opportuna una proroga al termine stabilito al 31 marzo 1971 per la esenzione venticinquennale dell'imposta sui fabbricati di nuova costruzione.

Si verificano infatti molti casi in cui la costruzione è stata ultimata entro tale data, ma non è stata ancora dichiarata abitabile, a causa dei ben noti inevitabili ritardi burocratici.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Governo ha o no in animo di emanare disposizioni agli uffici periferici delle

imposte dirette perché si accettino comunque le domande di esenzione entro il termine legale, stabilito dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito in legge 18 dicembre 1970, n. 1034, pure se non ancora corredate del certificato di abitabilità, concedendo quindi riserva agli interessati per produrre successivamente, entro termine da stabilirsi, la documentazione necessaria a completare le pratiche. (4-17096)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei danni che ha provocato all'agricoltura ed alla pastorizia la siccità verificata nei mesi scorsi nella provincia di Trapani; è noto infatti che tra l'altro sono andate perdute le sementi di foraggi leguminosi e di grano delle semine ch'erano state effettuate; quali provvedimenti intende adottare a favore di tutti coloro che hanno subito danni. (4-17097)

MAROTTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare a seguito della richiesta avanzata dal presidente della regione di Basilicata per ottenere più cospicui finanziamenti a favore della montagna lucana ove il dissesto idrogeologico si manifesta sempre più grave e preoccupante, facendo temere dolorose conseguenze, mentre gli stanziamenti disponibili, nonostante l'appassionato prodigarsi del Corpo delle foreste, si appalesano del tutto inadeguati rispetto alle necessità, sempre crescenti e rese ancor più angosciose dall'incessante esodo della popolazione montana. (4-17098)

MAROTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di consentire l'assegnazione provvisoria di sede pure per i maestri che stanno compiendo il biennio di prova, in analogia alla diversa regolamentazione vigente per i professori della scuola media ed anche perché in senso favorevole si è già disposto per i trasferimenti, consentendo in tal modo la soluzione di tanti angosciosi problemi familiari, con evidente vantaggio per il personale ed anche per la scuola. (4-17099)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'interno, per conoscere:

1) se siano a conoscenza dell'inqualificabile e provocatorio comportamento del presidente e della direzione dello stabilimento Pozzi di Sparanise, alla cui realizzazione lo Stato ha ampiamente concorso con l'assunzione di notevoli oneri finanziari, tendente a scaricare sui lavoratori di Caserta o sulle autorità dello Stato errori di strategia negli investimenti e di gestione dell'intero gruppo Pozzi, errori che hanno portato nel passato anche recente a continui cambiamenti nella massima dirigenza e nella composizione stessa della compagine sociale;

2) se non ritengano di denunciare alle autorità giudiziarie la serrata decisa dalla società Pozzi;

3) se non ritengano — persistendo la serrata in atto — di riscontrare nel comportamento della società una violazione agli obblighi assunti all'atto della accettazione delle agevolazioni finanziarie per il Mezzogiorno, e pertanto non ritengano, ai sensi delle disposizioni del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno 30 giugno 1967, n. 1523, di revocare tali benefici e chiedere il reintegro dei contributi versati dalla Cassa;

4) l'ammontare complessivo degli oneri finanziari gravanti sullo Stato per contributi sia in conto interessi sui mutui agevolati, sia in conto capitale, per esecuzioni di opere infrastrutturali e per l'allestimento di mano d'opera, e ciò sia al momento della costruzione dell'impianto sia successivamente.

(3-04553)

« SCOTTI, MANCINI VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno per sapere se sono a conoscenza del grave episodio verificatosi al comune di Calvizzano in provincia di Napoli, ove il sindaco avrebbe costretto i lavoratori, dipendenti dall'amministrazione comunale, a dimettersi dal sindacato, dopo aver rifiutato di ricevere i rappresentanti della categoria, rei soltanto di non condividere le sue opinioni politiche.

« A parte la grave violazione delle norme sulla tutela della dignità dei lavoratori e della libertà sindacale appare del tutto arbitrario l'atteggiamento del sindaco il quale, rivendicando alla sua esclusiva autorità e potestà ogni decisione, non ha ritenuto trattare con gli esponenti sindacali i problemi connessi all'attuazione del riassetto.

« Addirittura sembra che per consegnare copia del regolamento organico al rappresentante dei lavoratori abbia preteso un deposito di lire 60.000 non si sa in base a quale titolo e per quale disposizione.

« L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure si intendono adottare per ripristinare la legalità nel comune e assicurare il rispetto della dignità e della libertà dei lavoratori nell'ambito di un clima di civili e corrette relazioni sociali nel quale non riaffiorino rigurgiti di squadristo.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere con quali iniziative si intende accertare la verità dei fatti e individuarne i responsabili per l'applicazione delle sanzioni previste dalle disposizioni vigenti.

(3-04554)

« IANNIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

se sono a conoscenza del grave stato di tensione che si è venuto a creare tra le maestranze dello stabilimento SCAC di Torre Annunziata per la messa a cassa integrazione di tutto il personale per tre giornate lavorative alla settimana, iniziativa che ha reso ancora più pesante la situazione dell'occupazione nel comune di Torre Annunziata;

se risponde al vero che tale iniziativa della SCAC sia dovuta al mancato ritiro da parte dell'ENEL dei prodotti ordinati e che, quindi, avendosi l'invasamento dei depositi, non sarebbe possibile sistemare in locali adeguati la produzione giornaliera;

se intendono prendere tutte quelle iniziative, anche nel rispetto della legge che obbliga le aziende pubbliche a fornirsi, per una certa quota, di materiali e prodotti delle Aziende meridionali, per fare in modo che lo stabilimento SCAC di Torre Annunziata riprenda la sua normale attività di lavoro con l'impiego di tutta la mano d'opera attualmente in forza;

se intendono, altresì, promuovere al più presto un incontro di tutti gli esponenti politici, sindacali ed economici della zona di Torre

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

Annunziata con i rappresentanti del Governo, per un esame globale del grave problema della disoccupazione dell'importantissima città vesuviana, situazione che non può essere ulteriormente trascurata anche allo scopo di evitare conseguenze gravi alla tensione esistente già da alcuni mesi nella città stessa di Torre Annunziata.

(3-04555)

« CIAMPAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali misure intendano adottare e quali iniziative promuovere per assicurare ai braccianti agricoli la parità assistenziale e previdenziale con i lavoratori dell'industria in conformità degli impegni assunti dal Governo sin dallo scorso anno.

« Il preoccupante peggioramento della situazione occupazionale nelle campagne, specie nel mezzogiorno, dovuta alla carenza di investimenti pubblici e al mancato finanziamento degli Enti sviluppi agricoli, è resa più allarmante dalla mancata applicazione delle norme sul collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli di cui alla legge n. 83 del 1970.

« Nel sottolineare l'opportunità che siano rapidamente definiti le linee ed i programmi per una efficace ed organica politica di sviluppo che assicuri, tra l'altro, il reperimento di nuovi posti di lavoro, l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene adottare provvedimenti immediati allo scopo di:

consentire la libera circolazione della manodopera da un comune all'altro;

evitare le lungaggini burocratiche per la reinscrizione dei lavoratori all'ufficio di collocamento snellendo le procedure;

potenziare le attrezzature ed il personale delle sezioni di collocamento onde assicurare il funzionamento anche nelle ore pomeridiane degli uffici medesimi;

rafforzare gli organismi di controllo e di vigilanza per l'applicazione della legge.

« Le difficoltà riscontrate nella prima fase applicativa della legge richiedono opportune misure atte a garantire il mantenimento del diritto a tutte le prestazioni fin'ora godute per un congruo periodo di tempo e comunque almeno per un biennio per evitare che il provvedimento possa divenire uno strumento punitivo contro i lavoratori. Si chiede infine che, anche allo scopo di eliminare una ingiusta

distinzione, ai componenti le commissioni di collocamento venga corrisposto il " gettone " di presenza, almeno fino a quando non sarà abolito per tutte le altre commissioni o comitati.

(3-04556)

« IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se non intenda immediatamente procedere, sulla base della vigente legislazione sulla prevenzione e repressione dell'attività neofascista, nei confronti delle organizzazioni locali neofasciste, dei dirigenti di tali organizzazioni, degli ispiratori, finanziatori, mandanti ed esecutori degli atti criminosi compiuti in Cagliari, negli ultimi tempi, con particolare intensità nella giornata del 27 marzo e nella notte tra il 27 e il 28 marzo 1971, e precisamente:

1) della stampa e diffusione, purtroppo senza alcun intervento della questura, di un manifesto in cui si annunciano e si programmano violenze contro i singoli e contro sedi e movimenti democratici, allo scopo di cancellare " ogni traccia di quei veleni che promanano dalle ideologie marxiste e radicaldemocratiche " e in cui gli autori si definiscono apertamente " fascisti "; il volantino, è ciclostilato a cura della " Giovane Italia " - Gruppo Pacinotti - Vico San Lucifero - Cagliari;

2) di telefonate minatorie effettuate, nel corso della giornata del 27 marzo nei confronti di singoli dirigenti di organizzazioni e partiti democratici;

3) della organizzazione, nel corso del pomeriggio del 27 marzo, di una vera e propria " spedizione punitiva " diretta contro la federazione del PCI, comprendente il reclutamento di elementi della malavita, la mobilitazione di macchine attrezzate con randelli, coltelli ed altre armi di offesa, la concentrazione in punti prestabiliti della città, la convergenza, intorno alle 24, sulla sede della federazione, in via Asproni 16; anche in questo caso, purtroppo, la questura non ha adottato alcun provvedimento, nonostante fosse stata posta sull'avviso dai dirigenti dei partiti democratici della città e, nella tarda serata, ancora da parlamentari comunisti;

4) dell'aggressione, avvenuta poco dopo le 24, contro la sede della federazione del PCI, in via Asproni, e contro alcuni militanti comunisti che vi si recavano, due dei quali, tra cui un consigliere comunale, sono stati feriti in modo e circostanze tali da configu-

rare la premeditazione dell'omicidio; solo in presenza, nella sede, di numerosi lavoratori partecipanti ad una assemblea, in assenza di misure d'ordine pubblico, consentiva di respingere l'attacco e di consegnare nelle mani degli agenti sopraggiunti due teppisti, mentre altri venivano rastrellati nelle immediate vicinanze; degli aggressori fermati, 4 sono stati successivamente tradotti nelle carceri di Buoncammino: tra essi è il segretario del gruppo locale del FUAN, Camedda, non nuovo ad imprese del genere.

(3-04557) « CARDIA, MARRAS, PIRASTU, MORGANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover promuovere alla direzione di una questura più importante il dottor Laquaniti questore di Bari, per le benemerite di regime, acquisite attraverso una opera di costante persecuzione nei confronti del MSI.

« Di tale opera si citano le più recenti manifestazioni: divieto di una conferenza della CISNAL nella sala consiliare del comune di Bari, divieto di un comizio giovanile a Bari, divieto di un comizio dell'onorevole Guarra ad Andria.

« L'interrogante fa presente che la promozione del dottor Laquaniti appare tanto più giustificata se si tiene conto dell'aumento a Bari del numero dei crimini comuni per molti dei quali non sono stati individuati gli autori.

(3-04558) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere - ricollegandosi al fatto che il 15 marzo 1971 almeno tremila abitanti di Cerveteri sono scesi in piazza, hanno bloccato le strade d'accesso al paese, hanno scatenato uno sciopero generale; che tutto ciò era stato preceduto durante la notte da un attentato al tritolo contro l'acquedotto che, passando nel territorio di Cerveteri, rifornisce Ladispoli; che un migliaio di cittadini di Cerveteri hanno successivamente raggiunto Roma guidati dal sindaco ed hanno vivacemente protestato presso la regione; che il tutto trae origine dal fatto che il genio civile proporzionerebbe di attribuire il comprensorio di Campo di mare, lungo la costa, al nuovo comune di Ladispoli;

che con legge 6 maggio 1970, n. 240, la frazione di Ladispoli è stata distaccata dal

comune di Cerveteri e costituita in comune autonomo;

che l'articolo 2 della citata legge statuisce che " La determinazione dei confini tra i comuni di Cerveteri e Ladispoli è disposta con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'interno ", che " del comune di Ladispoli fanno parte anche le località di Ceri Marina e Palo ";

che non sussiste pertanto alcuna incertezza sul valore del legislatore circa la delimitazione dei rispettivi territori comunali -:

a) a quali cause sia dovuto il ritardo nell'adempimento del dettato della legge, che rende ormai impossibile la convocazione dei comizi elettorali dei due comuni per la sessione primaverile;

b) se e quale fondamento abbiano le voci circa interventi e pressioni presso la prefettura di Roma e presso l'ufficio del genio civile per attribuire a Ladispoli la quasi totalità della fascia costiera contendendo a Cerveteri, contro il dettato della legge, il diretto accesso al mare che la fece immortale nella civiltà etrusca, e privandola di ogni possibilità di espansione;

c) se non ritenga opportuno, allo scopo di rasserenare la popolazione profondamente turbata, operare un urgente intervento di sollecito e chiarificazione per ottenere che questa scissione, la quale ha coronato le aspirazioni di una delle due comunità per la conquistata autonomia (con un territorio di gran lunga più vasto di quello con cui chiese nel 1949 l'annessione a Cerveteri), non si traduca in un insanabile contrasto foriero di ulteriori e più gravi disordini di cui sarebbe unico responsabile chi non avesse richiesto ed imposto il rispetto pieno della legge.

(3-04559)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere quali " pene corporali " sono state inflitte all'ammiraglio Birindelli in ordine alle sue note dichiarazioni e se i militari godono, o no, dei diritti civili garantiti dalla Costituzione.

(3-04560)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere - in relazione alle affermazioni fatte dal deputato comunista Flamigni, nel corso della discussione avvenuta il 30 marzo 1971 nella Commissione interni, secondo cui il capo della polizia dot-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

tor Vicari gli avrebbe riferito che vi sono organizzazioni di estrema destra largamente fornite di mezzi finanziari — se sia in grado di confermare la veridicità, delle confidenze fatte dal capo della polizia al suddetto deputato comunista, nel caso affermativo, se non ritenga di dover dare al riguardo tutti i necessari dettagli.

« Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro di conoscere se il dottor Vicari è informato dei larghi mezzi finanziari di cui dispongono le organizzazioni di estrema sinistra.

(3-04561) « ALMIRANTE, DE MARZIO, FRANCHI, PAZZAGLIA, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle continue violazioni della legge sul collocamento dei braccianti operate dagli agrari della provincia di Trapani; in particolare non sono stati generalmente presentati i piani colturali e l'avviamento al lavoro non avviene attraverso gli uffici a ciò preposti; al fine di un pronto intervento per il rispetto della predetta legge e per rendere possibile la sua applicazione si rende necessario il potenziamento degli uffici del lavoro comunali del trapanese; se non ritiene di provvedere in tal senso.

(3-04562) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se abbia accertato le responsabilità relative al mancato intervento della pubblica sicurezza, presente allo svolgimento degli incidenti provocati il 29 marzo 1971 davanti al "Beccaria" di Milano, ad opera dei teppisti del Movimento studentesco con il ferimento di due studenti della "Giovane Italia";

per sapere se abbia, altresì, disposto una inchiesta intesa a conoscere le ragioni del ritardato intervento delle forze dell'ordine a Monza in occasione di una azione teppistica che gruppi di comunisti hanno condotto stamane, impedendo un dibattito indetto dalla "Giovane Italia" in un salone del comune e successivamente assediando i giovani nazionali nella sede locale del MSI;

per sapere quali iniziative ritenga di assumere nei confronti del sindaco di Abbiategrasso, il quale ha manifestato con la giunta contro l'autorità di pubblica sicurezza che nei giorni scorsi ha tentato di ristabilire l'ordine

e il regolare svolgimento degli studi all'istituto commerciale Ettore Conti di quella cittadina.

(3-04563)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza di quanto scrive *La Voce repubblicana* preoccupata della "cospirazione di destra", "dello Stato ormai paralitico per la decomposizione dei suoi organi", e della necessità di "recidere le unghie anche a quelle frange del sistema che alimentano, direttamente o indirettamente, la sovversione di destra e di bloccare il fascismo pseudo legatorio, quello che si esprime nella truculenza di linguaggio, nel fosco cipiglio di Almirante";

per sapere se non ritiene di doversi informare presso il Commissario del Governo se è esatto che mentre *La Voce repubblicana* così si esprimeva, tutta la stampa italiana apprendeva che un parlamentare del PRI, eletto in Sicilia, già consigliere delegato dell'Ente minerario aveva assunto alla vigilia delle elezioni del 1968 alle dipendenze dell'Ente, il capomafia Giuseppe Di Cristina, già grande elettore della DC;

per sapere se è esatto che questo grande capoccia mafioso ha fatto riversare diverse migliaia di voti nella lista di La Malfa e di Gunnella;

per sapere se è esatto che il Di Cristina è stato assunto dal Gunnella all'Ente minerario con altri tre comparì;

per sapere se è esatto quanto scrive la stampa italiana per cui il giornalista De Mauro, misteriosamente prelevato e scomparso senza lasciare traccia, aveva denunciato il funzionario Di Cristina, protetto di Gunnella, e la sua banda, ma il consigliere delegato Gunnella aveva trattenuto il Di Cristina all'Ente minerario;

per sapere se è esatto che il Di Cristina, funzionario dell'Ente minerario per virtù del Gunnella, è stato denunciato come il mandante di quattro ribaldi che, travestiti da infermieri, sono penetrati nell'Ospedale di Palermo per accoppiare a colpi di lupara un disgraziato che si era rifugiato in ospedale perché stanco di uccidere per commissione;

per sapere se questo non sia proprio uno di quei tipici casi in cui potere politico, delinquenza mafiosa e dominio economico, a braccetto fra loro, estendono la loro organizzazione criminale, di stampo mafioso, a ventaglio sulle tre province centro occidentali

della Sicilia, quelle di Palermo, Caltanissetta e Agrigento;

per conoscere come sia possibile che un grande paese, come l'Italia, concentri le sue attenzioni su "complotti eversivi di quattro pensionati" e dimentichi invece situazioni di questo tipo dove lo "Stato" è messo alla mercé della criminalità più feroce;

per conoscere se sia in corso, anche in questo caso, da parte del PRI, la campagna per la moralizzazione della vita pubblica.

(3-04564)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per conoscere, facendo seguito ad una loro interrogazione a risposta scritta al Ministro del lavoro in data 17 febbraio 1971, quali provvedimenti urgenti intendono adottare perché la crisi dell'azienda NYCO di Verbania, attualmente occupata dai lavoratori al fine di salvarla dalla chiusura decretata, abbia una soluzione positiva.

« L'ingiunzione di sgombero ordinata in data 26 marzo 1971 dall'autorità giudiziaria, se pur temporaneamente sospesa, non rappresenta, infatti, il mezzo idoneo per una soluzione positiva ed efficace, bensì il modo per aumentare la tensione già esistente nella città di Verbania e difficilmente controllabile nonostante la buona disposizione delle organizzazioni sindacali e di tutte le autorità locali costituitesi in comitato cittadino per la difesa del lavoro.

(3-04565)

« MAULINI, GASTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali iniziative intende promuovere e quali misure intende adottare per assicurare che il nuovo insediamento urbano, nel comprensorio di Nola, avvenga nel rispetto degli strumenti urbanistici offerti dalla vigente legislazione e con la partecipazione effettiva degli enti locali e delle altre strutture sociali.

« La notizia, diffusa dalla stampa, circa l'avvio della realizzazione di un progetto SICIR per la costruzione della nuova città, ha destato non poche preoccupazioni, perché di questo progetto nulla si sapeva ufficialmente finora, né si pensava che la SICIR avesse ottenuto una prerogativa di affidamento per questo studio all'insaputa e con-

tro l'orientamento di quasi tutti gli organismi politici, sindacali e professionali.

« Il consorzio di comuni, infatti, creato appunto allo scopo di eseguire il migliore studio sul territorio e con una visione unitaria intercomunale, verrebbe posto di fronte al fatto compiuto prima ancora di procedere all'insediamento dei propri organi, abdicando, così, al compito diretto di progettare, a mezzo dei propri organi tecnici ed amministrativi, la giusta pianificazione in rapporto ai futuri insediamenti ed alla presente e futura condizione sociale e civile di quella zona. Gli stessi comuni partecipanti al consorzio verrebbero degradati a strumento di mera esecuzione del progetto col solo compito di presentarlo ai rispettivi organi deliberanti per le prescritte approvazioni.

« Due anni di attesa per la maturazione dell'idea del consorzio e per la sua costituzione sono stati spesi solamente per definire una struttura atta ad operare la copertura amministrativa locale ad un progetto che, per quanto preveda la partecipazione del capitale pubblico, resta sempre una grossa operazione speculativa privata.

« Il concetto dell'autonomia locale rifiuta la pianificazione del territorio attuata in assenza della partecipazione intima delle popolazioni, con le sue organizzazioni associative ed amministrative e, conseguentemente, rifiuta anche un eventuale concetto di semplice supervisione, che, in ipotesi, potrebbe essere offerto a copertura di un atto palesemente impositivo.

« E questa imposizione non si limita agli insediamenti della nuova città, perché prevede anche "il riammodernamento dei centri abitati della zona, per evitare contrapposizioni tra i privilegiati e i trascurati". Si vorrebbe, cioè, dare ad intendere l'accogliamento, puramente simbolico, di una precisa indicazione delle organizzazioni sindacali, le quali avevano posto l'accento sulla necessità di potenziare le attuali attrezzature ed i servizi gravemente carenti e di ristrutturare la vecchia edilizia preesistente. Difatti, mentre i finanziamenti della nuova città sembrano essere assicurati, nessun accenno vien fatto per il reperimento dei mezzi occorrenti per il "riammodernamento dei servizi e dei vecchi centri abitati".

« L'accenno viene fatto, evidentemente, al solo scopo di tacitare le popolazioni interessate con una promessa che non verrà mai mantenuta, così come non si realizzeranno mai la città universitaria, il centro regionale ospede-

daliero e l'autoporto, opere vivamente sentite ma per le quali non si parla di come verranno finanziate.

« Nell'auspicare la più rapida realizzazione della nuova entità urbana, si chiede di conoscere quali urgenti interventi si intendono effettuare per assicurare che, nell'ambito della vigente normativa, la promozione e la elaborazione del piano intercomunale con annesse progettazioni vengano concreta-

mente controllate e dirette dagli enti locali (consorzio), in concerto con gli altri enti pubblici con specifica competenza in materia edilizia ed urbanistica e previa intesa con le organizzazioni sindacali e associazioni professionali.

(3-04566)

« IANNIELLO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

\* \* \*